Sezione di Udine

numero 1 - maggio 2021

Alpin jo, mame!

1920-2020
SEZIONE DI UDINE

Direttore responsabile
Toni Capuozzo

Responsabile di Redazione
Dante Soravito de Franceschi

Comitato di Redazione
Ernestino Baradello
Marco Bortolot
Giuliano Luigi Chiofalo
Gianni Ciani
Franco Driussi
Mauro Ermacora
Marco Franz
Paolo Montina
Renato Romano

Numero copie stampate
12.000

Autor. Trib. Udine n° 229
del 18-10-1968

Grafica e impaginazione
Interlaced - Udine

Stampa
Tipografia Moro Andrea Srl - Tolmezzo

Foto di copertina
Rudi Lizzi

Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Udine

Un appello a tutti gli alpini affinché aderiscano a tutte le associazioni di dono del sangue, del midollo osseo e degli organi. Possiamo salvare una vita con un gesto che non ci costa nulla.

Sommario

In copertina
Cima del monte Cjampon (1709 metri) Gemona del Friuli. Sopra le nuvole splende sempre il sole.

DIRETTORE RESPONSABILE

1 Editoriale

DALLA SEZIONE

2 Quella sera di 45 anni fà
4 Annuale mesto incontro a Cargnacco

DALLA JULIA

6 Missione in Iraq - Operazione "Prima Parthica"
8 Don Marco Minin è il nuovo cappellano militare della brigata alpina "Julia"
9 Altruismo e serenità nella donazione di sangue e plasma al reparto comando e supporti tattici "Julia"

STORIA

10 Breve storia del 33° Reggimento Artiglieria Campale
12 25 gennaio 1931, nasce il Gruppo di Pavia di Udine
15 I Piombi a Udine
16 13 ottobre 1921, Udine accoglie il Milite Ignoto
20 Legione Cecoslovacca, anche loro portavano il cappello alpino
22 La vera storia del ricovero "Montemaggiore" sul Gran Monte
25 L'aquila del Friuli
26 19 giugno 1921 - La Sezione di Udine inaugura il suo nuovo gagliardetto

VOLONTARIATO

29 Cinquantuno interminabili, tremendi secondi di morte e distruzione

SPORT

30 24x1 ora di Telethon

PROTEZIONE CIVILE

32 La Protezione Civile della Sezione di Udine
34 Vaccinazioni
35 Doverosi ringraziamenti

FOGOLÂR

36 Un "Atlant de Memorie" jenfri passât e presint
37 Il Tagliamento dalle sorgenti alla foce

CRONACA DAI GRUPPI

38 Adegliacco - Cavalicco
39 Aquileia / Campoformido
40 Dolegnano / Majano
41 Malborghetto Valbruna
42 Malborghetto Valbruna - Manzano
43 Pagnacco / Talmassons

IN FAMIGLIA

45 Sono "andati avanti"
51 Compleanni
52 Scarponcini
55 Per non dimenticare

ALBUM

60 Chi si riconosce?

Seguite le attività della Sezione
sulla nostra pagina Facebook
ANA SEZIONE DI UDINE

Per ricordare chi ci ha lasciato ci sono i funerali, i necrologi, le cerimonie, le parole che ci diciamo o che ci teniamo dentro. La pandemia purtroppo ci ha costretto a farlo più spesso del solito. Vorrei ricordare qui, a rappresentare tutti, quattro persone.

Il primo è Onorino Pietrobon, da San Quirino, Pordenone. Aveva vent'anni quando dalla Grecia venne richiamato in Italia per prepararsi, con il battaglione Gemona, a partire per la Russia. Il 28 marzo 1942 il Galilea fu colpito da un siluro inglese. Onorino venne recuperato il giorno dopo con altri due naufraghi. Venne esentato dalla partenza per la Russia anche perché colpito da malaria. A guerra finita emigrò in Svizzera, e sulla casa costruita a San Quirino fece dipingere un murales che raffigurava la tragedia del Galilea, 1050 vittime. Onorino, l'ultimo sopravvissuto, a gennaio aveva compiuto cento anni.

Seconda persona da ricordare: a 78 anni se n'è andata Franca Chiarandini, da Terenzano, agente penitenziaria. Una donna forte, dietro il carattere gentile. A piangerla i figli e il marito Gino Antonutti: il Covid spesso ha scombussolato le esistenze: figli che se vanno prima dei genitori, mogli che lasciano mariti soli.

Terza persona. Ennio Anticoli, da Bressa. Ottantanove anni, era uno dei padri delle Frecce Tricolori, che il 1° marzo hanno compiuto sessant'anni. Quando è andato in pensione Ennio, nel 1994, aveva alle spalle dodicimila ore di volo.

La quarta persona è un alpino senza nome, per discrezione. Mi hanno chiesto di ricordarlo quelli della sua Sezione. Ha saputo di essere positivo, e di aver inconsapevolmente contagiato altri, lui che era sempre in prima fila quando c'era da aiutare gli altri. Una mattina hanno trovato la sua auto accanto a un ponte. Non ha retto un senso di colpa ingiusto, non sopportava di costituire lui, che aveva sempre teso la mano a tutti, un pericolo per gli altri. Gli alpini non dovrebbero mai cedere, anche se non sono supereroi, si sa. Ma noi non siamo nessuno per giudicare. E quando qualcuno "va avanti", non è l'ultimo passo che interessa, ma il senso di una vita intera. ●

Toni Capuozzo

Quella sera di 45 anni fa

IL RICORDO DI TONI CAPUOZZO

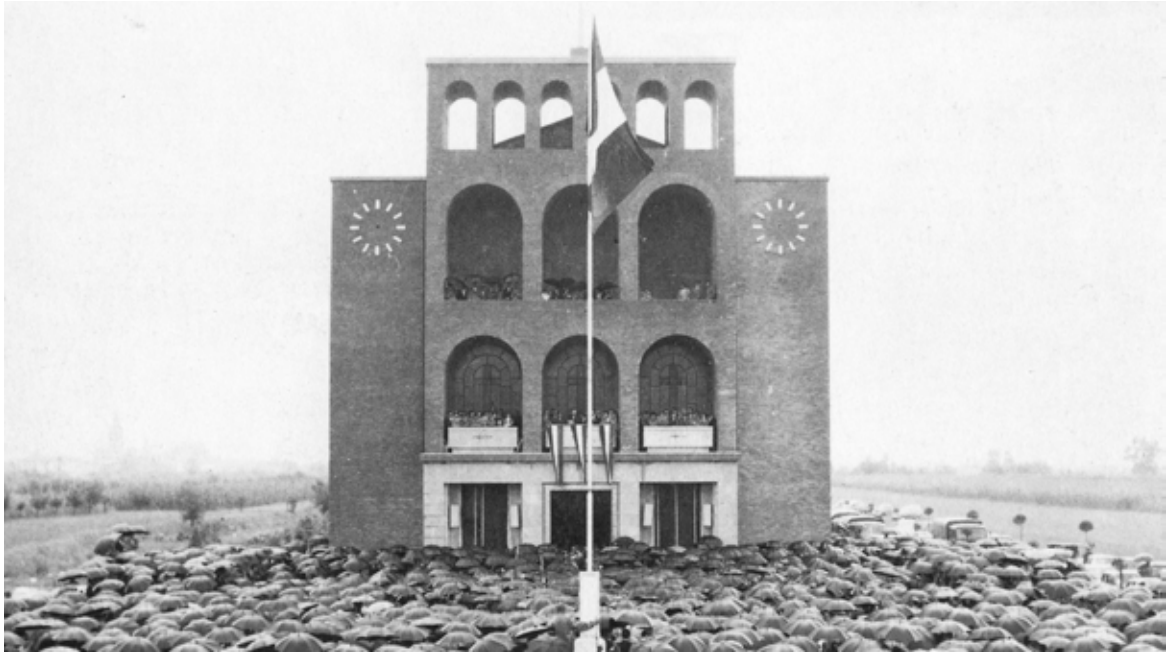
Per me il 6 maggio non sarà mai un giorno come gli altri. È il giorno del terremoto. Sono passati 45 anni da allora. I ricordi, con il tempo, non si affievoliscono, si fanno più intensi, con il realismo di una pellicola in bianco e nero. Riporto quello che scrissi quindici anni fa, quando i ricordi nonostante tutto avevano ancora i colori strani di una polaroid. Questa è la vita dei ricordi: con il tempo rimangono soli, non hanno più nessuno a fare loro compagnia. L'amico che accompagnammo quella sera, Ettore Vidali, morì giovane in un incidente stradale. L'amico che guidava l'auto, e che poi persi di vista nel buio di Gemona, si chiamava Ferruccio Montanari, e se n'è andato qualche tempo fa.

Ho un ricordo intenso di quei giorni. Vivevo in Friuli, il 6 maggio di trent'anni fa. Quella sera la ricordo come un film nitido, in bianco e nero. Stavo per prendere parte a una riunione, a Udine. La sala aveva una vetrata, e i vetri tremarono. Pensammo a un attentato, e corremmo all'aperto. La gente usciva in strada, nella sera tiepida, guardando le case, guardando il cielo, e la terra, e interrogandosi l'un l'altro. L'osteria lì accanto si era affollata, all'improvviso. Ordinammo da bere, e le bottiglie presero a sbattere l'una contro l'altra. Uscii in strada e mi gettai sotto una macchina parcheggiata, a cercare un riparo, perché piovevano calcinacci. L'asfalto sobbalzava. Era il terremoto, ma ancora non sapevamo che terremoto. La riunione venne rinviata e io e un amico ci decidemmo ad accompagnare un terzo amico, in auto, al suo paese, Gemona. Fu lungo la statale pontebbana – allora non c'erano le autostrade- che capimmo cosa era successo, o incominciammo a capirlo. Un edificio basso, un bar o un ristorante, si era come afflosciato su se stesso, e dal tetto posatosi a terra luccicavano le luci di posizione di auto parcheggiate lì sotto per sempre. Corremmo in fretta verso Gemona, perché il nostro amico temeva per i suoi. Riuscimmo a salire solo poche centinaia di metri la strada che a tornanti porta verso il centro. L'amico proseguì a piedi, noi ci fermammo a un gruppo di case popolari. C'era un uomo con le gambe intrappolate dalle macerie. Scavammo con le mani, per tirarlo fuori. Poi ci perdemmo nel buio, inseguendo grida, come sonnambuli inutili. Ricordo solo che a un certo punto finii in una piazza, alle prime luci dell'alba, e gruppi di donne coperte da scialli neri accampate nel centro della piazza, sembrava un film della prima guerra mondiale. Davanti al vecchio ospedale, di fronte al Duomo, dissero a me e a un altro che veniva da fuori, gli unici che non avevano il sangue ghiacciato da quei minuti della sera del 6 maggio, che due donne erano rimaste nei loro letti. Ci diedero da bere qualcosa di forte. Salimmo i vecchi, larghi gradini e le trovammo attaccate alle flebo e ai cateteri. Le prendemmo in braccio e le portammo giù, un corpo ossuto e lieve, sui gradini che tremavano. Allora tornai a casa mia, giù in città, trovando un passaggio. Chiusi la porta di casa alle mie spalle e mi misi a piangere. Adesso posso raccontarlo, trent'anni dopo, sen-

za pudore. Perché in quella sera c'era in me e tanti altri un'innocenza inconsapevole. Non sapevamo che quella sera non solo erano morti in tanti, era finito un mondo. Non sapevamo che sarebbe venuta l'estate calda e clamorosamente bella delle tende, né l'autunno della seconda scossa, e la tristezza dell'esodo. Non sapevamo che quella gente avrebbe compiuto un miracolo senza precedenti, e senza seguito: ricostruire i paesi dov'erano e com'erano. Non sapevamo che dalla minaccia di un ground zero sarebbe emerso il sogno di un'identità, davanti agli altari all'aperto e alle messe in friulano, e nelle assemblee e nei volantini in friulano. Non sapevamo che quegli amministratori e quei politici da prima repubblica avrebbero scritto una delle pagine migliori della repubblica. Non sapevamo che la tragedia avrebbe generato un miracolo economico, e portato il benessere. Non sapevamo che, dopo, nulla sarebbe stato più come prima, che era finito il mondo di padre Turoldo e di Pasolini, che le glorie e le miserie di quel mondo contadino erano finite per sempre, sotto le macerie nel momento stesso in cui venivano cantate, e scoperte come uno di quei sopravvissuti dopo tanti giorni, i capelli bianchi di polvere e di paura. Il Friuli non sarebbe stato mai più lo stesso, come se una guerra pur vinta togliesse per sempre il sapore alla pace successiva. In un certo senso è stato davvero come una guerra, che anni dopo lascia dietro di sé anche i ricordi forti, belli, del coraggio, della paura, della solidarietà, della generosità, della vita in comune, della forza e della rabbia che servono a ricominciare. Una guerra senza nemici, o con i nemici peggiori: la natura matrigna, la terra che ti tradisce, e i nemici che ti porti dentro. Non puoi vivere di coraggio e paura, di generosità e vita in comune. Arriva il momento che devi solo campare, mangiare normalità e oblio, e chiuderti alle spalle le porte di una casa ricostruita, e antisismica. Non è impossibile nostalgia del terremoto. È che sono passati trent'anni ed è cambiato quel mondo, che adesso sembra più lontano, non ci sono alpini a morire sotto le caserme e a scavare per salvare i civili, non ci sono stalle con gli animali gonfi coperti di calce, i campeggi sono quelli dei turisti, l'estate, e molti ultimi sono diventati primi. E per chi ha trent'anni di più è inevitabile che il passato, scostate le macerie, appaia come un miracolo povero di bellezza dimenticata.●

PAOLO MONTINA

Annuale mesto incontro a Cargnacco



Cerimonia a Cargnacco negli anni cinquanta

Cerimonia forzatamente ridotta, quella del 24 gennaio scorso a Cargnacco, per ottemperare alle restrizioni dovute alla necessità di mantenere le opportune precauzioni atte a contenere i nefasti effetti del Covid-19; aspetto questo che ormai da mesi condiziona le nostre cerimonie, a cui neppure la sacralità di Cargnacco può esimersi. Per motivi di forza maggiore quindi il ricordo del 78° anniversario della battaglia di Nikolajewka si è tenuto nell'austera cornice del Tempio della Madonna del Conforto di Cargnacco, con una ristretta partecipazione della Sezione Ana di Udine e di una sparuta rappresentanza di autorità. In forma quindi veramente ristretta, quasi in sordina. L'annuale incontro nel ricordo di quanti non sono più tornati, e in particolare del sacrificio alpino, dal 1955 trova la sua massima espressione nazionale proprio nel Tempio di Cargnacco, che raccoglie il maggior numero di Caduti e di memorie storiche di quella tragica campagna. Quanta tristezza, nel vedere il piazzale antistante il tempio pressoché vuoto - a parte i soliti "quattro gatti" che mai rinuncerebbero a parteciparvi - e senza l'immancabile presenza di una rappresentanza delle forze armate. Per non parlare della cripta sotto il tempio, desolatamente chiusa.Questa tristezza porta però anche a considerare che, a prescindere dall'attuale situazione epidemica, in effetti i tempi stanno cambiando anche a livello di partecipazione alle cerimonie e purtroppo certo non in meglio. Con la mente all'odierna cerimonia, e non solo, il pensiero viaggia a ritroso nel tempo, alle annuali celebrazioni di tanti anni fa, quando il piazzale Don Carlo Caneva e il tempio, erano stracolmi da una vera marea di gente; partecipazione certamente favorita dal fatto che allora molti erano ancora i superstiti, assieme ai tanti famigliari dei non tornati.
Ricordiamo il settembre del 1955 all'inaugurazione del tempio, giornata memorabile! O al dicembre di trent'anni fa, quando alla presenza di una moltitudine incredibile di gente, giunse al Tempio la salma del primo soldato italiano riesumato in terra di Russia. E la stessa tantissima gente era ancora presente nelle cerimonie degli anni seguenti. Ma come ben sappiamo il ricordo si affievolisce col tempo e la memoria vacilla o si perde, assieme agli sparuti reduci, ormai in inesorabile via di estinzione. Spetta quindi a noi fare il possibile per mantenere vivo il ricordo e la memoria di eventi storici che, nel bene o nel male, fanno pur sempre parte della nostra storia. E alle memorie più labili ricordiamo che "Un popolo senza storia è un popolo che non ha futuro". Senza scordare che spesso, troppo spesso, molti partecipanti di questi eventi storici, sono stati, loro malgrado, artefici e spesso vittime involontarie della nostra storia nazionale, e una conferma ci viene dai nostri reduci. Ma ora bando a questi tristi rimembri e torniamo alla cerimonia di Cargnacco 2021. Come detto sopra, nel piazzale semivuoto si nota l'assenza - peraltro giustifica-

Il mazzo di girasoli alla base del pennone con in primo piano il cappello dell'alpino Ferruccio Noacco, cl. 1917

Altare all'interno del Tempio

ta - del Labaro nazionale, che quest'anno avrebbe dovuto presenziare alla cerimonia, seguendo un protocollo che a rotazione condivide con quella di Muris, sul monte di Ragogna e del Monumento Faro "Julia" sul monte Bernadia sopra Tarcento. In attesa che a queste cerimonie se ne aggiunga una quarta a cura della Sezione Carnica, da tenersi probabilmente nella zona del Pal Piccolo, tanto cara alle genti carniche. Era invece presente il Labaro nazionale dell'Unirr (dalla sede di Cargnacco), accompagnato dal presidente sezionale friulano Paolo Pascolo e dal presidente della Sezione di Udine, Dante Soravito de Franceschi, accompagnato dal vessillo della sezione e dai gagliardetti alpini del comune di Pozzuolo. Pochi gli invitati, tra cui il luogotenente Lepore, in rappresentanza del Commissariato generale per le onoranze ai Caduti, completavano la rappresentanza presente alla cerimonia, a testimoniare la volontà di "andare comunque avanti" anche in momenti particolari come questo. Ad assistere alla messa domenicale per la comunità di Cargnacco, una ristretta rappresentanza del comune di Pozzuolo del Friuli, guidata dal sindaco Denis Lodolo, che al termine del sacro rito ha pronunciato brevi parole di saluto e di conforto. Il presidente Soravito ha letto quindi la preghiera per i caduti di tutte le guerre. Ci si è recati poi all'esterno del tempio per concludere la breve cerimonia nel ricordo di Nikolajewka. Nel piazzale antistante ha avuto luogo l'alzabandiera, seguito dalla deposizione della corona di alloro e dalle note del silenzio. In un clima quasi irreale pareva di sentire solo il garrire del tricolore al vento, sulla cima dell'alto pennone alla cui base marmorea possiamo leggere i nomi dei reparti che parteciparono a quella insensata campagna militare. Tra quei nomi, si snoda l'immagine del percorso che i nostri soldati dovettero percorrere, fino a Nikolajewka ed oltre, per poter rientrare in Patria. Circonda la base del pennone un pregevole gruppo bronzeo a rappresentare un mazzo di girasoli, a grandezza naturale, opera dello scultore Gianfranco Malisan. Il girasole, coltivazione tipica della campagna russa, vuole ricordare quella fiammella di speranza per un ritorno a casa di tanti nostri soldati, sperduti in quelle immense distese di grandi fiori gialli. Il pennone per la bandiera e relativo gruppo bronzeo sono stati donati nel settembre del 1998 dalla Sezione di Udine in occasione della giornata del caduto e del disperso sul fronte russo, che annualmente si tiene a cura dell'Unirr. ●

Missione in Iraq Operazione "Prima Parthica"

GLI ALPINI IN FORZA AL CONTINGENTE COMMEMORANO LA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA A CAMP SINGARA

ERBIL | 15 FEBBRAIO 2021

Pochi giorni fa i militari italiani appartenenti alle Truppe Alpine in forza al Contingente nazionale dell'Operazione "Prima Parthica" distaccati alla base di Camp Singara, Erbil, nel Kurdistan iracheno, hanno commemorato la battaglia di Nikolajewka, rendendo onore ai Caduti in terra di Russia. Sebbene non sia stato possibile celebrare la ricorrenza nella giornata del 26 gennaio, il proposito di ricordare degnamente i tanti che non sono tornati, o sono ritornati profondamente segnati nel fisico e nello spirito, ha fatto sì che il generale di brigata Francesco Principe, Comandante del Contingente italiano in Iraq, decidesse di celebrare il sentito anniversario, seppure con qualche giorno di ritardo. La commemorazione è cominciata con la deposizione di una corona ai piedi del caratteristico monumento che, a fianco dell'asta portabandiera, ricorda i Caduti italiani. Alle note del "Silenzio" i Comandanti, il picchetto in armi e la rappresentanza dei militari del contingente hanno rivolto il pensiero ai loro predecessori con la penna in testa.

È seguita la messa, celebrata dal cappellano militare del Contingente nel locale polifunzionale della base, occupato nei limiti consentiti dall'applicazione rigorosa delle misure anti-Covid. È seguita la lettura della "Preghiera del Caduto in Russia", con le note di "Le voci di Nikolajewka" in sottofondo. I soldati hanno poi ascoltato un breve inquadramento storico della battaglia. Il generale Principe ha concluso la commemorazione. Le sue sono state parole molto sentite. Il Comandante ha infatti condiviso a livello familiare il dramma dell'Armir, con il nonno che è tornato in Patria solo dopo anni di dura prigionia. L'aver ricordato Nikolajewka durante l'impiego in una terra lontana, sebbene tanto diversa dalla steppa russa, ha creato negli animi dei soldati una suggestione particolare, accresciuta dalla consapevolezza della vicinanza morale degli alpini delle Sezioni dell'Ana coinvolte, che sono stati splendidi, come sempre. La Sezione di Udine ha inviato il filmato della commemorazione fatta il 24 gennaio al Tempio nazionale "Madonna del Conforto" di Cargnacco con le sincere riflessioni del Presidente. Le Sezioni di Belluno, di Brescia e Valtellinese hanno inviato i calorosi saluti augurali dei rispettivi Presidenti. Attualmente, il Contingente italiano comprende una grossa presenza della "Julia" con una nutrita aliquota di Alpini del 7° di Belluno, ma gli organici sono completati anche da personale del Comando Brigata, del 3° Reggimento Artiglieria Terrestre (da montagna) di Remanzacco (UD), del 2° Reggimento Genio Guastatori di Trento, del 5° Reggimento Alpini di Vipiteno (BZ) e del Reggimento Logistico "Julia" di Merano (BZ). Con il cappello, anche se non dipendenti dal Comando Truppe Alpine, ci sono anche i trasmettitori del 2° Reggimento di Bolzano. Sono inoltre in forza diversi militari che in passato hanno prestato servizio nelle Truppe Alpine, ma che ora sono effettivi ad altri prestigiosi comandi ed unità dell'Esercito, conservando l'orgoglio di appartenere comunque al Corpo.

Il generale Principe, Comandante del Contingente, rende gli onori ai Caduti

Un momento della messa. Sullo sfondo, immagini del Tempio di Cargnacco

Il picchetto alpini del 7° e trasmettitori del 2°

Camp Singara. Il monumento ai Caduti

Don Marco Minin è il nuovo cappellano militare della brigata alpina "Julia"

SOSTITUISCE DON GIUSEPPE GANCIU:
DOPO TREDICI ANNI DI SERVIZIO IN FRIULI VENEZIA-GIULIA

don Marco Minin

don Giuseppe Ganciu

Dopo ben 13 anni di servizio svolto nella "Julia", con specifica responsabilità pastorale nella zona di Udine per il Comando Brigata ed il Reparto Comando e Supporti Tattici, l'8° Reggimento Alpini di Venzone, il 3° Reggimento Artiglieria Terrestre di Remanzacco, ed anche nella zona di Trieste per il "Piemonte" Cavalleria di Villa Opicina, don Giuseppe Ganciu è stato trasferito a Roma, per assumere l'importante incarico di Vicario Episcopale per l'Esercito. Dal 2007 al 2020 ha partecipato, sempre con la "Julia", a tutte le missioni internazionali in Afghanistan e Libano.

Don Marco Minin è il nuovo cappellano capo della Brigata "Julia". Nativo di Monfalcone (GO), proviene dal Comando Regione Friuli V.G. della Guardia di Finanza di Trieste: il capitano don Marco Minin è alla sua prima esperienza nelle Truppe Alpine.

Altruismo e generosità nella donazione di sangue e plasma al reparto comando e supporti tattici "Julia"

AFDS "JULIA" NEL 2020 HA RACCOLTO PIÙ DI 200 SACCHE PER IL CENTRO TRASFUSIONALE DI UDINE

Nella sola mattinata di venerdì 8 gennaio il personale della Sezione "Julia" dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue (Afds) ha raccolto 20 sacche di sangue intero e di plasma, all'interno dell'autoemoteca messa a disposizione delle penne nere della "Julia" dal reparto di medicina trasfusionale dell'Asl di Udine. Ufficiali, sottufficiali e graduati del R.C.S.T. "Julia" con in testa il Comandante tenente colonnello Andrea Bernardi ed il Sottufficiale di Corpo primo luogotenente Liborio Palmeri, si sono pazientemente messi in fila e uno dopo l'altro hanno donato il loro sangue ed anche il plasma, emocomponenti raccolti dall'Afds udinese. L'attività del giorno 8 è stata limitata a 20 persone a causa delle attuali restrizioni relative alle disposizioni legate all'emergenza epidemiologica in corso. Anche in questa occasione la stretta e fattiva collaborazione tra il centro trasfusionale del capoluogo friulano, ed il comando del Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata Alpina "Julia", ha portato gli alpini a donare il sangue volontariamente e con entusiasmo, a testimonianza degli alti valori morali che contraddistinguono i militari dell'Esercito. La Sezione Afds "Julia", nata nel 2008, conta ben 241 iscritti e da quest'anno si avvale della collaborazione dei colleghi del Gruppo Ana "8° Reggimento Alpini" di Venzone: nell'arco del 2020 appena concluso, ha raccolto 215 donazioni ed ha organizzato cinque giornate di donazione di gruppo presso l'ospedale civile di Gemona del Friuli. Il Presidente della Sezione Afds "Julia" Lgt. Ris. Gianpiero Grazzini ha programmato altre giornate di donazione con le autoemoteche nelle caserme dell'Esercito, in primavera, sempre alla "Spaccamela" di Udine, alla "Feruglio" di Venzone e alla "Lesa" di Remanzacco, sede sia del 3° Reggimento Artiglieria Terrestre (da montagna) della "Julia", sia del Reggimento Logistico della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli".

FRANCO DRIUSSI

Breve storia del 33° Reggimento Artiglieria Campale

Canale d'Otranto, dicembre 1940. Fanfara del 33° Reggimento suona durante la traversata

Chi legge questo titolo si chiederà perché mai questo giornale ospiti un argomento riguardante un reparto che non ha avuto niente a che fare con le truppe alpine. In effetti non è del tutto vero in quanto questo reparto per molti versi potrebbe essere scambiato con un nostro reparto di artiglieria da montagna. Tale è stata la somiglianza che ci si è chiesti se fosse da considerare un reparto alpino. Un articolo a firma di Placido Guerra apparso su L'Alpino in data 22 marzo 2019 nega questa possibilità perché sul cappello, pur identico al nostro, il fregio era diverso. La storia del 33° Reggimento è molto lunga però mi soffermerò in modo particolare sulle vicende accadute nel periodo della sua permanenza a Cefalonia, alle dipendenze della Divisione di fanteria Acqui. Ma andiamo per ordine. Il 33° Reggimento Artiglieria venne costituito a Terni il 1° gennaio 1915 e prese parte alla Grande Guerra. Il 1° agosto 1920 venne sciolto e i suoi gruppi concorsero a costituire il 37° Reggimento Pesante Campale, successivamente diventato il 7°. Il Reggimento venne ricostituito su tre gruppi ed una batteria antiaerea il 25 agosto 1939 e confluì nella Divisione di fanteria Acqui. Nel giugno 1940 partecipò sul fronte occidentale alle azioni contro la Francia e a dicembre venne trasferito in Albania. Seguendo le sorti della Divisione Acqui venne incaricato di presidiare le Isole Ionie di Corfù, Zante, Santa Maura e Cefalonia costituendo ad agosto del 1942 cinque sezioni da 70/15 per il potenziamento della linea marittima. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 condivise la tragedia della propria Divisione. Gli ufficiali del 33° furono i più ardimentosi e non vollero cedere le armi ai tedeschi, anzi reagirono con coraggio. Ordini superiori contraddittori, mancanza di rifornimenti e senza copertura aerea alla fine furono sopraffatti. La reazione dei tedeschi, assetati di vendetta per l'armistizio di Cassibile e ancor più infuriati per la reazione dei nostri soldati che non si arresero docilmente, fu particolarmente spietata. Le stime sul numero delle vittime sono incerte a seconda delle fonti e delle circostanze, rientranti nel computo comunque si possono ritenere realistici i seguenti dati:
- morti durate i combattimenti 1300; - soldati inermi fucilati nonostante si fossero arresi 5000;
- soldati morti in mare per il naufragio delle navi che li portavano sul continente 3000. Solamente

Albania 1941. Una batteria del 33° Reggimento

Piroscafo Oria

Un ufficiale sul pezzo d'artiglieria

Antonio Drago e Alberto Ridolfi morti durante il naufragio

Ufficiali (a destra il col. Bonaccorsi)

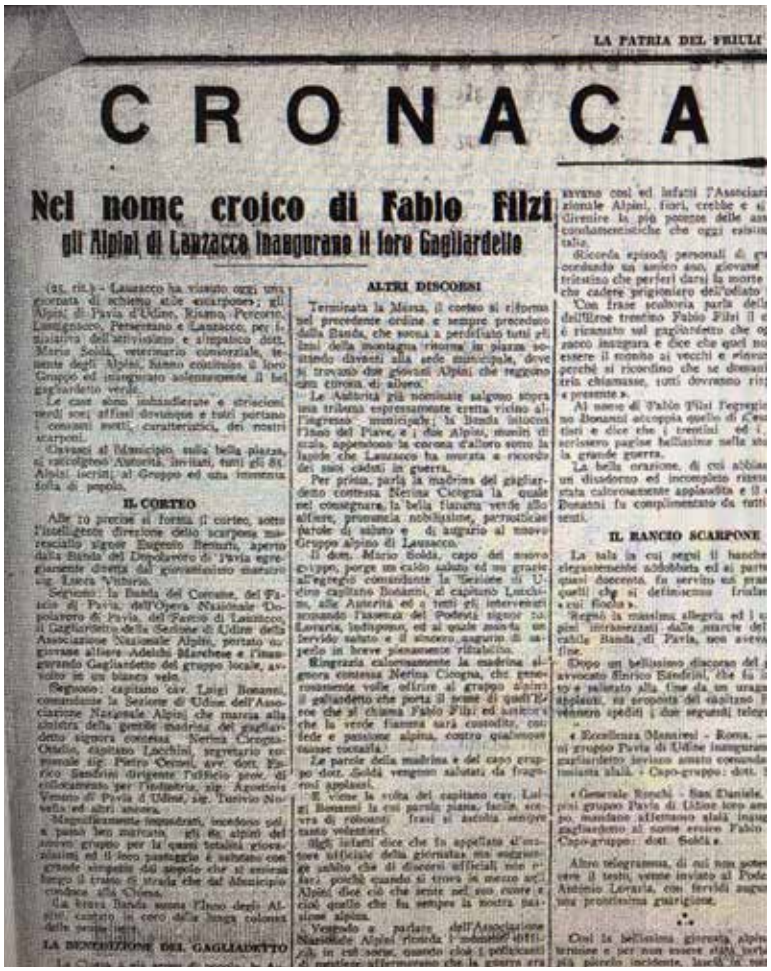
Igoumenitsa, maggio 1941. Sfila una batteria someggiata del 33° Reggimento

una sessantina di nostri soldati riuscì a sottrarsi alla cattura aiutati dalla popolazione e dai partigiani del luogo. Va ricordato che le imbarcazioni per il trasporto dei prigionieri, vere carrette del mare, erano stipate di soldati oltre ogni limite e senza alcuna attrezzatura di emergenza. Molte affondarono dopo aver urtato delle mine o per mano dell'aviazione alleata.

Desidero ricordare anche la tragedia, a lungo dimenticata, del piroscafo Oria. L'11 febbraio 1944, carico di prigionieri che non avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana, salpò da Rodi diretto al Pireo. Il giorno successivo, durante la traversata, fu investito da una violenta tempesta che lo scagliò contro gli scogli dell'isolotto di Patroclo dove affondò. Persero la vita oltre 4000 soldati molti dei quali rimasti senza nome. Scorrendo le fotografie dei 369 militari pubblicate sul sito www.piroscafooria.it si possono vedere le immagini di tre soldati due dei quali con il cappello alpino ed uno accanto al mulo. Altre vittime del 33° Reggimento. La resistenza della Divisione Acqui, e con lei il 33° Reggimento, è considerata il primo atto della Guerra di Liberazione compiuta dal Regio Esercito che, proseguendo su diversi fronti, si concluse il 19 aprile 1945 a Poggio Scanno alle porte di Bologna. La storia del Reggimento è proseguita anche dopo la fine della guerra diventando nel 1947 33° Reggimento da Campagna "Folgore" con sede attuale nella caserma Luigi Cadorin a Treviso.

Ringrazio per la cortese collaborazione: Orazio Pavignani dell'Associazione nazionale divisione Aqui che mi ha fornito documenti e immagini e il Gruppo Oria per l'autorizzazione ad usare le immagini del sito www.piroscafooria.it.

25 gennaio 1931, nasce il Gruppo di Pavia di Udine



LA PATRIA DEL FRIULI

CRONACA

Nel nome eroico di Fabio Filzi
gli Alpini di Lauzacco inaugurano il loro Gagliardetto

IL CORTEO

ALTRI DISCORSI

IL BANCIO SCARPONE

LA BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO

Nel gennaio del 1931 il gruppo di ex scarponi del comune di Pavia di Udine inaugurava il suo primo gagliardetto. Attorno al nuovo Gruppo della Sezione di Udine, si raccolsero veci e bocia delle varie frazioni del comune, assecondando un valido concetto che "l'unione fa la forza". Troviamo così nel nuovo Gruppo comunale (com'erano definiti i Gruppi così formati) gli alpini della frazione capo comune di Pavia di Udine, assieme a quelli di Lauzacco, che ospitava la sede comunale e dove si svolse la cerimonia, assieme agli scarponi delle frazioni di Lumignacco, Percoto, Persereano e Risano. La cronaca di quella giornata alpina è riportata sul quotidiano La Patria del Friuli del 27 gennaio 1931. Il corrispondente che redasse la cronaca, forse coinvolto dalla giornata festosa o da un po' di campanilismo a pro di Lauzacco, riportò fin dal titolo che "Gli alpini di Lauzacco inaugurano il gagliardetto", concetto questo ribadito anche nel testo, tanto da far ritenere che fosse per l'appunto Lauzacco a benedire il proprio gagliardetto. E pure "L'Alpino" del 15 febbraio 1931 riportava nel titolo "Gruppo di Lauzacco" precisando poi che «Tutti gli 84 ex alpini del comune di Pavia di Udine (sono riuniti) per inaugurare il proprio gagliardetto». Di conseguenza, anch'io incorsi in quest'errore che riportai nella stesura del volume sul 90° della nostra Sezione (ed. 2011) assegnando al Gruppo di Lauzacco ciò che invece era del Gruppo di Pavia. A suo tempo non mi fu possibile consultare il volumetto su "La forza del 10°" (Reggimento alpini) edito a Roma il 30 giugno 1931, che riportava la forza presente in Sezioni e Gruppi di tutta Italia. La Sezione di Udine contava allora 18 Gruppi con 149 soci individuali (ufficiali o soci perpetui) e 903 soci collettivi (sottufficiali e truppa) e tra questi troviamo il Gruppo di Pavia di Udine, guidato dal tenente Mario Soldà, con 41 soci collettivi, che da allora iniziava la sua vita associativa e che lo porterà in questo 2021 a ricordare, seppur in sordina, il suo novantesimo anno di vita.Per dovere di cronaca, ricordiamo che il Gruppo di Lauzacco benedì il proprio gagliardetto nell'agosto del 1956. La cerimonia si tenne sulla piazza del municipio a Lauzacco, davanti alla grande lapide con i nomi di 123 Caduti del comune di Pavia nella Grande Guerra, inaugurata il 19 settembre 1920. Nello stesso periodo, in ogni frazione del comune si posero lapidi e altre memorie a ricordo dei propri Caduti, in genere a cura delle varie Associazioni combattentistiche e d'arma, assai fiorenti nel primo dopoguerra. Ma torniamo ora al gennaio del 1931. «Nel nome eroico di Fabio Filzi gli alpini di Lauzacco inaugurano il loro gagliardetto», così La Patria del Friuli di martedì 27 gennaio 1931 ricordava la cerimonia di inaugurazione del gagliardetto, che aveva avuto luogo la domenica precedente. «Lauzacco ha vissuto oggi (25 corr.) una giornata di schietto stile "scarpone"; gli alpini di Pavia di Udine, Risano, Percotto, Lumignacco, Persereano e Lauzacco, per iniziativa dell'attivissimo e simpatico dottor Mario Soldà, veterinario consorziale e tenente degli alpini, hanno costituito il loro Gruppo ed inaugurato solennemente il bel gagliardetto verde. Le case sono imbandierate e striscioni verdi sono affissi dovunque e tutti portano i consueti motti, caratteristici dei nostri scarponi. Davanti

La lapide di Lauzacco.

al Municipio, sulla bella piazza, si raccolgono Autorità, invitati e tutti gli 85 alpini iscritti al Gruppo ed una immensa folla di popolo.

Il corteo

Alle 10 precise si forma il corteo, sotto l'intelligente direzione dello scarpone maresciallo signor Eugenio Bennati, aperto dalla Banda del Dopolavoro di Pavia egregiamente diretta dal giovanissimo maestro signor Vittorio Lucca.
Seguono: la Banda del Comune, del Fascio di Pavia, dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Pavia, del Fascio di Lauzacco, il gagliardetto della Sezione di Udine dell'Associazione Nazionale Alpini, portato dal giovane alfiere Adelchi Marchese e l'inaugurando gagliardetto del Gruppo locale, avvolto in un bianco velo. A seguire, il capitano cav. Luigi Bonanni comandante la Sezione di Udine dell'Associazione Nazionale Alpini, che marcia alla sinistra della gentile madrina del gagliardetto signora contessa Nerina Cicogna - Otellio (di Risano); vi sono pure il capitano Lucchini, il segretario comunale sig. Pietro Ceconi, l'avv. dott. Enrico Sandrini, dirigente l'ufficio provinciale di collocamento per l'industria sig. Agostinis Venuto di Pavia di Udine, sig. Turrivio Novello e altri ancora. Magnificamente inquadrati, incedono poi a passo ben marcato, gli 85 alpini del nuovo Gruppo, per la quasi totalità giovanissimi ed il loro passaggio è salutato con grande simpatia da popolo che si assiepa lungo il tratto di strada che dal municipio conduce alla chiesa. La brava Banda suona l'Inno degli Alpini, cantato in coro dalla lunga colonna delle penne nere.

La benedizione del gagliardetto

La Chiesa è già zeppa di popolo: le autorità prendono posto nei banchi del coro e subito esce dalla sagrestia il rev. don Enrico D'Ambrosio, cappellano locale, il quale impartisce la benedizione al gagliardetto sul qui fondo verde spicca in nome dell'Eroe trentino Fabio Filzi, accompagnando l'atto con l'acqua lustrale». Fabio Filzi era un irredento istriano, arruolato nel regio esercito come sottotenente nel 6° Alpini, fu catturato e impiccato dagli austriaci nel luglio 1916. Decorato di Medaglia d'oro al V.M. L'articolista prosegue ricordando che: «L'egregio sacerdote sale poi all'altare e rivolgendosi ai presenti esordisce ricordando che sulla verde fiamma di questo nuovo Gruppo di alpini è scesa ora la benedizione del Signore. Ed è giusto, afferma il sacerdote, e naturale che ogni cosa abbia inizio nel nome di Dio, perché una famiglia, una società, una nazione che non senta il bisogno dell'aiuto del cielo, che non elegga per suo presidente Iddio, Re dei re e dominatore dei dominanti è una famiglia, una società, una nazione che fallirà i suoi scopi. Se la casa non sarà costruita dal Signore, invano avranno lavorato coloro che l'eressero. Don Ambrogio soggiunge che parla agli alpini che vissero sulle vette eccelse delle nostre Alpi dove l'aria è più pura, il cielo più vicino, Iddio più famigliare ed afferma che essi lassù, si sono certamente sentiti più buoni. E quando la bufera, la tormenta infernale ha travolto i baldi figli della montagna nella sua irruenza immane là sulle alte giogaie; quando l'aria era solcata da mille fulmini guizzanti tra i cocuzzoli inaccessibili; quando le vallate rintronavano per lo scroscio di mille tuoni, di mille fragori simili a cento oceani in tempesta ed il vento muggiva con rabbia paurosa ed il monte sembrava schiantato da una forza misteriosa e senza nome e pioggia e neve e grandine flagellava il viso abbruttito da strapazzi e da fatiche inaudite, esclama il reverendo don Ambrogio, dimmi alpino che tu in quei momenti tragici aggrappato alle rupi, ti sei rivolto al Cielo ed hai esclamato commosso, esterrefatto: "Dio, Dio quanto sei grande, quanto sei potente, quanto sei terribile". Continuando, l'oratore chiama gli alpini cavalieri della montagna, aquile d'Italia, eroi di cento battaglie, eroi di cento vittorie. E quando la mischia scoppiava in tutto il suo furore pazzo, quando la musica infernale di mille ordigni guerreschi echeggiava sinistramente durante leggendari combattimenti e gemiti di feriti laceravano l'aria e rantoli di moribondi spezzavano il cuore, tu o alpino, ebbro d'amore, pazzo d'entusiasmo, meraviglioso come un mito, bello come gli eroi della leggenda antica, balzavi dalle caverne e furibondo ti scagliavi alla conquista delle vette italiche. Avanti, avanti. A voi, o alpini, ho parlato – concluse il forbito oratore – a voi che lasciaste il vostro corpo a brandelli sul Grappa eroico, sul Pasubio aprico, sul Monte Nero leggendario. Io non comprendo l'eroismo senza la fede incrollabile in un destino superiore; io non comprendo il martirio senza la fiamma di un ideale che supera e valorizza gli interessi umani.
A voi alpini io parlo - termina don Ambrosio – che lasciate che in una scia luminosa la storia e la poesia celebreranno eroi e martiri; a voi che perciò, Dio avete nel sangue, nella mente, nel cuore. Dio scenda dunque sopra di voi, benedica la vostra unione, santifichi le vostre fatiche. La bellissima orazione del reverendo cappellano di Lauzacco detta con bell'impeto oratorio è stata ascoltata con grande attenzione dalle autorità presenti, dagli alpini e dal popolo che gremiva letteralmente la bellissima chiesa. È seguita quindi la celebrazione della Santa Messa ed al momento dell'elevazione la Banda di Pavia dall'esterno della chiesa intona la canzone del Piave, facendo correre un fremito di commozione in quanti gremivano il tempio.

Altri discorsi

Terminata la Messa, il corteo si riforma nel precedente ordine e sempre preceduto dalla Banda, che suona a perdifiato tutti gli inni della montagna, ritorna in piazza sostando davanti alla sede municipale, dove si trovano due giovani alpini che reggono una corona di

alloro. Le autorità salgono sopra una tribuna espressamente eretta vicino all'ingresso municipale; la banda intona l'Inno del Piave e i due alpini, muniti di scala, appendono la corona d'alloro sotto la lapide che Lauzacco ha murata a ricordo dei suoi Caduti in guerra.
Per prima parla la madrina del gagliardetto contessa Nerina Cicogna, la quale nel consegnare la bella fiamma verde all'alfiere, pronuncia nobilissime e patriottiche parole di saluto e di augurio al nuovo Gruppo alpino di Lauzacco.
Il dott. Mario Soldà, capo del nuovo Gruppo, porge un caldo saluto ed un grazie all'egregio Comandante la Sezione di Udine, capitano Bonanni, al capitano Lucchini, alle autorità e a tutti gli intervenuti, scusando l'assenza del Podestà signor co. Lovaria, indisposto, al quale manda un fervido saluto e il sincero augurio di saperlo in breve pienamente ristabilito. Ringrazia calorosamente la madrina, contessa Nerina Cicogna, che generosamente volle offrire al Gruppo alpino il gagliardetto che porta il nome di quell'Eroe che si chiama Fabio Filzi ed assicura che la verde fiamma sarà custodita, con fede e passione alpina, contro chiunque osasse toccarla. Le parole della madrina e del capogruppo dott. Soldà vengono salutati da fragorosi applausi. E viene la volta del capitano cav. Bonanni la cui parola piana, facile, scevra di roboanti frasi si ascolta sempre tanto volentieri. Egli, infatti, dice che fu appellato all'oratore della giornata, ma soggiunge subito che di discorsi ufficiali non ne farà perché quando si trova in mezzo agli alpini dice ciò che sente nel suo cuore e cioè quello che fu sempre la nostra passione alpina. Venendo a parlare dell'Associazione Nazionale Alpini, ricorda i momenti difficili in cui sorse, quando cioè i politicanti di mestiere affermavano che la guerra era stata inutile, gli alpini invece non la pensavano così ed infatti l'Associazione Nazionale Alpini fiorì, crebbe e ora si avvia a divenire la più potente delle associazioni combattentistiche che oggi esistono in Italia. Ricorda episodi personali di guerra, ricordando un amico suo giovane ufficiale triestino che preferì darsi la morte piuttosto che cadere prigioniero dell'odiato nemico. Con frase scultoria parla della figura dell'eroe triestino Fabio Filzi il cui nome è ricamato sul gagliardetto che oggi Lauzacco inaugura e dice che quel nome deve essere il monito ai vecchi e ai giovani alpini perché si ricordino che se domani la Patria chiamasse, tutti dovrebbero rispondere: "presente". Al nome di Fabio Filzi l'egregio capitano Bonanni accoppia quello di Cesare Battisti e dice che i trentini e i triestini scrissero pagine bellissime nella storia della Grande Guerra. La bella orazione di cui abbiamo appena dato un disadorno e incompleto riassunto è stata calorosamente applaudita e il capitano Bonanni fu complimentato da tutti i presenti.

Il rancio scarpone

La sala in cui seguì il banchetto era elegantemente addobbata e ai partecipanti, quasi duecento, fu servito un pranzo di quelli che friulanamente si definiscono "cui flocs". Regnò la massima allegria e i canti alpini intramezzati dalle marce dell'infaticabile Banda di Pavia, non avevano più fine. Dopo un bellissimo discorso del giovane avvocato Enrico Sandrini che fu interrotto e salutato alla fine da un uragano di applausi, su proposta del capitano Bonanni, vengono letti i due seguenti telegrammi: "Eccellenza Manaresi – Roma. Alpini Gruppo Pavia di Udine inaugurando loro gagliardetto inviano amato Comandante entusiasta alalà. Capogruppo dott. Soldà." Un telegramma venne pure inviato al Generale Quintino Ronchi, ispettore di Zona, originario di San Daniele. "Generale Ronchi - San Daniele. Alpini Gruppo Pavia di Udine loro amato capo, mandano affettuoso alalà inaugurando gagliardetto al nome eroico di Fabio Filzi, Capogruppo dott. Soldà." Altro telegramma di cui non potemmo avere il testo, venne inviato al Podestà co. Antonio Lovaria, con fervidi auguri per una prontissima guarigione. Così la bellissima giornata alpina ebbe termine e per non essere turbata dal più piccolo incidente, lasciò in tutti un incancellabile ricordo».
Non vi è dubbio che l'articolo risenta del particolare periodo storico, che si riscontra nello stile giornalistico; in particolare dopo che il Governo di Mussolini, nel maggio del 1929, aveva di fatto militarizzato l'Ana rinominando il suo nuovo presidente, Angelo Manaresi, come Comandante del 10° Reggimento Alpini e chiesto alla Presidenza nazionale dell'Ana di trasferire la propria sede da Milano a Roma. Fu anche in virtù di questo cambiamento di politica associativa che sorsero numerosi nuovi Gruppi alpini in tutta l'Italia, Friuli compreso; nel corso del 1930, ad esempio, a Udine sorsero nell'ordine i Gruppi di San Osvaldo, Paderno, Udine nord, Udine est, Udine ovest e Gruppo ferrovieri alpini; senza scordare la nascita dei Gruppi di Tarcento, Val Resia, Manzano, Flaibano e Zompitta.
Per chiudere in bellezza il 1930, nel dicembre dello stesso anno e sempre a Udine si è tenuto il grande raduno dei battaglioni alpini. ●

FRANCO DRIUSSI

I Piombi a Udine

Tutte le volte che vado a Udine solitamente parcheggio l'auto in piazza Primo Maggio e per andare in centro faccio via Manin.
Lungo la strada si incontra sulla destra un portone che apre su un cortile interno da cui si scende ai Piombi. Chi si affaccia oggi in quell'angolo appartato non immagina che ai tempi in cui frequentavo le "superiori" Udine aveva ancora l'atmosfera di un grosso paese di campagna. Le osterie erano vere osterie e non bar e a piazza San Giacomo c'erano le donne dei paesi vicini che vendevano fiori e verdure dei propri orti. Ho conosciuto perfino la signora che ha gestito l'ultimo chiosco per la vendita di uccelli nella, così chiamata, "piazza degli uccelli". I Piombi sono stati il posto in cui mi sedevo a bere un caffè dopo pranzo per riempire il tempo libero nei rientri alle lezioni pomeridiane. Si scendeva per una scala che finiva in un locale che ricordo austero, con il soffitto in volte di mattoni. Molto rustico ed essenziale. Non era ancora intervenuta la modernità a togliere la patina che il tempo aveva lasciato. I Piombi hanno molti secoli di vita la cui storia merita di essere ricordata per quanti potessero averla dimenticata. Ho trovato uno spunto interessante nella lettura del libro "I Piombi in siet menadis" edito da Agrafat nel 1971. Il libro racconta che nel centro della città c'è una via un tempo chiamata Borg di Cividal di dentri, poi Borg San Bartolomio e, dal 1848, via Manin per onorare il presidente della Repubblica di Venezia. Veramente già un altro Manin, oriundo lombardo, era venuto "cuc" a Udine nel lontano 26 luglio 1341 come signore di Udine. Comunque sia la famosa strada è la sede dell'antica fossa della prima cinta del castello.
Traccia della fossa è la larga profonda fogna sotterranea dietro le case, ai piedi del colle. I Piombi, definita costruzione in stile settecentesco veneziano, erano stati senza dubbio un'antica prigione. Scavi effettuati hanno fatto ipotizzare che la prigione fosse collegata con il castello tramite un cunicolo. Sarebbe stata la via attraverso cui i Signori mandavano i malcapitati nel sotterraneo attiguo alla fogna cittadina. Nella seconda metà dell '800 i Piombi divennero un'osteria che rimase aperta sino alla rotta di Caporetto nel 1917, per riaprire dopo la guerra. Durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio sono state ritrovate due grosse catene con relative palle, pesanti gingilli per chissà quanta povera gente. Forse per la prigione di Udine nel 1822 è passato anche Silvio Pellico diretto allo Spielberg. Prigione ma anche gendarmeria e tribunale. La giustizia nel periodo veneto era amministrata come in tutti i tribunali dell'epoca. Le cronache riportano che il 21 marzo 1438 il boia era Giovanni Pizignino che "esercitava" la sua arte a Codugnello o a Prachiuso agli ordini dell'ufficiale giudiziario. Dopo la morte di Pizignino, almeno ufficialmente, le cosa a Udine migliorarono perché fu abolita la pena di morte e il Friuli godette di una relativa tranquillità. Poi ancora guerre, eccidi, ribalderie e detenzioni. Ad un certo momento il sotterraneo di via Manin fu dichiarato insufficiente per le accresciute esigenze della Giustizia ed il carcere, disinfettato alla meglio (si parla di oltre otto chili e mezzo di parassiti), divenne cantina e mescita. È probabile che i nostri carbonari si rifugiassero ai Piombi quando i gendarmi erano sulle loro tracce; è certo che i patrioti friulani e gli irredentisti della Venezia Giulia, specie gli intellettuali, vi si radunassero spesso.
In tempi recenti poeti, artisti, professionisti e artigiani soli o talvolta con le mogli hanno frequentato la cantina. Tutta la società friulana frequentava la "spelonca" ed anche gli studenti che talvolta dovevano riempire un "buco" di alcune ore. ●

I Piombi, personaggi

Via Manin

PAOLO MONTINA

13 ottobre 1921
Udine accoglie il Milite Ignoto

LA PATRIA DEL FRIULI

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 42

L'apoteosi degli eroi ignoti
fu l'apoteosi di tutti i Caduti per la Patria

Sul Piazzale della Stazione

A porta Aquileia

Le salme sul piazzale della Stazione

Il 4 novembre prossimo ricorre il centesimo anniversario della cerimonia d'inumazione della salma di un soldato italiano senza nome, caduto durante la Grande Guerra e deposto all'Altare della Patria a Roma, il 4 novembre 1921. Ad eterna memoria del valore di tutti i nostri soldati caduti in quel conflitto e in particolare per quelli rimasti senza tomba o senza nome. Crediamo quindi doveroso ricordare quell'avvenimento che per la prima volta nella storia nazionale trovò gli italiani uniti nel comune ricordo di quanti avevano combattuto ed erano morti nel nome di una Nazione, una e unita.

Prologo

Al termine della Grande Guerra in tutte le nazioni coinvolte dagli eventi bellici emerse il desiderio di ricordare in modo dignitoso ed imperituro tutti i Caduti di quell'immane conflitto. In ogni città e paese d'Europa, fin dal 1919, sorsero ricordi commemorativi, in primis monumenti, cippi o lapidi, ma anche opere di carattere sociale come asili, scuole, case per anziani, ecc. titolati magari a qualche Caduto locale. Nel 1922, l'onorevole Dario Lupi, sottosegretario all'istruzione, per dare maggiore visibilità al ricordo dei Caduti, propose la creazione di parchi e viali della rimembranza, spesso come accesso alle aree monumentali vere e proprie; il progetto prevedeva l'impianto di un albero per ogni Caduto, con un minimo di venti piante (Boll. Uff. n. 52 del 28.12.1922). Nel 1924 l'onorevole Lupi sarà promotore di varie circolari al riguardo, tra cui una sull'uso e il rispetto della bandiera nelle scuole. L'iniziativa dell'on. Lupi, indirizzata ai provveditorati agli studi del Regno, traeva forse spunto da un articolo pubblicato il 5 luglio precedente sul nostro giornale "L'Alpino" - ripreso dal giornale "Italia forestale" di maggio - dal titolo "Gli alberi commemorativi dei Caduti in guerra" in cui l'ignoto autore proponeva di ripristinare il patrimonio boschivo della Sardegna, depauperato dai continui disboscamenti, attuando il principio che «Ogni albero nuovo che l'uomo mette sul terreno, è una nuova bandiera, è una nuova fiaccola piantata sulla via del progresso e della civiltà». E poco oltre: «...Le targhe commemorative non sfuggiranno all'insidia della ruggine che tutto corrode; le lapidi funerarie sperimenteranno la verità del detto del poeta che l'erba nasconde e la pioggia cancella. I monumenti marmorei saranno più ornamento alle piazze che onore ai morti! Davanti ad essi passerà la gente, pensierosa e spensierata, immemore sempre; ed essi, i simboleggianti dell'arte, gli eroi eternati, rimarranno splendidi, ma soli, in tanto fluttuar di popolo. Ma fra gli alberi, a cui Iddio diede vita longeva quasi a premio della loro vita buona, fra le piante che saran cortesi di pace e d'ombra, il loro ricordo fermerà l'ala del tempo; essi vivranno davvero una loro vita silente...». In quest'ottica di generale ricordanza storica da lasciare ai posteri nacque quindi l'idea di erigere un monumento nazionale da dedicare al ricordo di un milite senza nome, che rappresentasse idealmente tutti i Caduti dispersi sui vari campi di battaglia; in particolare alle migliaia di soldati cui non si poté dare un nome o una dignitosa sepoltura. Fautore di quest'idea, fu nel luglio del 1920, il colonnello dell'aviazione italiana Giulio Douhet che, cogliendo l'esempio di altre nazioni che già si erano mosse in tal senso, propose di ricercare sui principali fronti di guerra italiani i

resti di un soldato sconosciuto, da inumare con tutti gli onori all'Altare della Patria a Roma. Con il Regio decreto del 24 agosto 1919 veniva istituita la "Commissione nazionale per le onoranze ai militari d'Italia caduti nella Grande guerra", sotto la presidenza del generale Armando Diaz, che ne affidò la direzione al tenente generale Giuseppe Paolini. L'11 agosto 1921 il Parlamento varò la legge sulla sepoltura di un milite ignoto a Roma, affidando al Ministero della guerra il compito di definire le modalità operative e cerimoniali. Il generale Paolini da parte sua si era attivato per comporre la commissione che doveva operare il recupero delle salme sui vari fronti. Di essa facevano parte il colonnello Vincenzo Paladini, già comandante del 158° reggimento fanteria e decorato di M.O., con funzioni di capo ufficio del generale Paolini; in questo periodo il colonnello Paladini si trovava impegnato nell'opera di esumazione delle salme dal cimitero di guerra sul Pal Piccolo, per traslarle nel nuovo cimitero militare di Pian della Sega, presso l'antica chiesetta del SS. Crocifisso di Timau, ricostruita ex novo dopo i danni della Grande Guerra e che verso il 1936 sarà trasformata in Tempio-ossario per i Caduti della valle del But. Oltre al colonnello Paladini, della commissione facevano parte il maggiore medico Nicola Fabbrizzi, l'ex cappellano militare don Pietro Nani, assieme al sindaco di Udine, Luigi Spezzotti, cui toccò il compito di formare la squadra di ricerca, composta, oltre che dal colonnello Paladini, dal tenente Augusto Tognasso, di Milano, mutilato; dalla Medaglia d'Oro sergente Giuseppe de Carli di Azzano Decimo, dal caporal maggiore M.O e M.B. Giuseppe Sartori di Zuliano e dal soldato Massimo Moro di Santa Maria di Sclaunicco, decorato di M.A. al Valor Militare. A questi ne furono aggiunti altri quattro in funzione di supplenti. Erano il colonnello Carlo Trivulzio di Udine, con cinque M.B., il sergente M.A. Ivanoe Vaccaroni di Udine, il caporal maggiore Luigi Marano di Persereano di Pavia di Udine, decorato di M.A., e il soldato Lodovico Duca di Pozzuolo del Friuli, decorato di Medaglia di Bronzo. A questi militari decorati si aggiunsero alcuni militari addetti alle operazioni di recupero delle salme, cui venne fatto giurare il più assoluto riserbo sui luoghi prescelti per il recupero. Incaricato di tenere un apposito diario dettagliato fu il tenente Tognasco (L. Cadeddu, La leggenda del soldato sconosciuto all'altare della patria; Gaspari ed. 2006). Compito della commissione fu quello di girare i vari fronti, alla ricerca di salme senza nome. Venne stabilito di effettuare la ricerca sugli undici più cruenti campi di battaglia e la commissione iniziò il proprio lavoro dal Trentino, dove in Val Lagarina rinvenne la prima salma. La seconda venne raccolta nella zona del massiccio del monte Pasubio, in un cimiterino a Porte di Pasubio. Per la ricerca della terza salma la commissione si portò sull'altopiano di Asiago, nella zona del monte Ortigara. Il quarto Caduto fu riesumato nella zona del monte Grappa, mentre la salma del quinto soldato ignoto fu recuperata da un piccolo cimitero nella zona del Montello. Da Conegliano partì la ricerca per la sesta salma, che si rinvenne a Ca' Gamba, verso Jesolo, quindi la commissione rientrò a Udine con le sei salme, che furono esposte nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli in castello, come da cerimoniale programmato. I ricercatori si diressero poi verso il Cadore, dove in un piccolo cimitero di guerra sopra Cortina riesumarono la salma del settimo soldato ignoto, traslata anch'essa a Udine, dopo una doverosa sosta a Tolmezzo. La popolazione udinese si apprestava quindi ad onorare queste prime salme, come ampiamente riportato dalla stampa locale, che ci sarà di aiuto per ricostruire queste memorabili giornate.

13 ottobre 1921, le salme si dirigono verso il centro di Udine per essere esposte in Castello (musei civici Udine)

Udine si prepara ad accogliere le salme dei militi ignoti

«Si preparano solenni onoranze alle salme dei soldati ignoti che giungeranno a Udine in settimana». Così titolava il "Giornale di Udine" del 9-10 ottobre 1921, iniziando la serie dei resoconti sul Milite Ignoto. «In questi giorni la commissione dei quattro combattenti nominata dal sindaco di Udine e guidata dal col. Paladini, ha percorso tutto il fronte alpino per la ricerca delle salme dei soldati ignoti che dovranno essere trasportate ad Aquileia per la scelta di quella che dovrà venire tumulata con grandiosa cerimonia il 4 novembre sull'Altare della Patria. Prima però le salme saranno concentrate a Udine ove giungeranno verso la fine dell'entrante settimana e sosteranno alcuni giorni per essere poi portate ad Aquileia dove si riuniranno alle altre rintracciate sulla zona carsica. In quella cattedrale seguirà quindi la cerimonia per la scelta...». Udine si preparava quindi ad accogliere le prime sei salme riesumate dalla commissione. Il "Giornale di Udine" del 12 ottobre pubblicava un manifesto del municipio con il quale si riassumevano i principali aspetti della cerimonia e s'invitava la popolazione a partecipare in massa. La Federazione friulana combattenti, dal canto suo, pubblicava i turni di guardia d'onore ai feretri che le sezioni combattenti dell'intero Friuli avrebbero dovuto prestare. «Le salme giungeranno per via ordinaria e il ricevimento sarà fatto sul piazzale della stazione ferroviaria dove Autorità civili e militari, truppe, associazioni patriottiche e scuole si disporranno. Dopo gli onori alle salme sarà formato un corteo che per via Aquileia, via della Posta, piazza Vittorio Emanuele (attuale piazza Libertà, ndr) si porterà sul piazzale del castello. Qui giunto il corteo si disporrà lungo il perimetro del piazzale stesso mentre le salme, senza le scorte (che formeranno due linee ai lati delle salme) e le corone, si disporranno al centro del piazzale. Dopo gli onori militari le salme saranno depositate nella chiesa del Castello. Alla cerimonia interverranno CC. RR. un plotone - 2° Reggimento fanteria con bandiera –Battaglione alpini Feltre – Reggimento

cavalleggeri Monferrato con stendardo, appiedato salvo due plotoni a cavallo per l'apertura e chiusura del corteo; 5° Reggimento artiglieria pesante campale - 6ª Batteria da montagna senza quadrupedi – Squadriglia autoblindo senza automezzi – un Plotone di sanità – un Plotone di sussistenza – Guardie di Finanza. Assumerà il comando il colonnello Iannella cav. Emilio, comandante il reggimento Monferrato» (Giornale di Udine 13.10.1921). Anche la Sezione alpini di Udine aveva fatto pubblicare un comunicato stampa rivolto ai soci: «Tutti gli ex alpini sono invitati a partecipare con il gagliardetto e le loro decorazioni alla cerimonia che si svolgerà domani per il trasporto delle salme dei soldati ignoti alla chiesa di S. Maria degli Angeli in Castello...» (Giornale di Udine, 14.10.1921). Il gagliardetto della Sezione era quello offerto dalla scuola femminile e inaugurato nel giugno dello stesso anno. Tra l'ottobre e il novembre seguente, al gagliardetto udinese si aggiungerà quello del Gruppo di Paluzza (primo in Friuli) per cui alla fine del 1921 la Sezione di Udine avrà due gagliardetti. "Le salme giungeranno per via ordinaria e il ricevimento sarà fatto sul piazzale della stazione" riportava quindi la cronaca del "Giornale di Udine" del 13 ottobre, facendo magari pensare ai più che il corteo fosse giunto in treno. In realtà con il termine "per via ordinaria" nel gergo militare s'intende in genere un percorso su strada e così fu anche nel nostro caso.Riportiamo quindi la cronaca di quel viaggio, tratta da "La Patria del Friuli" del giorno 14, che riporta più estesamente l'arrivo dei feretri a Udine. «(13 ottobre) - L'arrivo a porta Grazzano - A porta Venezia le salme avrebbero dovuto arrivare alle 15,30. Un ciclista le attende per darne tosto avviso. Nel largo che si stende poco prima di porta Grazzano si allineano gli affusti dei sei cannoni che devono raccogliere le bare gloriose. Ad ogni pezzo sono attaccate tre pariglie di robusti cavalli. L'ora passa e intorno agli affusti si addensano i cittadini, che per primi volevano porgere l'omaggio reverente. Si congettura sul ritardo, certo causato da imprevisti impedimenti per la folla nei paesi lungo il percorso del sacro corteo...». In effetti, in ogni paese attraversato dai feretri vi era un accorrere di folla che intendeva rendere omaggio alle salme: da Pordenone a Sacile, Codroipo, ecc. fino a Udine. Ma riprendiamo la cronaca della "Patria": «...Alfine, alle 16,30 spuntano dal fondo di viale Venezia i due camion recanti le sei bare. Giungono a porta Grazzano: vengono sollevati i tendoni e alcuni militari levano le bare tutte cosparse di fiori e di corone, omaggi ricevuti lungo il cammino... Ciascuna bara è avvolta nel tricolore: la bandiera d'Italia ricopre con riconoscenza e amore chi per lei morì. Presenziano e dirigono la cerimonia, il generale Paolini che accompagnò le salme, col colonnello Paladini, il colonnello Marinetti del secondo campale, decorato di medaglia d'oro, il capitano Giannino Antona Traversi, il tenente Tonini ed altri ufficiali. Ad una ad una le bare sono collocate sugli affusti, saldate e ricoperte di fiori e dalla bandiera Nazionale, mentre i cittadini assistono alla pietosa operazione, a capo scoperto, silenziosi, riverenti. Ecco, il corteo è pronto e si muove verso la Stazione. Procediamo e arriviamo al piazzale gremitissimo. (...) Uno squillo di tromba avverte che le salme arrivano. Ecco profilarsi il primo carro. Le truppe si irrigidiscono sull'attenti, presentano le armi, ufficiali superiori e inferiori a capo scoperto, le bandiere s'inchinano...». Come da copione quindi, la cerimonia di ricevimento delle salme iniziava dal piazzale antistante la stazione ferroviaria, dove fin dal primo pomeriggio una marea di folla era in attesa del convoglio funebre. Nel frattempo, avevano preso posto le rappresentanze dei vari reparti militari e quindi le autorità, civili e militari, assieme alle numerose associazioni civili, combattentistiche e d'arma. Alcuni apparecchi della squadriglia di Campoformido volteggiavano a bassa quota lanciando fiori. «...Dietro il primo affusto (prosegue il quotidiano) un plotone di carabinieri, mentre il secondo era seguito da un plotone di fanteria e il terzo da un plotone di alpini; un plotone di cavalleggeri appiedato seguiva il quarto affusto, mentre il quinto era scortato dal plotone di artiglieri e il sesto da un plotone di aviatori. Ai lati di ciascun affusto sfilavano ex combattenti. Seguivano le autorità civili e rappresentanze di varie istituzioni sociali e scolastiche, quindi la rappresentanza militare formata dai comandanti dei vari reparti, poi le madri e vedove di guerra, molte delle quali portavano sul petto le decorazioni dei congiunti. Seguivano infine altri reparti in armi e un lunghissimo corteo di bandiere e stendardi delle varie associazioni militari e non». Nella lunga lista di simboli e labari, vi era ovviamente anche quello degli ex alpini udinesi. «Da Porta Aquileia (prosegue la cronaca) il corteo si mosse lentamente verso il centro città, accompagnato da uno sventolio di bandiere e dalle continue note del Piave. In piazza Vittorio Emanuele il corteo è quasi impossibilitato a proseguire, tanta è la folla che si assiepa si lati della strada». Il cronista stima in circa trentamila le persone convenute a Udine. I feretri vengono schierati sul piazzale del castello mentre ai lati si dispongono le autorità e i simboli delle associazioni, fino a formare un quadrato. «Prende quindi la parola il generale Paolini, presidente della commissione per la ricerca delle salme, che ricorda: Di queste salme noi non conosciamo il nome, ma esse avranno un nome immortale nei secoli» (Giornale di Udine, 14.10.1921). Le sei bare, deposte nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli e vigilate da militari in armi ed ex combattenti, furono meta di un interminabile pellegrinaggio che si protrasse per tutta la notte. Tra le sezioni degli ex combattenti, il servizio di guardia d'onore venne esplicato anche dagli ex alpini udinesi. Il mattino seguente, in piazza 26 Luglio, si formò un nuovo corteo con autorità civili e militari, reparti in armi, ex combat-

18 ottobre, il corteo scende dal castello accompagnato dalle madri e vedove di guerra (musei civici Udine)

tenti, madri e vedove di guerra, che, in numero di millecinquecento almeno - riporta il cronista - sfilando lungo via Poscolle, via Cavour, piazza Vittorio Emanuele, salirono al castello per la consegna della bandiera nazionale all'Associazione friulana delle madri e vedove di guerra, benedetta dal cappellano militare M.O. don Mazzoni, alla presenza di decine di labari, vessilli e gagliardetti, tra i quali "quello degli ex alpini udinesi". La cerimonia aveva termine con il saluto riverente alle salme esposte nella chiesetta castellana. Nel frattempo, una settima salma, proveniente dal Cadore, era stata deposta assieme alle altre sei nella chiesetta di Santa Maria. Il "Giornale" del 19 ottobre riportava la cronaca del giorno precedente sulla partenza delle salme alla volta di Gorizia. Le bare, scortate da ex combattenti, furono portate a spalla fino alla sottostante piazza Vittorio Emanuele, per proseguire quindi verso via Manin, piazza Patriarcato, via dei Missionari, (zona del distretto militare) e via Ellero, per giungere a porta Ronchi dove erano pronti gli automezzi per condurre i feretri verso Manzano e Gorizia. Durante il percorso dal castello a porta Ronchi, la scorta d'onore alla prima bara è fatta dagli ex alpini. Il corteo si mosse quindi alla volta di Gorizia, con doverosi rallentamenti a Buttrio, Manzano, Dolegna, ecc. fino a giungere alla "Santa Gorizia", che nel frattempo si era preparata ad accogliere le sette salme provenienti da Udine. Il "Giornale di Udine" del 16-17 ottobre aveva anticipato un sunto dell'imminente cerimonia goriziana. «Per disposizione delle competenti autorità anche la nostra Gorizia è stata scelta a custodire ed onorare per qualche giorno le 11 salme dei soldati ignoti, da cui la madre di un Caduto sceglierà in Aquileia il giorno 28 corrente la salma del milite glorioso, che verrà tumulata il 4 novembre con grande solennità nazionale nell'Altare della Patria in Roma. Il primo gruppo di sette salme giungerà a Gorizia alle ore 17 del giorno 18 corrente; il corteo muoverà all'ora predetta dal crocevia di via Aquileia col Corso. Aprirà il corteo un plotone di RR. CC. seguito dalla musica militare; subito dopo verrà il clero, indi le salme, su affusti da cannone, fiancheggiate da mutilati e volontari di guerra. Le bare saranno seguite immediatamente dalla locale Associazione delle madri dei caduti e dalla bandiera del comune, cui faranno seguito le autorità civili e militari. (...) Il corteo, percorrendo corso Vittorio Emanuele, corso Verdi e via Mameli, giungerà in piazza della Vittoria; ivi ci sarà una breve solenne cerimonia religiosa, dopo della quale le salme verranno deposte nella chiesa di San Ignazio per otto giorni e cioè fino al 28 corrente, quando saranno trasportate ad Aquileia...».

Gli ex alpini di Udine, con il cappello in mano, scendono dal castello con la prima bara. Una disposizione del Ministero della guerra, del primo dopoguerra, proibiva l'uso del cappello alpino con l'abito civile

18 ottobre, il corteo passa da piazza Patriarcato diretto per porta Ronchi e Manzano

Epilogo

Il 18 ottobre le sette salme erano quindi giunte a Gorizia, mentre la commissione si rimetteva al lavoro il giorno 20 in direzione della valle dell'Isonzo, con meta il monte Rombon, dove fu esumata l'ottava salma. I resti del nono soldato ignoto furono raccolti invece sul monte San Michele, zona di cruente battaglie. Anche i resti del decimo soldato furono esumati tra le pietraie del Carso, nella zona di Castagnavizza, dove si ritrovarono i corpi di due soldati; venne prescelto quello più martoriato ed inviato assieme agli altri già raccolti. Per raccogliere la salma dell'undicesimo soldato la commissione si portò nella zona di San Giovanni di Duino, dove trovò dapprima una fossa comune con diversi corpi di soldati italiani e, poco oltre, una piccola croce isolata con i resti di un nostro soldato. Il giorno 28 ottobre, da Gorizia le undici salme partirono alla volta di Aquileia per la cerimonia della scelta del feretro, da parte della vedova di guerra Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo. La bara prescelta partì quindi alla volta di Roma dove giunse il giorno 3 novembre, per essere deposta nella Basilica di santa Maria degli Angeli in piazza dell'Esedra: la stessa santa che aveva accolto i primi Caduti nell'omonima chiesetta castellana di Udine, il 13 ottobre precedente. Il 4 novembre, con solenne cerimonia, l'"Ignoto Milite" trovava finalmente definitiva sistemazione all'Altare della Patria, ad imperitura memoria dell'eroismo e dell'abnegazione del soldato italiano. Con il Regio decreto n. 1354 del 23 ottobre 1922, il quattro novembre fu dichiarato festa nazionale. ●

ALESSANDRO ZAZZERON

Legione Cecoslovacca, anche loro portavano il cappello alpino

Nel corso della Grande Guerra insieme a milioni di italiani hanno vestito l'uniforme grigio-verde anche alcune migliaia di volontari stranieri. La quasi totalità degli stranieri in grigio-verde era costituita da ufficiali e soldati appartenenti alle "nazionalità oppresse" dell'Austria–Ungheria che volontariamente avevano scelto di continuare a combattere per la libertà della loro futura Patria. Il governo italiano si mosse tardi nell'organizzazione di tali unità per ragioni di carattere politico, giuridico ed etico nonostante reparti simili si fossero già formati sia in Francia che in Russia. Il Comando Supremo riteneva che i prigionieri bosniaci, tedeschi, cechi o slovacchi fossero dei "soldati nemici" vincolati al giuramento di fedeltà alla propria Patria. Al generale Cadorna non interessavano i contrasti etnici, le ambizioni irredentistiche delle popolazioni del complesso impero austriaco, li considerava semplicemente dei traditori e pertanto non degni di fiducia. Tutto cambia dopo la disfatta di Caporetto e con la rimozione del generale Cadorna. Di necessità si fece virtù e la posizione nei confronti degli irredentisti dell'Impero austro-ungarico venne riconsiderata. Furono proprio gli ufficiali addetti agli Uffici informazioni, molti dei quali erano "irredenti" trentini o giuliano, e quindi conoscitori del "mosaico" austro-ungarico, che compresero l'utilità della collaborazione dei volontari irredentisti dell'Impero. Dapprima furono mescolati tra i prigionieri al fine di carpire informazioni utili e successivamente organizzati in piccoli gruppi di contatto. Inizialmente costituiti in forma ufficiosa e poi in modo formale. Il loro compito era quello di avvicinarsi agli avamposti presidiati da militari avversari della medesima nazionalità e lingua. Lo scopo era quello di indebolire il loro morale, carpire informazioni ed indurli alla diserzione. Nel 1917 vennero create delle compagnie di "esploratori", a loro volta suddivise in pattuglie, di romeni, serbi, polacchi e soprattutto cecoslovacchi. Finalmente il 21 aprile 1918, a Roma, il Presidente del consiglio Vittorio Emanuele Orlando, il Ministro della guerra Vittorio Italo Zupelli, ed il colonnello Milan Rastislav

Fregio con i colori biancorossi

Štefánik (considerato ancora oggi uno dei padri fondatori della Cechia e soprattutto della Slovacchia), in rappresentanza del Consiglio nazionale cecoslovacco, firmarono la convenzione che dava vita in Italia alla Legione Cecoslovacca. In realtà i prigionieri cechi e slovacchi avevano iniziato ad organizzarsi già l'anno precedente, prima nel campo di prigionia di Santa Maria Capua Vetere vicino Napoli e successivamente, dopo il trasferimento, nel campo di Padula (Salerno). La dipendenza operativa era dal Comando Supremo italiano e italiani erano gli ufficiali superiori della Legione. I soldati vennero equiparati agli italiani con fa-

Foligno, 1918

coltà di optare per la cittadinanza italiana. Con la firma della convenzione l'Italia fu il primo paese a riconoscere il Consiglio nazionale cecoslovacco come legittimo governo della costituenda e indipendente Ceco-Slovacchia. Immediato effetto dell'accordo fu la costituzione il 26 aprile 1918 della 6° Divisione legionari su quattro reggimenti di 3 battaglioni ciascuno a cui fu assegnato il cappello alpino e il pugnale degli arditi in riconoscimento del loro valore. Sul cappello, al posto dell'aquila, i legionari cucirono il falco, il sokol, lo stesso che dava il nome alla storica associazione sportiva, culturale e politica fondata a Praga da Miroslav Tyrš e Jindřich Fügner. I legionari in Italia vestivano l'uniforme italiana e portavano mostrine biancorosse, i colori nazionali cecoslovacchi, senza stellette. La Grande unità viene messa agli ordini del generale Andrea Graziani e posta di stanza in Umbria. Al 4 maggio la Divisione contava 13.473 uomini, di cui 1.235 militari di truppa e 136 Ufficiali italiani. A Roma al Vittoriano (oggi Altare della Patria) il 24 maggio venne consegnata la Bandiera di Guerra. Nel frattempo la Divisione, che aveva raggiunto il numero di quasi 20.000 effettivi, fu inviata il 30 maggio a Vicenza e poi al fronte, dove i legionari combatterono con valore soprattutto a Fossalta di Piave ed al Doss Alto, consci che qualora catturati avrebbero rischiato il capestro (o la fucilazione in mancanza della corda). Ciò accadde in molto casi: a Conegliano, a Collalto, ad Oderzo, a Piavon, a San Stino di Livenza, a San Donà di Piave, ad Arco e a Riva del Garda. A metà giugno sul Piave il I° battaglione del 33° reggimento superò brillantemente la prova del fuoco nonostante la forca o il plotone di esecuzione incombesse sui legionari caduti prigionieri. La Divisione fu poi impiegata sugli Altipiani di Asiago e sul fronte trentino, nella zona del monte Baldo, fino quasi alla fine della guerra. Gli "esploratori", operativi dall'anno

Francobollo commemorativo

precedente, erano stati riuniti nel 39° Reggimento Esploratori, che ebbe le compagnie impegnate, in piccole pattuglie, lungo tutto il fronte, dallo Stelvio al mare con i compiti di disturbare il nemico con i metodi assegnati loro sin dall'inizio. Alla vigilia dell'armistizio la Divisone fu sdoppiata in un Corpo d'Armata, con aggiunti un gruppo squadroni di cavalleria, due autoblindo ed un aereo SVA. I legionari riuniti a Padova l'8 dicembre prestarono giuramento di fedeltà alla neonata repubblica di Cecoslovacchia (nata il 28 ottobre 1918) e furono poi rimpatriati al comando del generale Luigi Piccione. Gli ufficiali italiani che avevano accompagnato in patria i reparti del corpo d'armata cecoslovacco loro malgrado si trovarono coinvolti nei combattimenti contro gli ungheresi sino a quando il governo di Praga non li avvicendò con una missione militare francese. Il generale Štefánik, il protagonista che rese possibile la creazione di queste unità combattenti sui vari fronti di guerra europei, fu nominato ministro della Guerra della nuova repubblica. Il destino volle che per rientrare in patria decollasse dall'aeroporto di Campoformido a bordo di un Caproni e che per cause rimaste ignote si schiantasse in fase di atterraggio nei pressi di Bratislava. Nello schianto persero la vita il generale Štefánik e l'equipaggio italiano. La Divisione "ceco-slovacca" (più comunemente ricordata come "Legione"), fu anche citata nel famoso Bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918 del generale Armando Diaz che scrisse "La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatre divisioni austroungariche, è finita". ●

Fronte Polacco 1920

Roma, 24 maggio 1918

ANDREA VAZZAZ

La vera storia del ricovero "Montemaggiore" sul Gran Monte

Il "Ricovero Montemaggiore" nel 1915 (foto I. Carloni)

Del "Ricovero Montemaggiore" (oggi ribattezzato "Rifugio Ana Monteaperta"), sito sul Gran Monte nelle Prealpi Giulie e gestito dal Gruppo Ana "Nimis Val Cornappo", si è parlato ed è stato scritto più volte in svariati articoli, anche qui su l'"Alpin jo,mame!". Ho deciso di tornare su questo argomento non per cagione di ridondanza ma per chiarire definitivamente da chi e perché fu costruito. Tutto ciò che è stato scritto negli ultimi decenni si è basato su testimonianze orali che, come spesso accade per questo genere di fonti, racchiudono elementi veritieri ma non sono scevre di inesattezze o particolari confusi (aspetto inevitabile a decenni di distanza). Come è possibile oggi ricostruire fedelmente quegli avvenimenti? Consultando i diari e le relazioni dei reparti militari coinvolti. Nelle "Memorie Storiche" dei reggimenti alpini, documento ufficiale del reparto, venivano (e vengono tuttora) annotate tutte le principali attività addestrative e operative dei battaglioni in tempo di pace. La consultazione dei volumi relativi all'8° e al 3° Reggimento Alpini, custoditi presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Sme a Roma, ha permesso di mettere finalmente chiarezza sulla vicenda. Partiamo da un elemento tangibile e oggettivo tuttora presente sull'edificio, la targa posta all'ingresso che recita: "8° Reggimento Alpini – 1913 – Ricovero Montemaggiore". Già questa iscrizione non dovrebbe lasciare adito a interpretazioni sulla paternità della costruzione. La "tradizione popolare", riportata purtroppo anche in ambito alpino, ha voluto fino ad oggi attribuire la paternità del "Ricovero Montemaggiore" agli alpini del Battaglione Susa del 3° Reggimento. Leggendo le Memorie Storiche del 3° Reggimento Alpini apprendiamo che il Battaglione Susa non mise piedi in Friuli prima del settembre 1914 e giunse nella zona di Nimis-Torlano-Tricesimo il 16 ottobre dello stesso anno. Dal giorno successivo fu impegnato nella costruzione della mulattiera Pradielis-Uccea. Nei primi mesi del 1915 quasi tutti i battaglioni del reggimento erano dislocati nell'alta Val Torre e lungo la Val Cornappo. Il 18 maggio il comando del 3° Alpini si trasferì a Monteaperta per la "preparazione alle operazioni di mobilitazione", dislocando i suoi battaglioni nel seguente modo: il Pinerolo a Pian di Mea, l'Exilles a Montemaggiore, il Susa a Lusevera, il Val Pellice a Passo Tanamea, il Val Dora a Monte Maggiore, il Val Cenischia a Monteaperta. Da queste posizioni, il 23 maggio 1915, gli alpini piemontesi partirono per varcare il confine con l'Austria-Ungheria in direzione del M.Stol e del M.Nero. Quindi gli alpini del Susa soggiornarono si nella zona dell'alta Val Cornappo, è plausibile che fecero anche lavori di manutenzione alle mulattiere e allo stesso ricovero, ma la sua edificazione è antecedente di ben un anno al loro arrivo in Friuli. Chi furono quindi gli artefici di quest'opera? Le memorie storiche dell'8° Reggimento Alpini ci forniscono la risposta.

Gli alpini della 12ª Compagnia davanti al ricovero nel 1953 (foto E. Docci)

"Ricovero" e non ospedale militare
Prima di entrare nel dettaglio su chi condusse i lavori di costruzione, mi preme chiarire anche un altro aspetto che spesso genera confusione, l'effettivo scopo a cui era destinata l'opera. Dalla fine dell'800, sino ai mesi antecedenti allo scoppio della Grande Guerra, il Regio Esercito svolse una serie di lavori atti a fortificare il confine con l'Austria-Ungheria: forti, ricoveri, campi trincerati, caserme e strade che rappresentavano un complesso sistema difensivo da eventuali attacchi provenienti da nord e da est. In particolare i "ricoveri" erano edifici paragonabili a delle piccole caserme che, edificati in luoghi isolati di valore tattico, servivano per offrire supporto logistico alle truppe di occupazione avanzata nelle aree montane (come avvenne per i battaglioni del 3° Alpini nel 1915). Questi alloggiamenti in Friuli furono costruiti in gran parte dall'8° e dal 7° Reggimento Alpini, tra il 1890 e il 1913, e i più grandi potevano ospitare circa 250 uomini, cioè un'intera compagnia alpina mobilitata. Non si può parlare quindi per l'edificio sul Gran Monte di "ospedale militare" ne tantomeno di "ospedaletto da campo", strutture mobili sorte nel 1915 per alloggiare e curare i feriti provenienti dal fronte (che ricordiamo si spostò fin da subito dal Monte Maggiore alle montagne sull'Isonzo). Il luogo di cura più vicino in zona era tra l'altro l'ospedale da campo da 100 letti n° 021 di Bergogna (oggi Breginj in Slovenia) attivo tra il 1916 e il 1917.

La costruzione
Sul Monte Maggiore il Regio Esercito, da un paio di anni prima dello scoppio delle ostilità, iniziò la realizzazione di opere difensive. Nel 1912 venne costruita la mulattiera che da Monteaperta raggiungeva Sella Kriz e il M.Briniza; dal 16 agosto al 3 ottobre, parte del distaccamento addetto alla costruzione della mulattiera (1 ufficiale e 25 uomini), si occupò dello spianamento del terreno per la costruzione di un ricovero e vi costruì una cisterna per l'acqua. L'anno successivo, tra il 17 aprile e l'11 novembre 1913, un distaccamento del Battaglione Cividale composto da 1 ufficiale, 53 soldati e 12 quadrupedi costruì il Ricovero Pupies/Montemaggiore, tale struttura era idonea ad ospitare, a quota 1.475, un'intera compagnia. L'ultimo gruppo di lavoratori fu inviato in zona tra il 5 e il 21 novembre 1914, ed era composto da 10 soldati e 1 quadrupede. L'opera costò quindi 7 mesi di lavoro e venne subito utilizzata, come abbiamo visto, dai battaglioni del 3° Alpini che vi soggiornarono prima di muovere in direzione di Caporetto. Il ricovero venne poi successivamente accantonato sino all'ottobre 1917 quando il Monte Maggiore, a seguito dello sfondamento di Caporetto, divenne nei piani di Cadorna il perno della resistenza italiana a sbarramento della pianura friulana. I Battaglioni alpini Val Leogra e M.Bicocca presidiarono quelle posizioni il 26 ottobre ma per ordine del col. brig. Sapienza l'abbandonarono ben presto per ripiegare sul Tagliamento. Nel primo dopoguerra il manufatto perse la sua funzione di avamposto di confine, spostatosi il limite territoriale statale molto più a est. Fu quindi spogliato di quanto potesse servire ai pastori e malgari del Gran Monte e cadde in abbandono.

La targa che ricorda la costruzione nel 1913 (foto AV)

Il Ricovero nel secondo dopoguerra
Nel novembre 1953 un gruppo di ufficiali del Btg. Tolmezzo venne inviato a Monteaperta per "fare un'ampia e meticolosa relazio-

Lo splendido "Rifugio Ana Monteaperta" come si presenta oggi (foto AV)

Dal Gran Monte verso il Canin nel gennaio 2021 (foto AV)

ne sulle possibilità di ripristino della vecchia mulattiera ormai ridotta in uno stato miserevole. Al momento la mulattiera si presentava in uno stato di evidente abbandono e priva di qualsiasi manutenzione. Comunque superando alcune difficoltà e correndo alcuni rischi un mulo alla volta poteva ugualmente percorrerla". Il ripristino prevedeva il taglio di alberi, arbusti, rovi cresciuti in mezzo alla mulattiera, la messa in sicurezza di alcune piccole frane e la canalizzazione delle acque che la attraversavano. Il sottotenente Enrico Docci consegnò al comando di battaglione ad Artegna il progetto di ripristino della vecchia mulattiera che, dal paese giungeva a Sella Kriz (sul Gran Monte), prevedendo di concludere l'opera in un mese; passarono poche ore e fu incaricato di cominciare i lavori. Il plotone di Docci faceva parte della 12ª Compagnia del Battaglione Tolmezzo, allora di stanza a Tarcento; il pomeriggio stesso caricò i materiali occorrenti sui camion e l'indomani fu avviato a Monteaperta. I lavori proseguirono a spron battuto e si conclusero nei termini previsti, quando i superiori di Docci ispezionarono il cantiere, compiacendosi del risultato, gli dissero di far continuare la mulattiera anche sulla cresta della montagna verso il confine con la Jugoslavia dove, "dopo alcuni chilometri di falso piano, presso una valletta c'era una vecchia costruzione in muratura della Grande Guerra. Mi dissero si trattava di un vecchio posto di soccorso". Il plotone della 12ª si stabilì quindi in quel vecchio manufatto per dieci giorni, con la calcina e il cemento forniti dal parroco di Monteaperta misero a posto un po' il tetto e ricavarono al pianterreno una camerata comune con dei paglericci, i muli stavano alla corda fuori di fianco al muro. Dal rifugio si misero al lavoro, tagliarono alberi, spostarono massi, nel tratto fino a Sella Kriz. Il ripristino durò sino all'arrivo della prima neve che in pochi giorni si trasformò in una coltre ghiacciata dura quanto il cemento. A quel punto ricevettero ordine di tornare a Tarcento. Il "Ricovero Montemaggiore" rimase a quel punto in stato di abbandono per i successivi 40 anni, spogliato di tutti i materiali utili per le vicine casere. Verso il 1992 il Gruppo Ana di Monteaperta "Val Cornappo" propose il ripristino dell'intera struttura. Grazie a diversi contributi economici, ma soprattutto al paziente e duro lavoro dei soci del Gruppo alpini di Monteaperta, l'8 agosto 2001 la rinnovata struttura veniva inaugurata al cospetto di centinaia di persone. Il "Ricovero Montemaggiore" è oggi un solitario e affascinante punto di sosta per tutti coloro che si avventurano sulla catena del Gran Monte o percorrono il "Cammino Celeste" verso il Monte Lussari. Suggerendo a tutti gli amanti della montagna e agli appassionati di storia una visita, speriamo che da ora il "Ricovero Montemaggiore" verrà finalmente ricordato da tutti come una splendida opera costruita dagli alpini del Battaglione Cividale. ●

BIBLIOGRAFIA

AUSSME
Memorie storiche del 3° e dell'8° Reggimento Alpini, Fondo A1, Roma.

DOCCI E.
Storie Alpine,
Casanova Editore Faenza, 2009.

GRILLO R.
Incontro alpino al "Rifuglio Ana Montepaerta" "Alpin jo, mame!" numero 3 novembre 2019.

MONTINA P.
Il Ricovero Ana sul Montemaggiore, "Alpin jo, mame!" 2/3 2010.

PASCOLI M. VAZZAZ A.
I forti e la difesa permanente del Friuli, Gaspari Editore, Udine 2016.

http://www.sanitagrandeguerra.it

ALBERTO FABRIS

L'aquila del Friuli

Ogni regione storica ha un suo simbolo che la rappresenta: l'aquila gialla in campo azzurro è il simbolo del Friuli. Già con la prima monetazione dei Patriarchi di Aquileia appare coniata un'aquila sul retro delle loro monete. Ritrovamenti numismatici collocano con certezza l'adozione dell'aquila patriarcale agli inizi del 1200 al tempo del patriarca Volchero (patriarca dal 1204 al 1218). La scelta o l'origine di tale simbolo fa pensare ad un'assonanza con la città sede del Patriarcato: Aquileia. Ma il vessillo che rappresenta per antonomasia il Friuli è la bandiera che faceva parte del corredo funerario del Beato Bertrando, patriarca di Aquileia dal 1334 al 1350. Si tratta dell'esemplare più celebre ed antico e si trova esposto nel museo del Duomo di Udine. Il drappo quadrangolare (61x65,5 cm) di seta color grigio-azzurro presenta al centro un'aquila con il capo rivolto a sinistra. Il corpo, le zampe e le ali sono di color giallo e gli artigli di colore rosso. La bandiera del Friuli è il settimo vessillo più antico d'Europa (1334). Lo stato della Patria del Friuli aveva un proprio vessillifero, l'ultimo fu Marc di Murùs (Marco da Moruzzo) il quale, a causa della sua fedeltà al Patriarca, fu incarcerato nelle prigioni del Castello di Udine dalla Repubblica di Venezia dopo la resa della Patria del Friuli alla Serenissima avvenuta il 6 giugno 1420. Morto per una malattia contratta nelle carceri castellane, i giudici veneti ne disposero la decapitazione del cadavere il 19 marzo 1421. Un antico affresco policromo dell'aquila friulana è tuttora ben visibile a Udine sulla facciata del Palazzo Susanna di Prampero che dà su via Savorgnana. In un manoscritto del Seicento conservato nella Biblioteca Civica di Udine si può leggere che lo Stato patriarcale friulano aveva un'insegna in caso di guerra e la descrive così: "Il patriarca d'Aquileia ne li suoi stendardi da guerra portava per insegna una mitra nel mezzo di due pastorali bianchi in campo vermiglio". Da qualche anno, tuttavia, si può osservare su molti balconi e in varie manifestazioni l'uso di una bandiera di guerra diversa da quella storica. Essa è del tutto simile a quella storica fatto salvo per il drappo che è invece di colore rosso. La bandiera del Friuli non va confusa con quella dell'istituzione amministrativa "Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia", che trae in inganno per la presenza di un'aquila, sebbene posta in una diversa posizione. La bandiera regionale ha un'origine molto più recente (1963) e un diverso significato. La bandiera friulana ha ispirato gli stemmi di molte istituzioni moderne, fra cui la soppressa Provincia di Udine, l'Università degli Studi di Udine, la città di Aquileia, la Società filologica friulana. Ai colori della bandiera del Friuli (giallo e azzurro) si ispiravano invece gli sfondi dei gonfaloni delle soppresse Province di Pordenone e Gorizia. Dal 1923 al 1927 la bandiera friulana costituì lo stemma della Provincia del Friuli. Anche lo stemma della Julia, che fa bella mostra sulla manica della

divisa, riproduce un'aquila d'oro in campo azzurro. Con tale scelta, invece di una scontata stella alpina quale simbolo-stemma, si è voluto, secondo alcuni, sottolineare lo stretto rapporto degli alpini con il nostro territorio: basti pensare alle innumerevoli iniziative sostenute dagli alpini a favore della popolazione (che sono quasi sempre concittadini) nei più vari settori di intervento sociale. La ripresa di questi antichi simboli a sottolineare lo stretto rapporto col territorio ha avuto una forte accelerazione a partire dalla conclusione del secondo conflitto mondiale tanto che oggi la bandiera del Friuli sventola su tante case in ogni angolo della nostra terra ma anche su edifici pubblici e monumenti. La dilagante globalizzazione che annacqua tutti in un mare indifferenziato e reso insapore dallo sfrenato consumismo, il senso di appartenenza è la risposta di chi non vuol perdere la propria anima. L'incessante crescita dei Fogolârs Furlans sparsi in ogni parte del mondo ne sono la dimostrazione. ●

19 giugno 1921 - La Sezione di Udine inaugura il suo nuovo gagliardetto

Nel mese di giugno del 1921, quindi esattamente cento anni fa, la Sezione di Udine inaugurava ufficialmente il gagliardetto sezionale. Per la precisione, inaugurava il suo secondo panno verde, poiché un primo vessillo, "Umile e rustico" come riportano le cronache del tempo, aveva sfilato in sordina il 6 giugno 1921, in occasione della festa nazionale dello Statuto. Evidentemente era veramente rustico, se dopo pochi giorni gli udinesi offrirono ai loro ex alpini un nuovo e più bel simbolo verde, che si conserva gelosamente nella sede sezionale. La Sezione di Udine iniziava la sua ormai centenaria esistenza il 17 luglio 1920 con un trafiletto apparso sul "Giornale di Udine": «Riunione di ex alpini - Per iniziativa di un gruppo di ex alpini è stata indetta per stasera (sabato 17) una riunione fra tutti coloro che durante la guerra hanno appartenuto a reparti alpini con qualunque grado, allo scopo di costituire a Udine una Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini. L'associazione è assolutamente apolitica e quindi ad essa può aderire chiunque senza distinzione di parte. A tale riunione, che avrà luogo in una sala dell'Associazione Combattenti gentilmente concessa, sono invitati tutti gli ex alpini». E pure "La Patria del Friuli" dello stesso giorno riportava la stessa notizia, confermata dal quindicinale "L'Alpino" del 5 settembre seguente, che sanciva la costituzione ufficiale della "Sezione friulana". Nel 1923, con la costituzione delle nuove provincie friulane, diventerà "Sezione di Udine". E sempre "L'Alpino" del dicembre seguente, riportando la forza dell'Ana nel suo secondo anno di vita, ricordava che tra le Sezioni "Regolarmente iscritte e funzionanti" vi era pure la nostra, con sede presso il Deposito dell'8° Alpini. L'8 marzo 1921 Il "Giornale di Udine" pubblicava il resoconto dell'assemblea sezionale in cui, alla presenza di un'ottantina di soci, si discusse del futuro della Sezione, si approvò il regolamento sezionale e si rinnovarono le cariche sociali. Alla presidenza fu eletto il maggiore Antonio Marin, vice presidente Rubini, segretario Bressan e cassiere Volpatto. In occasione della "Festa nazionale dello statuto" che ebbe luogo il 6 giugno seguente, il "Giornale di Udine" pubblicava un toccante annuncio di partecipazione all'evento: «Le fiamme verdi appariranno domani, umili ma gloriose, sul bavero degli alpini friulani, per dire alla cittadinanza che gli eroi delle Tofane, del Pal Piccolo, del Monte Nero, del Grappa... vivono ancora: vivono nella loro vita semplice e modesta, dimenticati da tutti. Essi appariranno colla loro lunga penna nera sul cappello, mostrando le loro decorazioni, premio raro di grandi sacrifici, di eroismo e di valore. La meravigliosa opera compiuta dagli alpini durante la guerra è ormai dimenticata, e dimenticati sono coloro che hanno imparato ad amare l'Italia sulle più aspre montagne, coloro che l'hanno salvata al grido "Di qui non si passa!" I leggendari alpini onore e vanto d'Italia nostra. E anche loro, domani festeggeranno lo statuto e passeranno negletti, umili ed ordinati, ed avranno un gagliardetto che sventolerà nel sole di primavera i suoi smaglianti colori». Ed in effetti, il nostro modesto gagliardetto alpi-

Il gagliardetto del giugno 1921

Il simbolo sezionale inaugurato nel 1937 in memoria della M.O. Efrem Reatto

Capitano Manlio Feruglio

no, primo in Friuli, fece la sua prima apparizione in piazza Umberto I° (poi piazza Primo Maggio) assieme a più blasonati simboli di Corpi militari e associazioni civili. L'11 seguente lo stesso gagliardetto, accompagnato da una corona, sfilò nuovamente lungo le vie di Udine per scortare il feretro dell'ex alpino e prigioniero di guerra Guerrino Gremese, da Borgo San Rocco fino alla chiesa di San Nicolò (attuale Tempio ossario) per essere inumato nel vicino cimitero di San Vito. Evidentemente in queste prime apparizioni gli alpini udinesi avevano riportato la simpatia e l'ammirazione degli udinesi, perché il 17 giugno, il "Giornale di Udine" pubblicava il seguente annuncio – invito: «Il gagliardetto per gli alpini del Friuli - Per iniziativa dell'egregio direttore cav. prof. Gio Batta Garassini, entusiasticamente accolta dagli insegnanti e dalle alunne, la nostra Regia Scuola Normale Femminile offrirà il gagliardetto alla Sezione udinese dell'"Associazione Nazionale degli Alpini". La cerimonia della consegna avverrà domenica p.v. 19 corrente alle ore 10 precise, sulla spianata del Castello. Vi interverranno tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze dei Reggimenti Alpini e delle altre Armi e Corpi, le Scuole e le associazioni cittadine, che s'intendono invitate a mezzo stampa. E che indubbiamente parteciperanno tutte coi loro vessilli alla cerimonia, per renderla più solenne. E interverrà senza dubbio il popolo nostro, che ama gli alpini, i suoi figlioli prediletti e che ne conosce la modestia e l'eroismo». E nell'edizione del 19-20 giugno (domenica e lunedì) lo stesso giornale riportava: «Bellissimo e veramente artistico è il gagliardetto che la nostra Scuola Normale offrirà stamane alle ore 10 (nel piazzale del castello) agli Alpini del Friuli. Il drappo di seta verde, sul davanti è tricolore e al rovescio reca il motto degli alpini "Ad excelsia tendo" con sottostante il monogramma A.N.A. e più sotto ancora l'aquila; il tutto ricamato finemente e artisticamente in oro per cura della ditta Gaspardis. Splendida la tradizionale picozza, lavoro della ditta Giovanni Nadali. Il nastro azzurro, frangiato in oro, reca la scritta ricamata a mano "La Regia Scuola Femminile Normale di Udine – 19 giugno 1921". Il cofano, artistico ed elegante, è opera pregiata della ditta Morassutti». Stranamente l'articolista si scordò di citare la scritta "Sezione di Udine" posta sotto il monogramma dell'A.N.A. Il 19 giugno aveva quindi luogo la solenne cerimonia per il nuovo gagliardetto. La solenne inaugurazione del Gagliardetto donato dalle alunne della scuola Normale agli Alpini" riportava il "Giornale di Udine" del 21 seguente: «Udine - e il Friuli – non potevano partecipare in forma più solenne e imponente e con più intensa commozione alla cerimonia che si svolse domenica scorsa sul piazzale del nostro Castello per la consegna del gagliardetto offerto dalla regia Scuola Normale femminile agli Alpini del Friuli. Fu un indimenticabile e veramente grandiosa dimostrazione di amore e di ammirazione tributata ai gloriosi figlioli e difensori delle nostre Alpi e il popolo tutto vi partecipò con un sol cuore. Poche volte ci venne di assistere ad una festa patriottica così imponente e significativa e di veder sollevarsi da tutti gli animi un così pieno e universale entusiasmo. Intorno allo scalone monumentale del Castello, prospicente la spianata posteriore, si elevavano le bandiere delle Associazioni civili e militari e degli istituti scolastici. Appiedi della gradinata erano radunate in largo cerchio le autorità e le Rappresentanze: sul primo ripiano dello scalone vi era la tribuna pavesata di bandiere, fra cui spiccava quella del Comune e ivi si appuntavano tutti gli sguardi reverenti e commossi, che su quella tribuna stava una venerabile donna italiana madre di due Eroi caduti per la Patria: la signora De Gasperi designata quale madrina del glorioso gagliardetto. Accanto a lei un'altra Madre nobilissima, che pure diede il proprio figlio Manlio, decorato di Medaglia d'oro, in olocausto all'Italia: la signora Feruglio». Prosegue il corrispondente: «Reggeva il gagliardetto avvolto in un candido velo, la gentile signorina Marchesi - una delle migliori fra le alunne della Scuola Normale - la quale doveva per parte delle sue compagne e delle insegnanti farne la consegna alla madrina. Le due rampe della grande scalinata – sull'alto della quale sventolavano, col tricolore, i vessilli di Gorizia e di Trieste - erano gremite di invitati; tutta la spianata del Castello fitta di popolo, di scolaresche coi loro insegnanti, di rappresentanze e di corpi militari. Le autorità e le rappresentanze - Per rendere omaggio ai nostri valorosi Alpini intervennero alla cerimonia, coi rispettivi vessilli, le rappresentanze del Comune, della Società dei reduci, della federazione Friulana dei

Tenente Luigi Callisto De Gasperi

Combattenti, della Sezione udinese Mutilati, dei carabinieri, dei Volontari ciclisti, Tiro a segno, Lega navale, le squadre dei fascisti coi loro gagliardetti e i Legionari fiumani. Indi le Scuole: Scuola Normale con intervento di tutte le alunne, anche dei corsi complementari e dell'intero corpo insegnante; Liceo - Ginnasio, Istituto tecnico, Scuola elementare ed educativa "Scuola e famiglia". Impossibile dare il nome di tutte le autorità convenute: prendiamo nota di talune tra le più cospicue. Per il Comune il rag. Assessore Marcovich, per il Prefetto e per la Provincia il dottor Castellani e Glopplero, il regio Provveditore dottor Gentile; l'arcivescovo mons. cav. Rossi, il generale Milanese comandante la Divisione di Udine, il generale Bernardi della brigata di Cavalleria, il colonnello Puppini, il colonnello Paretti e il tenente colonnello Rossi del 9° Alpini e altri moltissimi ufficiali dei vari corpi e armi. Quando giungono i generali Milanesi e Bernardi, gli Alpini presentano le armi e le fanfare intonano la marcia reale. Sale sulla tribuna il prof. G.B. Garassini, direttore della Scuola Normale, il quale per primo - con generoso e simpatico slancio - ebbe l'idea di far concorrere le alunne e gli insegnanti della sua scuola alla offerta del gagliardetto agli Alpini. Il prof. Garassini pronuncia un magnifico discorso, esaltando le eroiche gesta compiute dagli alpini su tutte le cime delle Alpi nostre, dall'Adamello al Pasubio, dal Pasubio al Monte Nero, dal Monte Nero all'Hermada; sul Grappa, leoni di guerra, esecutori di giustizia, araldi di vittoria, angeli di redenzione, numi tutelari della Patria. E consegnando il gagliardetto alla madrina dice: "E qui io le consegno per voi a Teresa De Gasperi, a questa madre gloriosa. È madre che non ha più alcuno dei suoi tre figlioli alpini: è Madre di tutti gli alpini del Friuli, nel nome e per la memoria dei suoi figli perduti! Cittadini, inchinatevi reverenti: due figli morti in guerra, quattro medaglie d'argento a vivida e sempre sacra la fiamma d'amore in questa sublime donna d'Italia... - lo scoprimento del gagliardetto - La madrina, signora De Gasperi, pallida e tremante per intensa e mal repressa commozione, svolge il candido velo che copre il gagliardetto. E da migliaia di cuori commossi parte il saluto entusiastico che in un fremente applauso glorifica la venerabile Donna italiana, gli eroici suoi figlioli caduti e il glorioso segnacolo che sventola liberamente fra una pioggia incessante di fiori. Tutte le musiche e le fanfare suonano: tutti i vessilli s'inchinano, il momento è veramente solenne. La madrina con parola rotta dall'emozione ringrazia dell'onorifico incarico che le si volle dare e che ella accettò con cuore straziato, ma pur fiero, ricordando che fra gli alpini combatté e cadde uno dei suoi figli. Ringrazia il direttore della Scuola Normale e i suoi colleghi e le sue gentili alunne per il dono che si compiacquero offrire e che sarà pegno di fratellanza e ricordo delle gesta compiute dai valorosi difensori delle nostre Alpi. Alla fine del breve e nobile discorso - che si chiude con "Viva l'Italia e viva il Re - scoppiano nuovi applausi, piovono fiori sulla tribuna e s'inchinano tutti i vessilli (...). Il Presidente della Società degli alpini, maggiore cav. Marin prende in consegna il gagliardetto e rivolge belle parole di ringraziamento alle fanciulle offerenti, al loro egregio direttore e agli insegnanti, dicendosi lieto di vedere che questa Scuola sia nobile palestra di patriottismo e di civili virtù. Prende poi la parola in nome del Comune l'assessore Marcovich, il quale rivolge un entusiastico saluto agli Alpini del Friuli e ne ricorda le balde e generose gesta. Si dice lieto di poter fare coincidere l'odierna glorificazione degli alpini con un'altra pure gloriosa cerimonia: quella della consegna della medaglia d'argento al valore al maggiore Urbanis, un valoroso alpino di Udine che si conquistò questa onorificenza - con una lusinghiera motivazione - "Nei tristi giorni di Caporetto, combattendo con eroismo in Carnia e a Clauzetto (24 ottobre - 5 novembre)". Il valoroso generale Milansesi si unisce agli altri oratori nel rivolgere un entusiastico saluto al glorioso Corpo degli Alpini e ne ricorda il motto (al quale furono sempre fedeli) "Di qui non si passa!" Si augura che il gagliardetto oggi inaugurato, sia segnacolo di unione, di concordia, di fraternità, per il bene della Patria. Un altro valoroso, il colonnello Paretti del 9° Reggimento alpini, porta il saluto del suo reggimento e l'adesione di tutti gli alpini, anche degli assenti che sono però vicini con lo spirito. Salutando il gagliardetto inneggia alla grandezza e alla gloria d'Italia, sotto gli auspici dei suoi forti soldati (...). Monsignor Anastasio Rossi - l'arcivescovo di Udine, salutato al suo presentarsi sulla tribuna da unanimi applausi, rivolge agli astanti e particolarmente agli alpini nobili e patriottiche parole. Il suo discorso è ispirato a sinceri sensi di civile grandezza, che nell'animo generoso e temprato dell'illustre sacerdote si fondono in mirabile accordo il sentimento religioso e l'amor di Patria. Egli rievoca le gesta degli alpini e dell'esercito tutto per la difesa e la grandezza del Paese e auspica alla vittoria nelle altre lotte che ancora si dovranno combattere contro il nemico interno e quello esterno: vittoria che sarà resa possibile dalla concordia degli animi e degli intenti e dall'unione fraterna nel nome della Patria, nel nome di Dio. Il popolo e tutti i presenti plaudono commossi alle parole di monsignor Rossi; molte delle Autorità civili e militari gli stringono cordialmente la mano. E così, mentre la pioggia cade quasi a dirotto, ha fine la solenne, magnifica cerimonia, che lascerà incancellabile ricordo in quanti vi presenziarono.» Sul "Giornale di Udine" del 24 seguente, il presidente della Sezione, Marin, a nome dell'Associazione Alpini del Friuli ringraziava tutti coloro che avevano contribuito alla cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto. Ricordiamo in chiusura, che la signora Teresa De Gasperi ebbe tre figli morti; il primo era Giuseppe, nato nel 1883, morto il 30 luglio 1907 durante un'ardita ascensione sul monte Civetta. Il secondo era Luigi Callisto, classe 1887, tenente degli alpini nell'8° reggimento e poi nel 4° Alpini; morto il 29 settembre 1915 sul monte Vodil, medaglia d'argento alla memoria. Il terzo figlio infine era Giovan Battista, tenente del 69° reggimento fanteria, due medaglie d'argento, caduto il 16 maggio 1916 sul monte Maronia. Manlio Feruglio era invece nato nel 1891 e morì l'11 dicembre 1917 sul monte Fontanel; capitano nel 7° reggimento alpini, battaglione "Monte Pavione". Medaglia d'oro alla memoria. La sua medaglia è appuntata sul nostro vessillo sezionale. In queste note del giugno 1921 non vi è inoltre cenno dell'8° Reggimento alpini, sostituito dal 9° alpini dal gennaio di quello stesso anno, quando tutto l'8° si trasferì nelle varie sedi dell'alto Friuli, con il Comando a Tolmezzo. Sarà solo nel 1926 che rientrerà nella sua vecchia sede, alla caserma Giovanni Di Prampero di Udine. ●

Cinquantuno interminabili, tremendi secondi di morte e distruzione

6 MAGGIO 1976

A 45 ANNI DA QUEL TERRIBILE EVENTO RIPROPONIAMO L'EDITORIALE PUBBLICATO SU ALPIN JO, MAME! NEL 2006. NON SERVONO ULTERIORI PAROLE PERCHÉ QUANTO SCRITTO È ANCORA ATTUALE E RAPPRESENTA EGREGIAMENTE LA SENSIBILITÀ E LA TENACIA DI NOI ALPINI.

La "mari lenghe" retaggio della romanità aquileiese, scandisce un bisbigliato requiem, poi tutti al lavoro, lontano dal soffocato abbraccio dell'inerte burocrazia, di bessôi, a scavare fino all'impossibile, sporchi di polvere, abbruttiti dal dolore. A fianco, per primi, gli eredi di quella leggendaria Divisione Julia, onore e vanto delle genti friulane, che, avvolti i loro morti nei teli tenda, casa e sudario di ogni soldato, avevano lasciato le loro caserme distrutte ed erano accorsi. I morti, almeno quelli trovati, erano stati sepolti. Restavano i vivi da soccorrere; cifre da far accapponare la pelle; così da un idea assolutamente semplice ed ovvia, ma al momento, geniale, nacquero i "cantieri". Il nome era già un programma: cantieri di riparazione del riparabile, in modo da restituire una casa entro l'inverno a chi viveva sotto una tenda. La zona terremotata si riempì di un particolare tipo di operai, tutti specialisti nel loro mestiere, cuochi e sguatteri compresi, che lavoravano come matti con in testa uno scomodissimo cappello in feltro con la penna. Chi non era alpino, ma partecipava all'impresa, il cappello se l'era fatto imprestare dall'amico che sarebbe subentrato al turno successivo, perché quel cappello era diventato il lasciapassare ed il cartellino che dava diritto ad accedere al "cantiere" e lavorare. In seguito l'avrebbero chiamata Protezione Civile, ma per noi era soltanto buona volontà, solidarietà umana ed il rispetto di un'idea nella quale ci riconosciamo tutti: "onorare i nostri morti aiutando i vivi". I nostri nonni, i nostri padri e tanti di noi andati avanti si sono meritati onore e gloria sull'Adamello e sul Piave, in Russia come in Grecia e nei deserti africani, noi che grazie al loro sacrificio e per nostra fortuna, non avevamo né monti, né steppe, né fiumi dove combattere, ci guadagnavamo il nostro speciale onore vincendo le avversità e procurando un futuro più vivibile a chi era meno fortunato di noi. In settembre però la natura avrebbe deciso di stroncare malignamente i nostri entusiasmi, ma non sarebbe riuscita a minare la nostra volontà. Oggi dopo trent'anni riusciamo a guardare a quel giovedì sei maggio 1976, attorno alle 21, con la certezza di aver consegnato ancora un pezzo del nostro spirito, la solidarietà!

Un alpino.

24x1 ora di Telethon

EDIZIONE 2020

La pandemia che ha colpito il mondo intero ha notevolmente modificato le nostre attività e le nostre abitudini. Anche la staffetta 24x1 ora di Telethon ha subito notevoli variazioni rispetto alle edizioni passate. Ma per continuare a sostenere la Fondazione Telethon e la ricerca scientifica contro le malattie genetiche rare, soprattutto in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, il comitato udinese staffette Telethon ha organizzato un'edizione speciale dell'ormai tradizionale appuntamento con la 24 per un'ora. La 22° edizione della corsa benefica nel cuore di Udine non si è potuta svolgere in presenza, nel rispetto delle norme per il contenimento del Covid-19, ma questo non ha fermato la solidarietà dei friulani che, solo negli ultimi cinque anni, ha permesso di raccogliere e donare oltre un milione di euro alla ricerca. La staffetta 2020, quindi, si è trasformata in un grandissimo abbraccio "virtuale", che ha unito, a distanza, tutte le persone che hanno voluto donare tempo e sudore a favore della lotta alle malattie genetiche rare. Per misurare i chilometri percorsi, il comitato, ha messo appunto una apposita App che ha consentito alle squadre di partecipare a questa speciale edizione. Pur risultando una limitazione, rispetto agli anni passati, si sono iscritte ben 273 squadre. Anche la nostra Sezione ha schierato al via una propria compagine. Nel periodo consentito dal 12 al 20 dicembre 2020, nei più disparati luoghi, perfino dall'Afghanistan, i nostri atleti hanno dato il via ad una magnifica performance piazzandosi nella classifica finale al 22° posto con 247,35 chilometri percorsi.

LA NOSTRA SQUADRA

1	INFANTI Marco
2	COSSARO Enzo
3	TESSARO Simone
4	ZORZI Enrico
5	DRIUSSI Daniele
6	ZANITTI Mario
7	BELTRAME Nicola
8	PERSELLO Luca
9	D'ODORICO Alessio
10	PENNAZZATO Alessandro
11	PIUSSI Alessandro
12	FICO Barbara
13	NATOLINI Serena
14	PIZZUTTI Riccardo
15	AVON Davide
16	CORTELAZZO Giada
17	ROMANO Fabio
18	ZORATTI Mauro
19	CROCCOLO Stefano
20	BISARO Cesare
21	DE LUCA Michele
22	TORTUL Enrico
23	CIGNOLA Mario
24	MIOLA Elena

213
213

213

213
marco
1:00:01
13,25
806
4:32
19
Passariano

213

ALPINI
SEZIONE
UDINE
213

213

LUIGI ZIANI

La Protezione Civile della Sezione di Udine

PROTOCOLLO ANTI COVID-19 SUPERATO ALLA GRANDE

Copertina rivista La Protezione civile

È da molto che non scrivevo sulla nostra rivista, un po' per pigrizia, un po' per impegni e un po'per la pandemia, fatto sta che siamo arrivati ad aprile del 2021 e abbiamo vissuto, o è meglio dire non vissuto, tutto il 2020 in una condizione astratta, fuori dalle nostre ormai consolidate abitudini e libertà, e il tempo ci è sfuggito di mano senza saperlo. Ci rimane la speranza che nel prossimo futuro tutto vada al meglio e si possa riprendere la vita di sempre. Non sarà la stessa cosa ma ci proveremo. Lo scorso anno, approfittando dello stop pandemico, anche se abbiamo continuato a lavorare portando mascherine, generi alimentari, medicinali a chi ne aveva bisogno, abbiamo continuato a progettare la nostra struttura di cucina integrandola alle nuove norme anti Covid-19. Dopo l'approfondito studio dei vari "Dpcm" emessi dal governo e gli "Iss" emessi dall'Istituto superiore di sanità abbiamo rivisto i compiti dei volontari impegnati nella struttura logistica e rimodulato alcune parti di essa adeguandola alle nuove norme. Sono stati riscritti alcuni Piani Logistico-Operativi e scritto il "Protocollo anti Covid-19" da applicare alla struttura logistica del campo di accoglienza. Ma non ci bastava. Volevamo essere certi che quanto studiato e applicato fosse realmente corrispondente e, per far questo, l'unico sistema era quello di fare una prova reale, pratica, e mettere sotto esame il tutto. Naturalmente gli esaminatori non potevamo essere noi stessi, così abbiamo chiesto e ottenuto di montare tutta la struttura presso la sede della Protezione civile regionale a Palmanova ed aprire al pubblico (funzionari e volontari di protezione civile alpini e comunali) per saggiare la capacità operativa del nuovo sistema. Anche nel precedente anno (2019), con una prova simile, la struttura era stata messa sotto esame ai Nas ricevendo l'esito positivo. Questa volta abbiamo puntato direttamente al Direttore dell'Azienda sanitaria. Sono stati esaminati tutti i punti delle sopra citate disposizioni (Dpcm e Iss) e, anche con il metro alla mano, facendo muovere alcuni volontari come comparse, sono state valutate distanze, percorsi predefiniti, lavaggio delle mani, rilevamento della temperatura, ecc. Davanti al Direttore e ai funzionari della PC regionale il Direttore dell'Azienda sanitaria ha confermato la bontà del lavoro svolto facendo i complimenti per il progetto presentato. Naturalmente la soddisfazione è stata grande fra volontari operatori che nei mesi precedenti hanno lavorato applicando al meglio le modifiche studiate del nuovo progetto. Ora possiamo dire di avere una struttura logistica a norma, rispondente alla sicurezza alimentare e in linea con i dettami anti Covid-19. Tutto il personale della prima squadra, con immissioni di volontari di altre squadre, hanno potuto vedere e toccare con mano il nuovo sistema. I numeri del sistema sono i seguenti:

• Una prima squadra, quella deputata alla prima partenza, è composta da 24 volontari addestrati e capaci di montare la struttura una volta giunti sul posto dell'emergenza. Fra il personale il capo squadra, i cuochi e aiuto cuochi, i magazzinieri, un elettricista e un idraulico, alcuni montatori della struttura, un paio di volontari addetti e addestrati alla sanificazione della struttura e, infine, un medico veterinario con il compito di valutare, nella fase di realizzazione, che il sistema e i flussi dei generi alimentari seguano la corretta filiera.

• Una volta giunti sul posto dell'emergenza la struttura deve essere montata con due priorità: la prima, con il montaggio dei due gazebi della cucina e tutte le attrezzature perché dovrà essere in grado di far da mangiare entro quattro ore dall'arrivo per tutti volontari (alpini, comunali e funzionari), circa 70/80 persone. La seconda priorità riguarda tutto il resto, fino alla completa realizzazione. Ci vorranno 4/5 giornate di lavoro affinché tutto sia funzionale. Ma come avviene il tutto? La Sala operativa della PC manda una comunicazione di intervento al Coordinamento Ana dando le prime comunicazioni del luogo e entità del disastro. Da quel momento, e questo è stato già più volte provato, entro massimo sei ore dalla comunicazione siamo pronti a partire. La prima squadra raggiunge il magazzino della PC Ana Udine, provvede a caricare i sette mezzi a disposizione, i cinque rimorchi e due container da 20 piedi (questi ultimi verranno prelevati da mezzi dell'Esercito). Un mezzo di rinforzo giungerà dalla PC Ana di Trieste. Prima della nostra par-

Una settimana speciale in Friuli Venezia Giulia

Nell'ambito delle giornate dedicate alla campagna informativa sulle buone pratiche contro i rischi naturali, la Protezione civile regionale ha testato la logistica del vettovagliamento secondo le disposizioni anti CoViD-19. Nell'occasione Riccardo Riccardi, vicepresidente e assessore PC, ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Ringrazio l'intero sistema regionale per le attività di qualità organizzate nella settimana della Protezione civile nonostante il grande impegno profuso per la gestione dell'emergenza sanitaria in corso"

di Barbara Zar

La seconda edizione della settimana nazionale della Protezione civile promossa dal DPC e organizzata dalla Protezione civile regionale, si è svolta dall'11 al 17 ottobre 2020, quest'anno nelle modalità consentite dall'emergenza sanitaria CoViD-19.
La Settimana nazionale della Protezione civile ha avuto inizio domenica 11 ottobre con il consueto appuntamento con la campagna informativa sulle buone pratiche contro i rischi naturali 'Io Non Rischio'. Nella versione questa campagna si è svolta in modalità digitale con attività online. E' stata invitata a partecipare la comunità social dei volontari (#socialmediacommunityFVG) che si sono attivati sui loro canali social ufficiali. Coloro che hanno partecipato, hanno diffuso, assieme ai canali social della Protezione civile regionale, il messaggio della campagna 'Io Non Rischio', con attività online: videomessaggi, infografiche, slideshow e altre attività di comunicazione. Un servizio molto apprezzato dalla cittadinanza e auspicando un futuro ritorno nelle piazze reali, anche la modalità online potrebbe essere considerata e valorizzata in futuro per raggiungere un maggiore numero di cittadini.
La settimana della Protezione civile è proseguita con alcuni Focus specifici sulle attività rilevanti a partire da quello dedicato alla scienza, per cui è stata realizzata una pillola informativa di presentazione del portale dei piani comunali di emergenza. Il portale è stato presentato ai cittadini con un video tutorial per informarli su: accesso e informazione sui rischi e sulle aree di emergenza dei propri comuni, numeri utili da contattare in caso di necessità, referenti e l'organizzazione per la gestione dell'emergenza. Il portale dispone inoltre di una parte dedicata agli operatori di Protezione civile, come funzionari e volontari che accedendo con credenziali hanno visibilità su diverse funzionalità, come l'apertura del COC, la dichiarazione della fase operativa (attenzione, preallarme, allarme), le funzioni

**Inaugurazione del campo dedicato alla logistica vettovagliamento anti CoViD-19.
Da sinistra: Nazzareno Condotti, direttore volontariato PCR; Paolo Band, funzionario PCR; Roberto Chiaulon, referente volontariato PCR; Riccardo Riccardi, vicepresidente della Regione e assessore PC; Amedeo Aristei, direttore centrale PCR; Dante Soravito De Franceschi, presidente della Sezione ANA di Udine e Luigi Ziani, coordinatore della Sezione ANA di Udine e referente della logistica**

tenza partirà un volontario alpino con i funzionari PC con il compito di scouting (squadra ricognizione). Raggiungerà la località del disastro alcune ore prima della colonna mobile e avrà il tempo di trovare il luogo dove realizzare il campo di accoglienza e delimitare le zone di schieramento secondo uno schema già collaudato. A parte la durata del viaggio, non conosciuto a priori, quando la Colonna mobile PC raggiunge il luogo d'intervento si inizia a montare la struttura seguendo le indicazioni sul terreno fatte dallo scouting. Il tendone mensa, da 18x24 metri circa, avrà una capacità ricettiva di circa 80 persone sedute, nel rispetto delle distanze interpersonali. La prima squadra terminerà il suo turno al primo sabato utile dopo, e solo dopo, che tutto il sistema è stato avviato. La seconda squadra, composta da 14 volontari, raggiungerà il campo di accoglienza il sabato, con alcune figure che si dovranno sovrapporre alla squadra smontante per i dovuti e necessari passaggi di consegna. La seconda squadra sarà di un'altra Sezione già calendarizzata. Sono state definite, infatti, dieci squadre già composte affinché, in caso di intervento, i volontari sanno quando dovranno intervenire. La Sezione di Udine dispone di quattro squadre. L'intera struttura è formata da cinque gazebi 5x5 collegati l'uno all'altro, pavimentati e così suddivisi: area pulita, cioè la zona cottura formata da due gazebo con tutte le attrezzature necessarie a far da mangiare, con un'isola cucina al centro composta da due cuoci pasta, da una cucina a quattro fuochi, da una brasiera, ai lati del gazebo un rimorchio con doppio forno, un rimorchio frigorifero ed infine un abbattitore di temperatura. Il tutto in un ambiente chiuso e protetto da polveri esterne, confina attraverso una porta a soffietti trasparenti con il gazebo lavaggio pentole composto da lavastoviglie, lavelli e scola piatti industriali. Affiancati con gli ingressi verso il gazebo cucina, altri due gazebo 3x3. Uno organizzato con una cucina a induzione per la cottura, separata, per celiaci, mentre l'altro gazebo ospita due griglie. Poi altri due gazebo 5x5, considerati area sporca, collegati tra loro di cui uno per la preparazione delle verdure, della frutta, apertura delle confezioni in barattolo, ecc., composto da un lavello doppio, tavoli e attrezzature varie mentre l'ultimo gazebo è il magazzino dove vengono gestiti i generi alimentari della giornata. Fuori da quest'ultimo gazebo, un corridoio con copertura in telo a protezione della pioggia, sono allocati due container di cui uno per i generi non deperibili e uno per i materiali in genere e frontalmente a quest'ultimi, due container frigoriferi per l'acqua e generi deperibili. Completa la struttura due gazebo 6x3 per spogliatoio e area ristoro per i volontari in servizio. Per entrare al tendone mensa c'è un gazebo 6x3 completo di lavelli con 6 rubinetti per il lavaggio delle mani prima di entrare a mangiare e, all'uscita della mensa, altro gazebo 6x3 con bidoni immondizia per la raccolta differenziata dei rifiuti. Completa la base logistica un rimorchio con gruppo elettrogeno da dove partono le linee elettriche per il funzionamento delle luci e attrezzature. Un rimorchio servizi igienici, ultimo acquisto, diviso per donne e uomini e completo di docce. La parte più complessa riguarda la gestione dei generi alimentari perché deve sottostare a tutte le regole Haccp, di tracciabilità, delle scadenze, dei generi per celiaci e il problema allergeni. Per gestire questo delicato settore, regolato da leggi e norme, abbiamo dovuto studiare un programma informatico che, in questi giorni, spero, si possa completare. Va da sé che i volontari incaricati alla conduzione della parte logistica, anche al seguito di quanto elencato prima, devono avere avuto una formazione completa ed essere affiatati.
Ormai, in questo campo, il "cumbinin" non esiste più. Sulla prima pagina è riprodotta la copertina di un mensile informativo della Protezione civile nazionale con al suo interno un articolo sulla nostra "prova valutativa" fatta nell'ottobre 2020, che allego nelle successive pagine. ●

Vaccinazioni

LA PROTEZIONE CIVILE SEZIONALE AL LAVORO

Dopo un anno, passato tra aperture e chiusure, di lunghi periodi in lockdown e qualche sporadica apertura siamo arrivati alla fase tanto agognata e attesa, le vaccinazioni. Abbiamo aspettato questo momento dallo scorso anno, quando abbiamo realizzato che per saltarne fuori da questa brutta pandemia l'unico sistema era la vaccinazione. Poi ci hanno complicato la vita con quello sì, quello no, quello forse ma non si sa. Alla fine, la vaccinazione di massa è partita. Come ti organizzi? Dove vai a trovare uomini che ti aiutino a organizzare un centro vaccinale? Naturalmente fra i volontari! Ed eccoci qui pronti a fare la nostra parte. Dalla prima metà di marzo di quest'anno sono stati organizzati i centri vaccinazioni: per Udine corrisponde all'Ente Fiera a Martignacco ma anche a Latisana, a Codroipo e ultimamente a Tarvisio. Ogni settimana, tra controllo ingressi alla zona vaccinazioni e area drive–through (tamponi in auto) impieghiamo oltre una ventina di volontari che si alternano in turni di mattina o di pomeriggio. L'impegno di per sé non è pesante ma risulta stressante perché hai a che fare con gente sì tranquilla ma, in particolare per i primi turni, anziana o debole che ha bisogno di tutto, qualcuno con le carrozzelle, persone in ansia che ti chiedono notizie anche di carattere sanitario che, naturalmente, non puoi dare. Poi spesso quando si avvicinano al momento della vaccinazione qualcuno comincia a mostrare paura. Noi, per quello che possiamo fare, cerchiamo di tranquillizzare queste reazioni umane con un sorriso, con una parola di conforto, che per lo più dà il suo effetto. Insomma, il fattore umano qui si vede tutto. Devo dire che i nostri volontari, uomini e donne, si sono comportati benissimo e il nostro cappello alpino, che ci rappresenta, viene visto dalla gente come un valore aggiunto.

Doverosi ringraziamenti

Sono doverosi e necessari i ringraziamenti alla ditta Atenalux di Gruaro di Portogruaro che anche quest'anno ci ha fatto un grande regalo. Avevamo conosciuto questa ditta alcuni anni fa tramite il capogruppo di Malborghetto, Stefano Toscani, quando si sono proposti per aiutare la nostra Sezione con materiale elettrico per terminare il magazzino della Protezione Civile Ana di Udine. Questa volta l'architetto Luigina Barbui e il signor Graziano ci hanno reso omaggio con lampade a raggi UVC di nuova generazione che combattono, quando accese, molte tipologie di batteri e virus. L'ideale da montare nella nostra, ormai già ben organizzata, struttura di cucina campale che, ricordo, è inserita, di fatto, nella prima Colonna mobile della Protezione Civile del Friuli-Venezia Giulia. Va espresso un caloroso Grazie anche ad Andrea Zanutta della ditta Fitekno di Bagnaria Arsa che, grazie sempre all'instancabile Stefano, ci aiuta rendendoci omaggio di alcune apparecchiature elettriche necessarie a completare l'impianto elettrico della struttura di cucina. È un piacere conoscere queste ditte che dimostrano tanta sensibilità al mondo del volontariato ed in particolare alla nostra squadra di protezione civile. Il loro contributo risulta indispensabile per completare e metterlo a norma un impianto elettrico che andrà realizzato, di volta in volta, in condizioni di precarietà. La sicurezza della struttura è il principale pensiero e qui è doveroso un caloroso ringraziamento anche all'instancabile amico nonché volontario Toscani, che tramite il suo Studio, ci farà da guida nella corretta realizzazione dell'impianto. In un momento di idee contrapposte e di tensioni sociali la bella e sana Italia della gente che lavora e aperta alla solidarietà rinfranca il cuore.
Grazie a tutti voi.

Un “Atlant de Memorie” jenfri passât e presint

AL È FÛR IN DVD IL FILM DI DORINO MINIGUTTI ISPIRÂT AE FIGURE E AE OPARE DI UGO PELLIS

Realizât par celebrâ il Centenari di fondazion de Societât Filologjiche Furlane, tal 2019, al è cumò daûr a vignî fûr in DVD il docufilm “L'Atlante della Memoria”, pe regjie di Dorino Minigutti. Il film si ispire a un dai paris fondadôrs de Filologjiche, il grant lenghist Ugo Pellis (nassût a San Valentin di Flumisel tal 1882) e a la grande imprese di ricercje che il Nestri al à vût puartât indevant te prime metât dal Nûfcent par meti adun l'Atlant Lenghistic Talian (ALI): une des plui impuartantis impresis dialetologjichis a nivel nazionâl, che e reste inmò in dì di vuê une des plui grandis oparis di chest gjenar publicadis o in vie di realizazion in Europe e tal rest dal mont. Il progjet pe realizazion dal Atlant al nassè tal 1924 li dal Istitût pal ALI de Universitât di Turin e par iniziative de Societât Filologjiche Furlane, che lu à fat bon tal Congrès di Gardiscje dal 1924. Il comitât di redazion al nomenà racueidôr unic Ugo Pellis, che cussì al tacà un viaç che al sarès durât disevot agns e lu varès puartât a percori dute l'Italie fin tai puescj plui platâts e tai teritoris de Istrie e de Dalmazie, che in chê volte a jerin talians. In chescj agns Pellis al à puartât insom plui di 700 inchiestis jemplant un milion e mieç di schedis. Dilunc de sô ricercje al insiorave lis intervistis lenghistichis cun passe 7.000 fotografiis, che a vuê a rapresentin il document straordenari di une Italie che no je plui, sfantade e glotide dal progrès economic e de industrializazion scolpade subit dopo de vuere. Cuant che, par câs, il zovin Lorenzo al cjate une schirie di chestis fotografiis, al reste inmagât di chês musis antighis, di chei voi che a distance di scuasi cent agns al somee che i vuelin dî alc. Cul obietîf di tornâ tai lûcs des fotografiis e di cirî lis personis inmò in vite, Lorenzo al partìs par un viaç su lis olmis di Pellis e dal Friûl al rive in Sardegne, une tiere che Pellis al à vût visitât plui voltis pe sô ricercje. Cussì al tache il film, che a traviers des personis che il zovin protagonist al cjate dilunc dal so viaç nus puarte ancje nô a fâ une riflession sul significât de memorie, inte sô compenetrazion cu la lenghe, la identitât, la diversitât, l'amôr e la muart. «Chest film – al motive il regjist – al nas de amirazion pe figure eroiche, scuasi mitiche, di Ugo Pellis. Il so lavôr cence misure, jenfri imagjinis e peraulis, al à fermât tal timp la testemoneance di une civiltât materiâl che aromai no je plui». Si puedial cjatâ inte ricercje di Pellis une clâf che nus judi a capî miôr la realtât di vuê? Une realtât, al nestre, li che la “bulimie digjitâl” e je daûr a scancelâ la memorie. Il documentari al intint fâ vignî fûr continuitât e discontinuitât intal procès ireversibil di trasformazion antropologjiche, par ufrî al spetatôr sponts di riflession sul significât e sul valôr de memorie. E, infin, par trasmeti chei stes valôrs di curiositât, passion e impegn che Ugo Pellis al à fat rivâ fin a nô. ●

Fruts a Pradielis fotografâts tal 1930

Un moment des ripresis dal film in Sardegne

Il Tagliamento dalle sorgenti alla foce

Al è vignût fûr, sul finî dal an passât, "Il Tagliamento dalle sorgenti alla foce", un libri che al met adun lis fotografiis che Gian Piero Deotto al à fat al re dai flums furlans. O publichìn culì une part de introduzion dal autôr. Chest libri fotografic si propon di evidenziâ la singolaritât e la bielece dal Tiliment, "l'aghe" par furlan, embleme de nestre cjare tiere. Cuant che si fevele di un flum impuartant e dal so cors, o pensìn a un roiut che, passât il trat montagnôs indulà che si cjate la risultive de aghe, al rive te valade, bielzà siôr di aghe e al continue a aumentâ la puartade cul contribût dai siei afluents. Rivât in planure, al devente par solit navigabil, al travierse cualchi grues centri abitât e al rive fintremai tal mâr. Pal Tiliment la situazion e je pluitost diferente. A part il prin trat, simil a chei di altris flums, cuasi par dut il rest dal percors l'aghe no ocupe il jet dal flum par intîr, ma e scor jù limpide in roiuts, plui o mancul numerôs secont des stagjons; dongje il roiut plui grant a 'nd è altris plui strets che si traviersin tra di lôr. E cussì, si cree une sorte di rêt dentri dal grant jet dal flum, indulà che a prevalin grandis distesis di gravis cjandidis e bielis. Il flum nol travierse nissune citât e di flanc i passin pocjis stradis. De risultive ae fôs lis rivis (e a voltis il stes jet dal flum) a son cuviertis di une vegjetazion une vore fisse, stant che, tai flancs, i scor simpri un lunc boscam che al ven jù dai monts al mâr. Il gno lavôr, par tant, al favorìs l'aspiet naturalistic e ancjemò intat dal cors dal Tiliment: cheste, di fat, e je la carateristiche che plui lu cualifiche e che lu rint cuasi unic tal ambit des aghis dal Friûl. Lis oparis dai oms: puints, arzins, sbaraments e i stes paîs che il flum al incuintre, a son riprendudis tes diferentis viodudis fotografichis e, par solit, a comparissin in forme apene motivade e, dut câs, simpri une vore discrete. Mi soi impegnât, cuasi ogni dì, a scuvierzi lis carateristichis diferentis dal flum, par cognossilu e fotografâlu ancje tai lûcs plui scuindûts. E o soi lât a di lunc par un an intîr. Cjatadis lis posizions panoramichis sù pes montagnis, ur soi lât dongje ancje plui voltis in dì, par imortalâlis tal moment che la lûs e faseve risaltâ i siei aspiets plui biei e interessants. Individuadis lis posizions, ur soi lât dongje in diviersis oris de zornade, par fâ in mût che o rivàs a imortalâlu tal moment che la lûs e evidenziave i siei aspiets plui intressants. O soi lât su culinis e cjampanilis; o ài cjaminât par chilometris su arzins e sui glereâi; o ài traviersât ducj i puints; o ài individuât doi vâts e scuvierts doi foredôrs; o ài viodût cjantons salvadis di rare bielece imerzûts tal cidinôr. [...] Dal sigûr il Tiliment al po sei difindût miôr: l'idee di fâ un "parc fluviâl", mi plâs. Ma e à di cjapâ dentri dut il teritori dal Tiliment, par fâ in mût che a vegnin valorizadis dutis lis sôs particolaritâts naturalistichis. Al è clâr che, l'insediament di ativitâts "ludico-turistichis", a varessin di sei permetudis nome a pat che no risultin in contrast cu la tutele dal ambient fluviâl e la promozion de sô cognossince. No mi dilungji di plui: o lassi che lis imagjinis a contin dut, miôr che lis mês peraulis. ●

Cronaca dai Gruppi

Due grossi impegni portati a termine

Il Gruppo alpini Adegliacco-Cavalicco, in occasione del passaggio del Giro d'Italia di ciclismo, tappa organizzata dall'illustre socio Enzo Cainero, ha portato a termine due opere che sorgono sul tracciato e che rimarranno a beneficio delle comunità. Come primo lavoro ha ristrutturato il muro in sassi della piazza detta della Loggia ad Adegliacco, di proprietà comunale. Sotto la guida del capogruppo Franco Petrigh gli alpini: Ferruccio Cornacchini, Franco Galliussi, Pietro Mussoni, Pietro Pagnutti e Mario Lombai hanno rifatto l'intonaco logorato dal tempo e ripulito e fugato tutti i sassi a vista. Inoltre hanno ripulito l'area e posto una gigantografia dell'edificio che sorgeva in quel punto e che è stato abbattuto per aprire la nuova strada per Ribis. L'altro lavoro è stato il restauro dello storico crocefisso e della base che lo sorregge, di fronte alla chiesa parrocchiale di Cavalicco. Alla realizzazione dell'opera hanno preso parte oltre al pittore-decoratore Giuseppe Sandrini per la parte riguardante l'immagine, i soci del Circolo culturale Cavalicco 2000 e alcuni membri del Gruppo alpini. La struttura è stata realizzata da Carlo Tosolini mentre il piedistallo è stato ricostruito da Fiorello Tioni già capogruppo, da Mario Lai, Ennio Mazzolin e Sergio Tosolini. Non è mancato il supporto dei mezzi tecnici del comune di Tavagnacco e l'importane aiuto dell'impresa Roberto di Domenico. Una breve cerimonia di benedizione del manufatto si è tenuta domenica 4 ottobre in occasione della festa della Madonna del Rosario.

Il Gruppo alpini, in collaborazione con il su citato Circolo culturale, ha provveduto poi a decorare i paesi di Adegliacco, Cavalicco e Molin Nuovo con striscioni di colore rosa per dare una calorosa accoglienza alla carovana del Giro. Sono state stese diverse centinaia di metri di tessuto di colore rosa lungo le vie interessate. Un plauso va anche ai cittadini che di buon grado hanno accettato di decorare i loro muri di cinta, le terrazze e finestre. Ad incorniciare il passaggio dei corridori c'erano due ali di alpini giunti anche dai Gruppi limitrofi. L'organizzazione del Giro è stata favorevolmente colpita dall'accoglienza e questo ci fa immensamente piacere.

AQUILEIA

Attività del Gruppo

Il 31 ottobre 2020, il Gruppo alpini di Aquileia ha celebrato l'annuale cerimonia in onore dei Caduti al locale Cimitero degli Eroi. La manifestazione, svolta in forma essenziale e ridotta a causa delle contingenti limitazioni dovute alla pandemia di Covid-19, ha inteso ricordare tre momenti:

• il 99° anniversario della traslazione da Aquileia a Roma dei resti del Milite Ignoto (28 ottobre 1921);

• la commemorazione dei defunti (2 novembre) per rendere omaggio agli oltre 200 Caduti della Iª Guerra Mondiale tumulati nello stesso cimitero ed ai Caduti di Aquileia in tutte le guerre;

• la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate (4 novembre) coincidente con il 99° anniversario della tumulazione dei 10 Militi Ignoti rimasti ad Aquileia dopo la cerimonia del 28 ottobre 1921. Per inciso, dal 1954 accanto a loro riposano i resti di Maria Bergamas la loro madre ideale che ebbe il doloroso incarico di scegliere la salma da inviare a Roma. La cerimonia si è sviluppata essenzialmente con gli Onori ai Caduti attraverso la deposizione di corone al monumento dei Militi Ignoti, alla tomba del vercellese magg. M.O.V.M Giovanni Randaccio per conto della Sezione Ana Vercelli, gemellata con il Gruppo di Aquileia, e un mazzo di fiori alla lapide ricordo in memoria dei Caduti aquileiesi di tutte le guerre. Alla significativa manifestazione del Gruppo alpini, quest'anno non hanno partecipato le scolaresche di Aquileia cui da sempre era rivolto il messaggio degli oratori di turno. Le brevissimi interventi sono stati tenuti dal capogruppo, Gianfranco Benvenuto, dal sindaco Emanuele Zorino che tra l'altro ha preannunciato il conferimento della "cittadinanza onoraria" al Milite Ignoto nel Centenario della sua traslazione all'Altare della Patria e, infine, dal concittadino Franco Mattiussi, Consigliere regionale che ha portato il saluto del Presidente del Consiglio del Friuli Venezia Giulia.

CAMPOFORMIDO

Attività del Gruppo

Un incontro inaspettato. Sicuramente inaspettato l'incontro avvenuto sulle pendici del Grappa fra alcuni componenti del Gruppo alpini di Campoformido e l'ex compaesano, ora trasferito a Padova, Fulvio Tognon, iscritto con la Sezione alpini patavina. Un incontro che solitamente avviene all'Adunata ma che, ultimamente, causa la pandemia, non è succeduto. Nel congedarsi gli amici hanno rinnovato l'invito a Fulvio per la prossima Adunata a Udine. **Auguri vecio Nemes**. Seppur rispettando le previste restrizioni imposte dalla situazione sanitaria il nostro Gruppo non ha potuto esimersi dal festeggiare i novant'anni del socio Nemes Dreolini ricordando i momenti di vita associativa passati insieme e allietati, molte volte, dall'inconfondibile voce canora di Nemes. Il capogruppo Daneluzzi, nel rinnovare a Nemes gli auguri di tuti i soci, lo ha rassicurato che appena possibile verrà festeggiato nei migliore dei modi. **Donare sangue, un dovere morale.** Non fermandosi al solo invito ma fornendo in primis l'esempio, diversi soci e amici del nostro Gruppo alpini hanno accettato l'invito della locale sezione dei donatori di sangue e hanno partecipato, domenica 25 aprile, alla donazione di gruppo organizzata all'ospedale di Palmanova. Da sempre il rapporto fra donatori di sangue e alpini di Campoformido è stato di continua collaborazione e condivisione. Basti pensare a tutti quei soci iscritti sia come alpini che donatori di sangue, presenti anche nei due direttivi. **Messa dei defunti.** Dopo un anno di imposto stop, causa pandemia, il Gruppo alpini e la locale sezione dei donatori di sangue hanno potuto organizzare la messa in ricordo dei soci e amici defunti. Un momento particolarmente sentito da tutta la comunità che, unita nel ricordo di chi è "andato avanti", ritrova lo spirito nell'aiutare gli altri. E proprio in questo senso si è espresso, durante la predica, don Pellizzer sottolineando come si possa dire che la vita sia vissuta in pieno senso cristiano se destinata ad aiutare il prossimo. Il donare e donarsi: valori che hanno sempre contraddistinto gli alpini e i donatori di sangue. **Un grazie alla Pro loco Campoformido.** In occasione della tradizionale assemblea annuale della Pro loco il capogruppo Daneluzzi ha desiderato ringraziare, a nome di tutto il Gruppo alpini di Campoformido, tutti i soci per la fattiva collaborazione e la continua disponibilità. È indubbio che, come da sempre sottolineato dal presidente della Pro loco Londero, solo attraverso l'impegno condiviso si possa organizzare al meglio ogni manifestazione. Nel rinnovare i ringraziamenti è volontà del nostro Gruppo alpini congratularsi con il riconfermato presidente Gianni Londero e i consiglieri Elia Fantin ed Edi Picotto, componenti anche del direttivo del Gruppo alpini, e con il socio alpino Ennio Bon per l'impegno profuso nella Pro loco stessa.

Il presepio alpino e Babbo Natale nelle scuole

La pandemia che continua ad imperversare, costringe all'isolamento anche i nostri ragazzi, figli e nipoti, che non possono liberamente esercitare il loro diritto alla fanciullezza spensierata. Ma questa situazione critica non ha impedito al Gruppo alpini di Dolegnano di far sentire la sua vicinanza agli alunni della scuola primaria del paese "Carlo Fenzi", specialmente nel periodo natalizio, che dovrebbe essere il momento più suggestivo dell'anno. Quindi le penne nere hanno rinnovato la consuetudine che da qualche anno vuole che venga allestito nel plesso scolastico il "presepe alpino", una semplice ricostruzione della capanna della natività ricavata dal basto di un mulo, l'animale che tanto ha dato agli alpini, così coniugando amicizia, solidarietà, condivisione e tradizione natalizia. E sullo stesso solco si inserisce anche l'altra consuetudine natalizia, l'arrivo di Babbo Natale a rallegrare gli scolari e le insegnanti. Al suono scampannellante di un ruvido campanaccio, il barbuto omone si è presentato di fronte all'edificio scolastico su un calesse trainato da un magnifico esemplare equino (evidentemente anche le renne devono aver avuto problemi col virus...), e alla sua tipica esclamazione "ooooh, ooooh" si son riversati tutti alle finestre per salutarlo con tanto entusiasmo e tanta allegria che al canuto omone è salito un groppo in gola. Dopo aver consegnato i doni ad una maestra, che poi li distribuiva nelle varie classi, Babbo Natale ha ripreso il suo viaggio, sempre scampanellando il campanaccio, con la promessa di ritornare il Natale prossimo per trovarsi a festeggiare l'evento tutti assieme in un grande e gioioso abbraccio.

Le stelle di Natale

Era da tempo che nel Gruppo si parlava di fare qualcosa da mettere per il periodo natalizio sul campanile della parrocchia di Majano. Un socio aggregato ci ha letto nel pensiero e nel periodo di Natale 2019 ha proposto al Gruppo si prendersi l'onere di sistemare due stelle dismesse da Colloredo di Monte Albano. L'idea è stata subito accettata. Le stelle sono state migliorate e montato l'illuminate a led, tutto a spese del Gruppo, sono state quindi installate sul campanile con l'assenso del parroco. Di positivo è che la comunità ci ha fatto i complimenti, una bella soddisfazione; ora le stelle saranno gestite dagli alpini. Un grazie alla parrocchia di Colloredo di Monte Albano per il materiale che ci ha fornito.

Paolo Stefani

Un Gruppo sempre molto attivo

Questo è un periodo in cui è risultato difficile gestire i rapporti con e tra i soci del Gruppo. Con l'aiuto però dei tradizionali comunicati inviati tramite posta per raggiungere ogn'uno, nonché con un adeguato l'utilizzo dei social, si è potuto mantenete il contatto con gli iscritti, per far sentite loro la vicinanza del Gruppo e per informarli sugli sviluppi della seppur limitata attività associativa e sulle disposizioni della nostra Associazione a livello centrale, relativamente all'emergenza Covid. In ogni caso, con le dovute cautele, per il Gruppo di Malborghetto Valbruna non sono mancati gli impegni, seppure non intensi e frequenti come accade nella normalità. Nel periodo natalizio abbiamo collaborato con l'amministrazione comunale nell'organizzazione e nella gestione dell'iniziativa denominata "Advent Pur" il sentiero dell'Avvento, costituita da un suggestivo percorso illuminato da lanterne tra i boschi della piana di Valbruna tra piccole baite, immagini evocative del Natale, musica tradizionale, proposta che ha riscosso un grande successo anche grazie al nostro impegno. Sempre nel periodo prenatalizio, come accade oramai da molti anni per la secolare tradizione dell'arrivo dei Krampus e di san Nicolò, gli alpini di Malborghetto hanno offerto i dolciumi distribuiti da san Nicolò ai bambini. Nell'ambito dei rapporti con l'amministrazione comunale, motivo di orgoglio non solo per il socio Massimo Rossetto, ma per tutto il Gruppo, è stato il conferimento di un meritato riconoscimento per l'impegno continuo e costante offerto dal nostro consigliere a tutta la comunità locale. Nell'ambito dell'attività sportiva che ogni inverno organizziamo con lo slalom e il fondo, abbiamo atteso invano che la situazione che avrebbe potuto permettere l'utilizzo delle piste si sbloccasse, ma così non è stato e gli appuntamenti sulla neve, quest'anno assolutamente abbondante, sono rimandati alla prossima stagione. Anche a Pasqua non è mancata la nostra presenza con la vendita delle uova pasquali degli alpini, ben 134 e ne sarebbero state vendute molte di più se ne avessimo avute a disposizione. A tal proposito un ringraziamento particolare va al nostro iscritto Michele Gregorutti, figlio del consigliere e socio fondatore Ernesto, che nel difficile momento segnato da "zona arancione e rossa" ha messo a disposizione il proprio negozio di alimentari per il ritiro del buon cioccolato alpino. L'utile ricavato è stato messo a disposizione per attività solidali in loco. Ultimo impegno in ordine di tempo è stata

l'adesione nelle giornate del 24 e 25 aprile all'iniziativa "Fiori d'Azzurro", organizzata dall'associazione Onlus "Telefono Azzurro", che ha visto i nostri volontari impegnati nella raccolta fondi con la vendita dei fiori di Kalancoe. Qui il ringraziamento va al "Bar Valcanale" di Malborghetto, in particolare alla titolare Manuela Chiabai, per aver ricevuto e "accudito" le piante e per aver messo a disposizione gli spazi della comoda veranda esterna. Finalmente sabato primo maggio è stato possibile riunire il consiglio del Gruppo, anche in previsione dell'assemblea, nell'ex polveriera della Val Saisera, divenuta preziosa base degli alpini locali, grazie alla disponibilità del proprietario, Achille Del Bianco. Per quanto riguarda i programmi futuri, nell'incertezza della situazione ma soprattutto per una scelta di coscienza e di rispetto, il consiglio ha deciso di non procedere con l'organizzazione del tradizionale Incontro Alpino della Val Saisera, anche perché l'evento oramai da anni richiama centinaia di persone anche da fuori regione, dalla Slovenia, dall'Austria e dalla Germania. Le cerimonie si svolgeranno comunque in forma ridotta, nella serata del 10 luglio con l'esibizione in piazza a Malborghetto del Coro della Sezione Ana di Palmanova "Ardito Desio" ed il giorno 11 luglio, con le onoranze al cimitero austro-ungarico e la messa a cappella Florit. Nell'ambito di una serie di serate organizzate in collaborazione con l'amministrazione comunale e con le altre associazioni locali, una nota di allegria e spensieratezza ci verrà offerta dal gruppo musicale degli "SpluMats". Il programma è ancora in via di definizione, è quindi probabile che altre serate ci vedranno coinvolti e organizzatori. Non mancheranno sicuramente: la giornata ecologica, le attività di manutenzione dei sentieri e del ricovero Bernardinis, culminanti con la festa della montagna a settembre e confidiamo di poter disputare ad agosto il nostro torneo di calcetto. Attendiamo poi, come sempre, le richieste di collaborazione che ogni anno ci giungono da altre realtà locali, alle quali non facciamo mai mancare la nostra disponibilità e la nostra presenza.

L'Assemblea elegge il nuovo Capogruppo

Nel dicembre 2019, nella sede degli alpini di Manzano, si è svolta l'assemblea annuale. È stato rinnovato il tesseramento per tutti i soci e simpatizzanti. In tale occasione, è stato eletto il nuovo capogruppo, Fabiano Castagnaviz e ringraziato il capogruppo uscente, Cristano Fornasarig, per l'impegno e la disponibilità data durante il mandato. Fornasarig e tutto il consiglio direttivo, hanno colto l'occasione per augurare al neoeletto un buon lavoro. Durante l'assemblea è stato fatto il resoconto dell'associazione e gli impegni profusi durante l'anno.
Tra le numerose attività svolte dagli alpini di Manzano, è stato ricordato il tiro a segno in memoria del defunto capogruppo Giuliano Sattolo, svoltosi il 12 e 13 ottobre 2019. Numerose le associazioni e i Gruppi del territorio che hanno partecipato con entusiasmo. Nel mese di settembre 2019, come già da diversi anni, vengono ospitati presso la sede di via Olivo i ragazzi del Csre di San Lorenzo dove pranzano insieme agli alpini e si intrattengono con musiche e balli in allegria e spensieratezza. Durante l'anno gli alpini si dedicano anche ad altre funzioni sul territorio, come presidiare sulle strade in occasione di eventi e manifestazioni, promuovere convivi e incontri con altre associazioni.

PAGNACCO

Dono del Gruppo alpini alla Protezione Civile comunale

Stiamo vivendo il peggior momento dal punto di vista sanitario e psicologico della nostra storia più recente. L'attività alpina ha subito nell'anno appena trascorso un drastico ridimensionamento sia a livello di Gruppo che sezionale e solo ora, forse, possiamo scorgere un filo di luce in fondo al tunnel che la pandemia ci ha costretti a vivere impedendoci i contatti umani e le relazioni interpersonali.Quello che non abbiamo smarrito pero è il gesto della solidarietà di cui gli alpini sono maestri ed è per questo che al di là delle ristrettezze economiche del momento il Gruppo alpini di Pagnacco ha voluto donare alla locale Protezione Civile una pompa idraulica aspirante per un pronto intervento in caso di allagamento di scantinati e esondazione stradali. Un gesto di solidarietà ad una realtà della nostra comunità sempre disponibile ad ogni chiamata; un gesto di cuore verso una realtà a noi tanto vicina e che quotidianamente si impegna per la salvaguardia del bene comune, oramai indispensabile al territorio per il servizio che rende alla nostra comunità e alle famiglie. La consegna del macchinario si è svolta in maniera solenne nella sala consigliare del Municipio di Pagnacco con la presenza del Sindaco, di vari Assessori e Consiglieri, del Responsabile della Protezione Civile e una folta rappresentanza di alpini.

TALMASSONS

Nonostante la pandemia l'attività prosegue

Un anno sciagurato il 2020, che ha sconvolto le nostre vite, il lavoro, le attività produttive, la scuola... un anno che ci ha resi tutti diversi, nel corpo e nello spirito. Un anno a cui a molti di noi il famigerato Covid-19 ha strappato conoscenti ed affetti. Ma un anno in cui, come sempre, gli alpini hanno trovato il modo e il tempo per donarsi alla solidarietà e all'aiuto dei bisognosi e deboli. E a questo non si sono sottratti neanche i "ragazzi" del Gruppo di Talmassons che rispettando tutte le limitazioni imposte, hanno fatto il possibile per rendere più "normale" possibile la vita della loro comunità. Ed è così che in più riprese si sono prestati, durante il look-down, non solo alla distribuzione in più fasi delle mascherine messe a disposizione dal Comune e dalla Protezione Civile, ma anche alla consegna a domicilio della spesa e di altri generi di prima necessità alle persone anziane o comunque impossibilitate a muoversi da casa a causa della pandemia in atto. Un'altra giornata importante per tutto il Gruppo è rappresentata dall'ormai tradizionale raccolta fondi a favore dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla che anche quest'anno ha schierato nel gazebo in piazza alcuni dei soci che hanno raccolto la generosità dei propri concittadini che pur in tempi così grami ha superato ogni più rosea aspettativa.

Fabrizio Musiani

COSTITUZIONE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

STATUTO SPECIALE REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

www.interlaced.it

TIGLIO EDIZIONI

Autori:
GIANFRANCO ELLERO
UMBERTO SARCINELLI

Copertina cartonata con fregi in lamina oro

info@tiglioedizioni.it

Concetti chiari, universali, che mantengono la loro profetica modernità
e ci fanno più liberi, consapevoli, solidali.

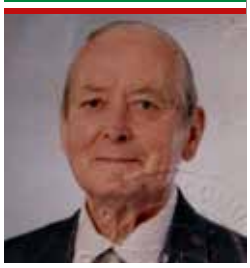
2 GIUGNO FESTA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

NELLE MIGLIORI LIBRERIE DELLA TUA CITTÀ

Sono “andati avanti”

La redazione del giornale e tutti gli alpini dei nostri Gruppi rinnovano le più affettuose condoglianze alle famiglie.

ADEGLIACCO CAVALICCO



Franco Petri
Classe 1934, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Dopo breve malattia ha posato lo zaino a terra. Collaboratore presente e generoso nelle attività del Gruppo. Ai famigliari tutti le più sentite condoglianze da parte degli iscritti. Mandi “Bolz”.

ALNICCO

Firmino Giusti
Classe 1945, 3° Rgt. Alpini. Il Gruppo formula le più sentite condoglianze.

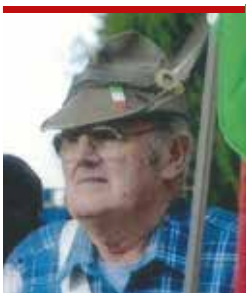
Galdino Michelutti
Classe 1935, 3° Rgt. Art. da Montagna. Il Gruppo porge sentite condoglianze ai famigliari.

Guido Pittini
Classe 1934, 8° Rgt. Alpini, Btg. Gemona, 155ª Comp. Mortai da 81. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Salvatore Cuberli
Classe 1944, Amico degli Alpini. Il Gruppo porge sentite condoglianze ai famigliari.

Silvano Nonesso
Classe 1931, 8° Rgt. Alpini, Comando Brigata “Julia”. Il Gruppo formula le più sentite condoglianze.

AQUILEIA



Rino Boccalon
Il 21 ottobre 2020 il socio Rino Boccalon “è andato avanti”. I funerali sono stati celebrati nella maestosa Basilica patriarcale di Aquileia. Nonostante le restrizioni dovute alla pandemia di Covid-19, la partecipazione è stata oltremodo numerosa grazie all’ampiezza della chiesa. Erano presenti, oltre a familiari e amici, la locale Banda musicale e i gagliardetti dell’Ana di Aquileia e Cervignano del Friuli. Infatti Rino è stato un personaggio molto popolare nell’ambito della comunità aquileiese. Nato a Treviso il 27 novembre 1929, si era trasferito con la famiglia di laboriosi agricoltori nel fertile Agro aquileiese alla fine degli anni trenta. Aveva prestato servizio militare inizialmente nel 3° Reggimento di Artiglieria da Montagna a Tolmezzo per poi passare alla fanfara della “Julia” data la sua forte predisposizione per la musica. Il suo attivismo era proverbiale: promotore e successivamente presidente di cooperativa agricola, consigliere comunale, cofondatore e poi presidente della locale banda musicale, partecipe attivo alla vita parrocchiale, accesissimo tifoso dell’Udinese calcio, ma soprattutto alpino! Fu per anni Capo del locale Gruppo alpini, sempre presente fino all’ultimo alle Adunate nazionali, alle cerimonie sezionali e a quelle del Gruppo. Un socio eccezionale.
“Mandi Rino”

BEANO

Antero Carpi
Classe 1935, 8°Rgt. Alpini. Iscritto all’Ana dal 1956 è stato uno dei primi soci del Gruppo nonché consigliere e vice capogruppo per molti anni. È “andato avanti” il 12 novembre scorso. Il Gruppo lo ricorda con affetto, ricordandone il temperamento e la simpatia in tutti questi anni vissuti assieme. Mandi Antero, tenus di voli di lasù.

BUJA

Danillo Miconi
Classe 1931, 3° Rgt. Art. da Montagna. Condoglianze da parte di tutto il Gruppo alpini.

Denis Papinutto
Classe 1947, 8° Rgt. Alpini. Condoglianze da parte di tutto il Gruppo alpini.

Giuseppe Nonino
Classe 1940, 3° Rgt. Art. da Montagna. Condoglianze da parte di tutto il Gruppo alpini.

Luciano Di Bidino
Classe 1938, socio aggregato. Condoglianze da parte di tutto il Gruppo alpini.

Rino Marcuzzo
Classe 1929, 8° Rgt. Alpini. Condoglianze da parte di tutto il Gruppo alpini.

Valfredo Tondo
Classe 1930, 8° Rgt. Alpini. Condoglianze da parte di tutto il Gruppo alpini.

CASSACCO

Ferdinando Castenetto “Nando”
Classe 1929, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari.

CASSACCO

Pietro Pascoletti

Il 10 febbraio è "andato avanti" il nostro socio Pietro, classe 1940, dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Il Gruppo alpini di Cassacco rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari.

CERESETTO TORREANO

Luciano Zampieri

Classe 1929, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Il Gruppo esprime le più vive condoglianze ai famigliari del socio che dopo tanti anni ha deposto lo zaino raggiungendo i fradis nel Paradiso di Cantore.

Mario Oro

Il nostro alpino Mario Oro, classe 1939, dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo, ha deposto lo zaino raggiungendo i fradis dopo una lunga malattia. Il Gruppo esprime le più vive condoglianze ai famigliari.

Gianfranco Sabbadini

Classe 1937, 11° Rgpt. Alpini d'Arresto, Btg. Val Fella. Ha deposto lo zaino a terra raggiungendo il Paradiso di Cantore. Sentite condoglianze.

CODERNO

Alceo Marigo

Classe 1930, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. È "andato avanti" il socio più anziano del nostro Gruppo, iscritto dal 1955. Il Gruppo di Coderno rinnova e porge alla moglie e ai figli le più sentite condoglianze.

CODROIPO

Ferruccio Della Siega

Classe 1945, 3° Rgt. Art. da Montagna. Il Gruppo rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

Galvano Cassin

Classe 1943, caporal maggiore 11° Rgt. Alpino. Il Gruppo rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

Fabio Gigante

Classe 1936, socio aggregato. Il Gruppo rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

Santo Favero

Classe 1950, 2° Rgt. Alpini, Btg. Mondovì. Il Gruppo rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

Cesare Vestretti

Classe 1949, 11° Rgpt. Alpini d'Arresto, Btg Val Fella. Il Gruppo rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

COJA

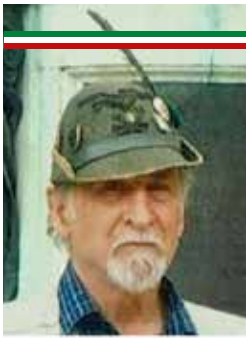
Luigi Giorgioni

Classe 1934, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Ha sempre partecipato, fin che ha potuto, alle attività del Gruppo che lo ricorda con affetto per quello che ha fatto e rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

DOLEGNANO

Angelo Entesano

Classe 1939, non aveva svolto il servizio militare negli alpini, ma in marina. Tuttavia l'amicizia con alcuni soci del Gruppo lo indusse ad unirsi a noi come aggregato, al tempo si chiamava "amico", appellativo che più si addice al rapporto che aveva con le penne nere dolegnanesi. Ne aveva sposato gli ideali di fratellanza, solidarietà, amicizia, ed era sempre vicino al Gruppo, partecipando alle varie e numerose iniziative e manifestazioni che venivano organizzate. Per essere un alpino gli mancava solo il cappello, che tuttavia non indossò mai, per rispetto al nostro corpo e alla nostra origine. Noi alpini lo ricordiamo come un nostro "fradi", perché questo egli è stato, anzi lo è e così sempre sarà, lo ricordiamo con nostalgia e rimpianto per la sua improvvisa scomparsa, ma anche con affetto e riconoscenza per averci donato la sua amicizia. Riposa in pace Angelo, assieme agli alpini del nostro Gruppo andati avanti.



Armando Pettarini

La scomparsa di Armando, classe 1942, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Osoppo, lascia un vuoto profondo e incolmabile nel nostro Gruppo. È stato un socio la cui presenza nelle nostre manifestazioni e nella nostra attività è sempre stata costante, assidua e partecipativa. È stato parte integrante della nostra associazione, si può dire che è stata una figura portante, collaborativa, di grande sostegno, finché una grave malattia non lo ha fermato qualche anno fa e che tuttavia era riuscito a superare, con tenacia e caparbietà, da vero alpino. Ma anche in quel periodo era sempre rimasto vicino a noi, dimostrando affetto e attaccamento agli alpini doleganesi. Purtroppo non è riuscito a vincere quest'ultima battaglia, questo subdolo virus che lo ha portato via. Ma certamente non ha portato via il suo ricordo, che rimarrà indelebile, né la sua amicizia, di cui gli siamo grati per avercela donata. Mancherà una tessera nel mosaico del Gruppo alpini di Dolegnano, ci sarà un vuoto nell'elenco dei nostri soci, ma non nei nostri cuori, noi lo ricorderemo sempre con affetto e nostalgia e continueremo sempre a salutarlo con un "mandi Armando". A tutti i famigliari esterniamo il nostro profondo cordoglio e diciamo loro che sia di consolazione l'aver potuto godere della sua presenza.

Erminio Tantolo

Classe 1928, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale, 16ª Comp. "La bella". Era il decano del Gruppo, il socio più anziano. Il nostro Gruppo lo aveva festeggiato in occasione del suo 90esimo compleanno, con riconoscenza per la sua lunga militanza e per aver sempre mantenuto un affettuoso legame con gli alpini del suo paese, pur non essendo molto partecipe nelle attività del Gruppo, causa la sua veneranda età. Con la sua scomparsa, al Gruppo alpini di Dolegnano viene a mancare un'altra pietra su cui poggiava, rendendo questa struttura più fragile e meno sicura. A noi, suoi eredi, rimane il compito di adoperarci per sostenerla, anche nel nome di Erminio, affinché possa essere orgoglioso di noi, da lassù nel "Paradiso di Cantore", raccomandandogli di salutare i tanti nostri "fradis" andati avanti.
Gli alpini di Dolegnano si uniscono al dolore di Nella, dei suoi figli, del fratello Ferruccio, anche lui nostro socio, e di tutti coloro che gli hanno voluto bene, abbracciandoli con affetto.

ERTO

Giuseppe Corona "Brombol"

Classe 1953, 8º Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Caro Bepo, in un periodo in cui nulla sembra essere come prima, questo virus si è portato via anche te, lasciando un vuoto incolmabile non solo ai tuoi cari ma anche a quelli che hanno avuto il piacere di conoscerti. Alpino fedele, grande amico di tutti, marito e padre eccezionale. Con la tua bontà, il tuo splendido carattere, la tua simpatia, il tuo solo essere hai sicuramente reso migliore ognuno di noi. Addio Bepo. Un amico.

FELETTO UMBERTO

Giovanni Ilardi

Classe 1937. Reparto comando Brigata Alpina Julia. È "andato avanti" il nostro socio ed amico Giovanni. Gli alpini del Gruppo di Feletto Umberto porgono le più sentite condoglianze alla moglie Anna, alla figlia Daniela, al genero Flavio, ai nipoti e parenti tutti.

Mauro Not

Gli alpini del Gruppo di Feletto Umberto salutano, con profondo rimpianto, il loro colonello Mauro Not, bella figura di ufficiale dell'8° Rgt alpini, comandante della 6ª e 72ª Compagnia del Btg Tolmezzo e comandante del Btg Cividale. Al fratello Marco, al cognato Adriano, ai nipoti e famigliari tutti si porgono sentite condoglianze.

GRADISCUTTA DI VARMO

Luigino Locatelli

Classe 1960, 3° Art. da Montagna, Gr. Belluno. Il Gruppo formula le più sentite condoglianze.

LAUZACCO

Achille Antonutti

Classe 1939, caporale nel Genio alpino, socio di vecchia data, sempre presente quando serviva una qualsiasi collaborazione. Il Gruppo porge sentite condoglianze alla famiglia.

Paolo Craighero

Classe 1958, caporal maggiore nel 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Belluno tra il 1977 e il 1978. La sua mancanza si farà sentire, dentro e fuori del Gruppo, che si stringe alla famiglia per la sua perdita.

Renzo Liberale

La comunità di Lauzacco con il suo Gruppo alpino, ringrazia il socio Renzo Liberale, classe 1932, per la grande disponibilità e attiva partecipazione nella vita sociale del nostro paese; in particolare nel campo dell'edilizia, sempre presente a dare il suo contributo, ricco di esperienza ma anche di fattivo lavoro. Tra i tanti, ricordo i lavori per il nostro asilo, o per il restauro della cappella votiva in via Nievo, dedicata alla Madonna della salute. Perfino durante il servizio militare, verso il 1952 nell'8° Rgt. Alpini,ebbe modo di rendersi utile nei lavori di costruzione del vicino Tempio di Cargnacco, dedicato ai Caduti della campagna di Russia. Mandi Renzo, tu nus manciarâs!

LESTIZZA

Giovanni Liduino Cerri

Classe 1931, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale, è "andato avanti" nel mese di dicembre. Nato a Lestizza ma residente a Qualso, è rimasto comunque legato al suo paese di origine e fin quando ha potuto ha partecipato alle varie iniziative. Tutto il Gruppo si stringe ai famigliari per la perdita del caro Giovanni.

Giovanni Zanuttini

Classe 1936, 8° Rgt. Alpini ci ha improvvisamente lasciato nel mese di dicembre. Il Gruppo rinnova ai famigliari e ai parenti tutti le più sentite condoglianze per la dolorosa perdita.

Paride Pertoldi

Classe 1927, alpino dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale, è "andato avanti" nel mese di febbraio 2020. A un anno dalla scomparsa il Gruppo lo ricorda con affetto, rinnovando un'affettuosa vicinanza alla famiglia e a quanti ne onorano la memoria.

Virginio Pertoldi

Classe 1936, caporale, 3° Rgt. Art. da Montagna. Gr. Udine, ha appoggiato lo zaino a terra lo scorso ottobre. Il Gruppo lo ricorda con profonda stima e riconoscenza per la sua costante presenza in tante attività del Gruppo. Fiero ed orgoglioso di essere un alpino, ha trasmesso questi valori anche ai suoi figli e finché la salute glielo ha permesso ha sempre partecipato attivamente alle varie Adunate nazionali. Il Gruppo rinnova con affetto la sua vicinanza a tutti i famigliari.

MAJANO

Gianni Daffara

Classe 1932, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo, ha raggiunto il "Paradiso di Cantore". Per lui il Gruppo era una cosa da tenere sempre viva, sempre pronto a sostenere qualsiasi iniziativa. Alla moglie e ai figli il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze.

Mauro Giorgiutti

Classe 1953, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Il Gruppo alpini rinnova le più sentite condoglianze alla famiglia.

Mirco Toniutti

Classe 1942, 8° Rgt. Alpini, Btg. Gemona, è "andato avanti". Abitava a Parigi e ogni anno a maggio tornava per partecipare alle iniziative estive del Gruppo. Alla famiglia rinnoviamo le più sentite condoglianze.

MOGGIO UDINESE

Andrea Vuerich

Classe 1934, primo maresciallo del 3° Art. da Montagna, Gr. Conegliano. Ricordando la sua grande simpatia gli alpini di Moggio lo salutano e rinnovano ai famigliari le più sentite condoglianze.

Pietro Piazza

Classe 1935, 8° Rgt. Alpini. Ricordando la sua grande simpatia gli alpini di Moggio lo salutano e rinnovano ai famigliari le più sentite condoglianze.

ORGNANO

Alfeo Micelli

Classe 1929, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale, 20° Compagnia. È "andato avanti" il socio Alfeo, valido collaboratore, iscritto al Gruppo da parecchi anni e sempre disponibile nelle varie iniziative.Il Gruppo alpini di Orgnano lo ricorda con affetto e rinnova ai famigliari sentite condoglianze.

Bruno Tavano

Classe 1940, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Conegliano. 15ª Batteria. Quando indossi il cappello alpino succede qualcosa di magico, diventi Alpino. Grazie Bruno, uomo generoso e gran lavoratore.
Il Gruppo di Orgnano ti ricorda con affetto e rinnova ai famigliari sentite condoglianze.

PAGNACCO

Alberto Minissini

Classe 1940, c.le magg. 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Conegliano.
Il Gruppo rinnova alla famiglia le più sentite condoglianze.

PASSONS

Ivano Zilli

Classe 1933, 7° Rgt. Alpini, ci ha lasciato. Il Gruppo si stringe attorno ai suoi famigliari e lo ricorda a quanti lo conobbero ed apprezzarono. Sebbene ultimamente non partecipasse molto, il Gruppo lo ricorda come persona disponibile e di grande compagnia. Mandi Ivano.

PASIAN DI PRATO

Antonio Tomè

Classe 1935, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

Giacomino Agnolin

Classe 1941, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Udine. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

Natalino Marchiol

Classe 1938, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

Tomaso Pilotto

Classe 1949, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Conegliano. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

PERCOTO

Danilo De Bernardo

Classe 1940, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. È "andato avanti" dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia.

Franco Gregorutti

Classe 1943, 8° Rgt. Alpini, dopo una lunga malattia è "andato avanti". Artista e appassionato di presepi, per molti anni iscritto al Gruppo. Fin che ha potuto partecipava alle attività del Gruppo.

PERTEGADA

Guerrino Cignola

Classe 1941, 11° Rgpt. Alpini, Btg. Val Natisone. Il Gruppo di Pertegada, unendosi al cordoglio dei famigliari, ricorda il socio Rino, già parte del Servizio d'Ordine sezionale e riferimento assiduo in molte attività associative.

PRADAMANO

Adriano Nonino

Classe 1930, 8° Rgt. Alpini. Socio fondatore del Gruppo. Sentite condoglianze alla famiglia.

Giampaolo Gramola

Classe 1945, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Sentite condoglianze alla famiglia.

RIVE D'ARCANO

Eligio Melchior

Classe 1930, 8° Rgt. Alpini. Il 3 dicembre il nostro socio è "andato avanti".Tutti gli associati del Gruppo alpini rinnovano le più sentite condoglianze ai famigliari.

RIVIGNANO TEOR

Paolo Mencacci

Classe 1931, maresciallo maggiore Comando Brigata Alpina Julia, Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Iscritto al Gruppo di Rivignano dal 1980, si è adoperato come consigliere e per un periodo come segretario. Nonostante vivesse ormai da anni a Pordenone era molto legato al nostro Gruppo e quando gli era possibile partecipava con slancio alle varie manifestazioni e ai momenti conviviali.
Nel 2014 il Gruppo gli ha consegnato una targa con la dedica: "A Mencacci Paolo con amicizia e simpatia". Persona amata e stimata, lo ricordiamo con grande affetto, consapevoli che il suo esempio e il suo ricordo rimarranno per sempre nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto e che hanno condiviso con lui un pezzo di vita insieme.
Alla moglie Agnese, alla figlia Patrizia e ai parenti tutti esprimiamo la nostra partecipazione al loro lutto, con un grosso abbraccio.

SANT'ANDRAT DEL CORMOR

Renzo Borsetta

Classe 1931, 3° Rgt. Art. da Montagna. È stato uno dei soci fondatori del Gruppo nel lontano 1954, ha ricoperta anche la carica di segretario dal 1961 al 1973 attivandosi con impegno e passione. Il Consiglio direttivo e tutti i soci rinnovano ai famigliari le più sentite condoglianze.

SAN DANIELE DEL FRIULI

Celeste Zuttion

Classe 1929, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Giungano alla moglie Evelina, ai figli, ai nipoti ed ai parenti tutti le condoglianze di soci e consiglieri del Gruppo.

Gianni Lizzi

Classe 1934, 8° Rgt. Alpini. Il Gruppo esprime alla moglie Renza, ai figli, al genero, alle nuore, ai nipoti e pronipoti ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

Giovanni Nicoloso

Classe 1935, 11° Rgpt. Alpini, Btg. Val Fella. Tutti i soci assieme al Consiglio direttivo si stringono alla moglie Lidia, ai figli, ai nipoti ed ai parenti tutti nel commosso ricordo del socio Giovanni.

Luigi Ortis

Classe 1934, 8° Rgt. Alpini, Btg. Gemona. Il nostro Gruppo rinnova ai figli, ai nipoti ed ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

Roberto Giorgini

Classe 1931, maresciallo maggiore aiutante dell'Artiglieria da Montagna, ha prestato servizio nel Gr. Conegliano del 3° Rgt. Artiglieria da Montagna, il Comando Truppe Carnia Cadore di San Daniele del Friuli e il Comando Brigata Alpina "Julia".
Giungano ai figli, agli adorati nipoti, al fratello ed ai parenti ed amici tutti le sentite condoglianze dei soci del Gruppo e dei membri del Consiglio direttivo.

SAN VITO DI FAGAGNA

Giancarlo Zucchiatti

Classe 1943, 8° Rgt. Alpini. Alla moglie Mirella, alle figlie Anna e Alessandra, al fratello Gualtiero e a tutti i famigliari le più sentite condoglianze da parte di tutti i soci del Gruppo alpini che lo hanno anche accompagnato nel suo ultimo viaggio terreno.

Valdi Fabbro

Il 17 febbraio è "andato avanti" il socio Valdi, classe 1937, del 3° Rgt. Art. da Montagna.
Valdi ha sempre partecipato a tutte le iniziative del Gruppo fino a quando le sue condizioni di salute lo hanno permesso. Alle sue esequie tanti soci hanno voluto rimarcare con la loro presenza l'affetto per il nostro fratello alpino e con una cerimonia semplice ma sentita hanno espresso la loro vicinanza alla moglie, ai figli e a tutti i famigliari.

SAMMARDENCHIA

Duccio Lirussi

Classe 1932, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Socio da molti anni. Il Gruppo lo ricorda con affetto e stringe in un forte abbraccio la moglie.

Renzo Fasano

Classe 1936, 7° Rgt. Alpini, Btg. Belluno. I soci del Gruppo lo ricordano e si stringono in un abbraccio alla famiglia.

Umberto Bertoli

Classe 1937, 3° Rgt. Art. da Montagna, Gr. Conegliano. Da sempre socio del Gruppo che lo ricorda con simpatia e alpinità.

STOLVIZZA

Lino Quaglia

Classe 1931, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Sempre presente alle manifestazioni del Gruppo compatibilmente con lo stato di salute. Il Gruppo lo ricorda con affetto e rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

SUSANS

Domenico Taboga

Classe 1934, serg. 8° Rgt. Alpini. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari.

Enrico Belluzzo

Classe 1962, socio aggregato. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari.

Pasquale Belluzzo

Classe 1930, 4° Rgt. Alpini, Btg. Mondovì. Socio fondatore del Gruppo nel 1960. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari.

Ivano Natolini

Classe 1958, socio aggregato. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari.

TALMASSONS

Danilo Persello

Classe 1937, 11° Rgpt. Alpini. Sempre presente e partecipe alle attività sociali del Gruppo. Ai famigliari rinnoviamo le più sentite condoglianze.

Ettore Greatti

Classe 1938, 11° Rgpt. Alpini. Si è sempre prestato ad offrire la sua valida collaborazione alle iniziative del Gruppo. Serbiamo nel nostro animo il ricordo della sua presenza generosa e cordiale. Ai famigliari rinnoviamo le più sentite condoglianze.

TARCENTO

Giovanni Gentile

Classe 1942, 11° Rgpt. Alpini, Btg. Val Tagliamento. Da molti anni corista del Coro Alpino "Monte Bernadia". Il Gruppo rinnova alla famiglia le più sentite condoglianze.

Giuseppe Amatulli

Classe 1955, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Socio attivo e consigliere del Gruppo per 31 anni, volontario nella protezione civile della Sezione Ana di Udine, comunale e nella Pro Loco. Appassionato radioamatore. Nel periodo del terremoto partecipò ai ponti radio sul Bernadia, poi, alla fine degli anni '80, si impegnò nel portare avanti le attività dell'associazione radioamatori "Sot la nape" organizzando annualmente, nel mese di maggio, la cerimonia presso il monumento a loro dedicato sul Bernadia. Il Gruppo lo ricorda con affetto perché era sempre pronto a dare una mano e formula le più sentite condoglianze alla famiglia.

TREPPO GRANDE

Loris Ganzitti

Classe 1947, C.le magg. Btg. Mondovì. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze alla famiglia.

UDINE NORD

Battistino Pinna

Classe 1928, Gen. Scuola Militare Alpina di Aosta. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

UDINE RIZZI

Claudio Rodaro

Classe 1947, 4° RGT Alpini, Btg. Mondovì. Il Gruppo si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa e lo ricorda come instancabile "fotoreporter" in tutte le Adunate nazionali e avvenimenti alpini. Il suo importante archivio fotografico resta a disposizione di tutti gli alpini e simpatizzanti del Gruppo. Sarà ricordato anche per la preparazione e fusione in bronzo del medaglione per l'inaugurazione della sede del Gruppo Udine-Rizzi. Grazie e mandi Claudio.

UDINE SUD

Carlo Degani

Classe 1946, 8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Tutti gli iscritti esprimono le più sentite condoglianze ai famigliari.

Compleanni

Ceresetto-Torreano

Ogni anno il Gruppo alpini di Ceresetto-Torreano, la domenica prima di Natale, si ritrova per scambiare gli auguri natalizi con gli anziani del paese ed in particolare con ***Remigio Piccoli****, ultimo reduce di questa comunità. Purtroppo quest'anno, a causa della pandemia in atto, non lo si è potuto fare ma il Capogruppo ha comunque voluto andare a trovarlo per fargli gli auguri di Natale e particolarmente quelli del suo 99vesimo compleanno. Nato il 28 dicembre 1921 è stato chiamato alle armi nel 1941 ed inviato a Tolmino (ora in Slovenia) a fare l'addestramento, poi è stato assegnato all'8° Reggimento Alpini, Btg. Cividale. Successivamente è partito per Bari ed imbarcato per Podgorica in Montenegro dove ha combattuto sul fronte greco-albanese fino al marzo dell'anno successivo. Rimpatriato a Cividale è stato inviato ad Aosta sul fronte francese. Nel gennaio del '43 è rientrato a Cividale ma dopo qualche mese, a causa dell'armistizio dell'8 settembre, ha dovuto riparare nelle zone del tarcentino. Per il suo servizio alla Patria ha ricevuto la Croce al Merito di Guerra.*

Coderno

Il Gruppo alpini di Coderno, domenica 13 dicembre 2020, ha festeggiato i 90 anni del proprio socio più anziano: l'alpino ***Alceo Marigo****, che ha svolto il servizio militare nel 1953/54 nell'8° Reggimento, Battaglione Cividale di stanza a Cividale nella Compagnia comando e servizi. Iscritto al Gruppo di Coderno nel 1955. A festeggiarlo quel giorno, mantenendo il dovuto distanziamento, erano presenti tanti alpini del Gruppo radunati nel grande cortile della sua abitazione. Purtroppo Alceo due giorni dopo il suo compleanno ha improvvisamente posato il proprio zaino.*

Scarponcini

Adegliacco-Cavalicco

*Una nuova stella alpina si è aggiunta alla grande famiglia delle penne nere: **Margherita.** Qui in braccio al nonno materno Davide Fratini, accanto al papà Fabio Seffino che sorregge il cappello di suo padre Angelo andato avanti nel 2018. Da tutti i soci del Gruppo le più sentite felicitazioni anche alla mamma Marina.*

Adegliacco-Cavalicco

*Il prato alpino si è arricchito di un'altra stella, **Carlotta.** La vediamo in braccio alla mamma Jessica, vicino al fratellino Mattia che sta in braccio al papà Alex Petrigh capogruppo di qualche anno fa. A sinistra il nonno Franco attuale capogruppo. Tutti i soci esprimono i loro rallegramenti a mamma, papà e nonni.*

Dolegnano

*Nel Gruppo alpini di Dolegnano è arrivato lo scarponcino **Gabriele Ponton.** Il nonno Ercole (classe '49-Sten. 11° Raggruppamento Val Fella), già capogruppo e lo zio Cristiano (classe '74-Sten. 6° Alpini San Candido), consigliere del Gruppo, lo annunciano con immensa gioia, assieme a tutta la grande famiglia dei Ponton. Congratulazioni e felicitazioni al papà Davide e alla mamma Stefania Luciano da parte di tutti i soci del Gruppo.*

Dolegnano

*Piccoli alpini crescono... Il nonno Ercole ed il papà Cristiano Ponton, rispettivamente ex capogruppo e consigliere del Gruppo alpini di Dolegnano, mostrano orgogliosi il loro alpinetto cresciuto **Riccardo,** che dopo dodici anni dalla sua presentazione sull'Alpin jo, Mame!, in occasione della sua nascita, ha espresso il desiderio di essere nuovamente ripreso con i due alpini di famiglia, che sono stati felici di accontentarlo.*

Pertegada

Dopo le nipoti Sofia e Aurora, con loro nella foto, i nonni Ladislao Crose, socio e consigliere del Gruppo di Pertegada, e la moglie Vilma presentano il nuovo arrivato ***Nicolò*** *in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio.*
Tutto il Gruppo si unisce alle felicitazioni per questi gioiosi eventi.

Precenicco

Il vice capogruppo Flavio Bergamasco con le nipotine ***Giorgia e Giada*** *che mostrano le uova di Pasqua degli alpini.*

Per non dimenticare

BUJA

ALPINO MICONI DANILLO

Chi non conosceva l'alpino Miconi Danillo? Chi non conosceva l'onnipresente Penna Nera del Gruppo di Buja, l'alfiere di tante adunate, di tanti incontri presso i siti storici, di tante escursioni organizzate dall'Ana nazionale (Adamello, Ortigara, Contrin) o dalle Sezioni friulane? Portava il vessillo della Sezione Ana di Udine oppure il gagliardetto del Gruppo di Buja quando gli alfieri ufficiali non potevano partecipare. Miconi conosceva un'infinità di persone soprattutto nell'ambito alpino, non solo friulano ma anche delle valli dell'Adige, del Vicentino, della Val Camonica, del Parmense (con Collecchio aveva stretto un'amicizia fraterna); aveva contatti con tantissime altre penne nere di tutt'Italia e lo dimostra la miriade di guidoncini che gli sono stati consegnati per la sua partecipazione, e che aveva affidato al Gruppo di Buja perché arricchisse la propria Sede. Danillo era nato a Treppo Grande il 12 ottobre 1931 e la famiglia, trasferita a Buja per il lavoro del padre, aveva trovato collocazione e residenza definitiva nella frazione di Urbignacco. Aveva svolto il servizio militare nel 3° Rgt. Artiglieria da Montagna, Gruppo Conegliano, della famosa Brigata Alpina Julia. Dopo la parentesi della leva, era stato richiamato alle armi a causa delle tensioni con la vicina Jugoslavia. Quei due periodi, duri e intransigenti, avevano fatto presa nel suo animo, soprattutto nel creare amicizie, fratellanze e solidarietà fra commilitoni e con i superiori.
Libero dagli impegni militari, poté tornare al suo lavoro di camionista con varie ditte di autotrasporti: un lavoro che lo avrebbe qualificato come autista e che lo avrebbe portato a percorrere tantissime strade italiane e di vari stati esteri. Quando rientrava dai suoi viaggi, dopo aver atteso alla sua famiglia, alla moglie Rita e ai tre figli, dedicava il suo tempo libero all'alpinità, agli incontri con gli ex commilitoni, con tanti alpini delle vallate limitrofe e fuori regione, con le montagne che lui amava. Erano proverbiali le sue salite per gli impervi sentieri dell'Adamello con gli amici di Temù della Val Camonica, con i bujesi (Franco, Rudy, il col. Pierluigi Giampaoli, il genero Sergio), con gli alpini del Gruppo di Tarcento, di Forni Avoltri e molti altri. Erano una meta annuale le sue escursioni sull'Ortigara, con gli amici di San Vito di Fagagna, mentre i gestori del rifugio Contrin in Marmolada lo aspettavano come un fratello e poi via sul monte Piana, sul Pasubio, sul monte Grappa, alla ricerca del passato, della storia e del valore dei nostri avi. Senza parlare delle Adunate nazionali nelle varie città: partecipava a tutte! Collecchio di Parma era diventata la sua seconda casa (ne sa qualcosa il buon Donelli). In altre parole, gli amici alpini di Buja, del Friuli, del Triveneto, di tutta Italia erano tanti da non riuscire a farne un elenco.
Iscritto al Cai di Buja, anche con questa associazione era presente a tantissime scarpinate soprattutto sulle Dolomiti. Ecco questo era Miconi. E chi legge queste poche righe potrebbe sicuramente obiettare che non sono state esplicitamente menzionate tutte le località e non sono stati ricordati tutti quegli amici che l'hanno visto partecipe di giornate indimenticabili: ma come si fa a ricordare tanta pr senza alpina? Per gli alpini bujesi Danillo è stato un'immagine forte, significativa, indimenticabile, che ha fatto onore al suo Paese e all'Associazione prestandosi sempre con entusiasmo a fare da portavoce, da portabandiera, da portavalori dell'alpinità e delle penne nere. La sua dipartita non ha potuto avere la partecipazione corale che il suo passato gli avrebbe meritato, anche perché i familiari hanno richiesto una cerimonia strettamente privata, ma gli hanno comunque reso onore i gagliardetti di Buja e di Tarcento con gli alfieri. La Preghiera dell'Alpino, letta dal capogruppo Luca Vidoni, l'ha accompagnato nell'ultimo addio chiudendo con tristezza, ma anche con un grato ricordo, la cerimonia che consegna all'eternità coloro che sono "andati avanti". ●

Sergio Burigotto

FELETTO UMBERTO

MAURO NOT: MANDI COLONEL

Il colonello Not: un personaggio, una persona speciale assieme alla quale si stava bene. È "andato avanti", come non ce lo aspettavamo, in 10 giorni, schiantato dal maledetto virus Covid-19 che ci sta rovinando la vita. Abitava a Feletto e, per questo, aveva trasferito la sua iscrizione dal Gruppo di Moggio Udinese, località dov'era nato e dove trascorreva l'estate, nella casa paterna, al nostro Gruppo di Feletto Umberto, il cui titolare è la M.O. Manlio Feruglio, lo stesso a cui è intitolata la caserma di Venzone, dove Mauro ha svolto gran parte della sua carriera militare. Sì, Mauro, perché per noi era il colonello, il Not, o più semplicemente, per tutti, Mauro. La domenica mattina, dopo la messa, ci raggiungeva nella nostra sede, la baita degli alpini di Feletto, portando la bottiglia di chardonnay e l'immancabile sacchetto di patatine e, quando entrava, un largo sorriso lo illuminava ad indicare la soddisfazione dell'incontro. Era anche il momento dei racconti della sua naja, preciso nelle date e nel ricordo delle persone, e, anche se si ripetevano, non ci si stancava mai di ascoltarlo perché quei racconti erano sempre motivo di battute nuove che mettevano allegria. È entrato nel Consiglio del gruppo, e, nelle riunioni, era sempre attento e, forte della sua esperienza militare, pronto a consigliare sull'aspetto formale delle cerimonie civili alle quali dovevamo partecipare: "...si deve dire al Sindaco che quando viene suonato l'Inno nazionale, deve mettersi sull'attenti e portare la mano sul cuore". Alle Adunate nazionali, poi, bisognava quasi tenerlo per mano perché, impegnato a salutare i suoi numerosi alpini che incontrava, non si curava proprio da dove era arrivato e dove doveva andare e, ogni incontro, era una festa, guai a perderlo di vista. Il suo apprezzamento andava ai nostri alpini paracadutisti, Benito e Luciano, e sempre li invitava ad intonare l'inno della Folgore, che lui ricordava cantando: "...aggancia la fune di vincolo, spalanca nel vento la botola, assumi la forma dell'angelo, e via pel tuo nuovo destin. Come folgore dal cielo...". Amava i canti alpini, uno in particolare: L'ultima notte degli alpini, e... "... al mio funerale voglio il coro...". Trascorreva l'estate a Moggio e nei suoi veloci rientri a Feletto arrivava carico di doni: i funghi della sua montagna, i fichi del suo grande albero e i suoi vasetti di confettura segnati con la striscia di carta fissata con il nastro adesivo e, in stampatello preciso e ordinato, la scritta: FICHI del NOT. E poi tantissime situazioni e momenti trascorsi assieme che ci hanno fatto conoscere l'uomo, la persona con la quale si stava bene. Infine, tra le numerose decorazioni e riconoscimenti raccolti negli anni della sua carriera militare, vogliamo ricordare l'Encomio scritto dal Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino con la seguente motivazione: "Impiegato nelle operazioni di soccorso alle popolazioni di Venzone sconvolte da un movimento sismico di notevole entità, pur avendo la propria casa distrutta, svolgeva con generosità e spirito di sacrificio il compito affidatogli. Esempio di elevato senso del dovere e solidarietà umana. Venzone maggio 1976". Nell'agosto del 1991 il Consiglio comunale di Venzone, all'unanimità, deliberava "a pubblica testimonianza di profonda gratitudine di concedere la cittadinanza onoraria di Venzone al Sig. NOT Mauro". Ora che se n'è andato così, come non volevamo, come non meritava, lascia un grande vuoto che noi cercheremo di colmare con il ricordo dell'amico che abbiamo conosciuto e che non dimenticheremo. Mandi Mauro e, alla nostra maniera: "alpino NOT MAURO: PRESENTE".

TARCENTO

GEN. C.A. PIERO MONSUTTI

TARCENTO 1931 – VERONA 2020

Il 15 marzo è stato il primo anniversario della morte di mio padre, l'alpino, il Generale C.A. Piero Monsutti. Non è stato il male inesorabile che lo ha colpito, ma l'emergenza sanitaria e le restrizioni in cui ci siamo trovati un anno fa ad impedirci di rendergli i meritati onori: il commosso e affezionato addio ad un fidato e appassionato servitore dello Stato, un autentico cittadino in divisa militare, quale egli era. Uomo, marito e padre esemplare, poco propenso ad apparire, ma sempre presente dove maggiore era l'impegno, con competenza e capacità di indubbio valore. La sua malattia gli aveva impedito negli ultimi anni di partecipare a qualsiasi cerimonia alpina, e di questo lui si rammaricava moltissimo. In quanto sua figlia, ho sempre pensato che nella prima Adunata nazionale degli alpini successiva alla sua dipartita, avrei orgogliosamente portato io il suo cappello lungo le strade dell'annuale sfilata. Ma nemmeno questo è stato possibile in quanto la pandemia ha impedito anche l'Adunata stessa. Anche per questo ci tengo a scrivere questo articolo, pensando che sia umanamente giusto ed ufficialmente dovuto un suo ricordo nelle pagine di questo giornale, così atteso ed apprezzato da lui specialmente negli ultimi anni della sua vita, quando gli poteva dedicare una più attenta lettura. Mi sembra opportuno quindi ricordare il suo percorso umano e di carriera, le sue origini friulane, di cui andava fiero, la sua appartenenza al 9° corso dell'Accademia di Modena e successivamente il suo ruolo di capo corso alla Scuola di Applicazione a Torino. Fu comandante di plotone al Battaglione Feltre, dove io sono nata e dove papà ha dato inizio ad un rapporto con gli alpini che è rimasto inossidabile e profondamente cordiale per tutta la sua carriera. In quel periodo divenne istruttore di roccia, di ghiaccio e di sci, portando con sé queste esperienze anche nei successivi periodi di comando di compagnia a Cividale, di battaglione ad Aosta e di brigata Orobica a Merano. Ricordo che personalmente accompagnava e conduceva i reparti nelle esercitazioni ed escursioni, con la passione e l'amore che ha sempre nutrito per la montagna e i suoi alpini. Dopo i tre anni di Scuola di Guerra, ha ricoperto vari importanti incarichi di Stato Maggiore a Roma e al Comando FTASE di Verona. Ha frequentato il Nato Defense College a Roma e il Royal College of Defense Studies a Londra. Da Generale di Corpo d'Armata, ha comandato la Regione Militare di Sicilia nel periodo della Guerra del Golfo. Questa è stata forse la sua esperienza più importante e gratificante, da cui ha tratto grandi soddisfazioni a livello militare, personale ed umano. Concluse la sua carriera a Roma come Ispettore delle Armi di Fanteria e Cavalleria. Qui gli venne conferita la maggiore onorificenza della Repubblica, il Cavalierato di Gran Croce. Collocato a riposo per raggiunti limiti di età, ma con grande suo rammarico, perché avrebbe voluto dare ancora il suo contributo allo Stato, sentendosi in piena forma psicofisica, condivise la sua passione per le escursioni con alcuni Gruppi degli alpini in congedo del Veronese, camminando di buon grado sulle nostre montagne per buona parte dei suoi anni da pensionato. Era infatti anche componente dei Motorizzati a pié, gruppo podistico che annualmente raggiungeva la città organizzatrice dell'Adunata nazionale, in varie tappe a piedi. Vorrei ricordarlo così, attivo ed entusiasta, alpino nell'anima. Desidero trasmettere a tutti voi lettori questo mio sentimento e questo mio bisogno di dare alla memoria di mio padre il tributo che gli mancava. ●

Giuliana Monsutti

PERCOTO

ALPINO ROBERTO TAMI

Roberto Tami: PRESENTE!
Rispondevi così, e con il tuo cuore da alpino hai vissuto del tuo lavoro e hai donato il tuo tempo. Nella comunità di Percoto eri un punto di riferimento. Per il Gruppo eri sempre presente e spronavi i più giovani a farsi avanti, a prendere l'iniziativa, a proporre nuove attività. Ogni tanto inforcavi la moto, come era giusto, e ti prendevi il tuo tempo per farti un bel giro con la tua Lucia. Sei stato un bravo papà e un nonno fenomenale.
Non credo che ci siano Gruppi e Associazioni a Percoto che non abbiano ricevuto un consiglio o un aiuto. Hai animato la sezione di Percoto dei Combattenti e Reduci, hai collaborato con la sezione Bersaglieri, il 53° Fanteria Umbria e la sezione Carabinieri, con i pescatori della Società Aragosta, nel calcio, prima giocando con il C.S. Percoto e poi aiutando l'Union 91, Percoto Canta. La sagra di San Giuseppe perde un eccellente collaboratore, organizzavi il servizio e dirigevi la cucina con autorevolezza e sei stato capace di creare un gruppo ben affiatato e nello stesso tempo preparavi chi poteva sostituirti. Membro della Confraternita del Santissimo Sacramento, barelliere dell'Unitalsi e alpino del Btg. Cividale, classe 1951.
Ci mancherai Roberto, ci mancheranno i tuoi consigli e la tua esperienza, il tuo sorriso e la tua serietà nell'affrontare le situazioni, la tua allegria nei momenti di festa. Per noi alpini di Percoto sei "andato avanti" troppo presto.
Mandi Roberto..

SAN QUIRINO

ALPINO ONORINO PIETROBON

Il 17 gennaio 2021 aveva compiuto cento anni e un paio di settimane dopo è "andato avanti" a causa di una difficoltà respiratoria che lo aveva costretto al ricovero in ospedale a Pordenone. A novembre aveva superato il Covid che aveva avuto in forma lieve. Onorino si era salvato dall'affondamento del piroscafo "Galilea" che, dalla Grecia, riportava in Patria il battaglione Gemona di cui ne faceva parte. Sempre presente alla cerimonia a ricordo di quella orribile disgrazia che viene commemorata sul monte di Muris di Ragogna, accompagnato dal figlio Silvano, pure lui alpino, che alla domanda "come va?" Onorino rispondeva sorridente fino a fargli illuminare gli occhi "non c'è male, fin che ci vediamo...". Una roccia, sempre con il sorriso sulle labbra. E ora, il naufrago, è andato ad incontrare la sua amata Teresa e i suoi commilitoni nel Paradiso di Cantore lasciando un vuoto incolmabile sia nella sua famiglia che in quella alpina in cui aveva trovato molti amici ed anche sul monte di Muris.

Caro Presidente, per conto di AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE Srl Società Benefit, rivolgiamo a te ed alla tua Sezione un forte e sentito ringraziamento per aver partecipato all'iniziativa "Il Panettone degli Alpini 2020". Il grande lavoro effettuato da tutte le Sezioni che hanno aderito all'iniziativa ci ha permesso di donare alla Fondazione Ana Onlus 102.000 euro che, come indicato dal Presidente nazionale, saranno destinati ad opere e strutture da utilizzare nella lotta alla pandemia. Alleghiamo pertanto alla presente, la foto che ci vede consegnare simbolicamente al presidente Sebastiano Favero l'assegno con la cifra sopra citata. Ringraziandoti nuovamente per il sostanziale contributo all'edizione 2020 ti inviamo un caloroso saluto alpino ed un arrivederci a prestissimo per la presentazione de " Il Panettone degli Alpini 2021".

AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE srl Società Benefit

Roberto e Marco

CENTENARIO DELLA SEZIONE

AVVISO AI NAVIGANTI

Per dare adeguato risalto alla ricorrenza è stato deciso, oltre ad altre manifestazioni ed eventi in fase di elaborazione, Covid-19 permettendo, di stampare la storia della Sezione con riferimento agli anni dal 2011 al 2021 completando così la precedente pubblicazione edita per il 90°.
Ci rivolgiamo quindi ai capigruppo, e non solo ad essi, affinché segnalino alla redazione di Alpin jo, mame! quei fatti, eventi e manifestazioni che il singolo Gruppo ha organizzato durante tale periodo e ritenuti di adeguata rilevanza, corredati da un testo esplicativo. Quindi non semplici anniversari, partecipazione a manifestazioni o raduni, né interventi di routine annuale. A solo titolo esemplificativo vanno segnalati: ripristino monumenti, installazioni, fontane, viabilità, ancone votive e quant'altro fatto e consegnato alla collettività quale segno tangibile della presenza del Gruppo nell'ambito del proprio territorio.
Per quanto di pertinenza della Sezione (cioè quanto fatto coinvolgendo tutti i Gruppi) se ne occupa il consiglio direttivo sezionale.
Le vostre segnalazioni dovranno pervenire tassativamente **entro il 31 luglio** così da poterle esaminare ed elaborare per la pubblicazione che sarà allegata al numero di AJM in consegna a tutti entro Natale 2021.
Non aspettate l'ultimo momento e se avete dubbi scrivete a alpinjomame@anaudine.it o telefonate in Sezione.

Chi si riconosce?

Cerimonia alpina verso la fine degli anni cinquanta, immortalata dal fotografo Pontoni. A lato del parroco si riconosce il colonnello Prospero del Din e tra i gagliardetti presenti, con l'alfiere in ginocchio sulla sinistra, il gagliardetto del Gruppo di Lauzacco, fondato nell'agosto del 1956. Sull'edificio che fa da sfondo, si nota la scritta "Osteria al molino" (Archivio del Din).

Chi si riconosce è pregato di contattare il Gruppo di Lauzacco o il sottoscritto, al numero 3383339526.

Paolo Montina

Cerimonia alpina con il col. Del Din 1956

Inaugurazione del ricostituito Gruppo di Pavia di Udine, 15 agosto 1956

COME TUTTE LE SQUADRE CHE SI RISPETTANO, ANCHE LA NOSTRA SI È FATTA UNA MAGLIETTA.

Non è un gadget ma l'indumento che indosseranno esclusivamente gli alpini e gli amici degli alpini che hanno prestato e presteranno la loro opera di volontariato a Stará Halič (Slovacchia) a favore della Famiglia di Maria. Cogliamo l'occasione della pubblicazione dell'Alpin Jo, Mame! per presentarla ai lettori della nostra rivista.

Ricamo manica destra

Ricamo manica sinistra

TOP IMAGE
PSI Member
HIGH-QUALITY PROMOTIONS

Proponiamo una vastissima gamma di prodotti:
T-SHIRT, POLO, FELPE, GIUBBOTTERIA, ABBIGLIAMENTO PROMOZIONALE SU MISURA, DPI, GAGLIARDETTI, CREST, SPILLE, PORTACHIAVI e non solo...
il tutto personalizzabile a 360°
VIENI A SCOPRIRCI!

Via Circonvallazione sud, 74
33033 Codroipo (UD)
t. +39 0432 908636 f. + 39 0432 908638
topimage@qnet.it www.topimage.net

Cason di Lanza - Rifugio 8° Alpini

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI UDINE - Viale Trieste 137, 33100 Udine - Segreteria tel. 0432 502456 - www.anaudine.it - alpinjoname@anaudine.it - "Alpinjo name" Periodico trimestrale, dedicato ai soci ANNO LIII - n° 1 - 2021
Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB UDINE - In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.